

Nuovo riallineamento delle divise: svalutazione in vista per peseta e escudo portoghese
La Sme spezzata in tre e ceduta. L'allarme di Amato per il '93: «Sarà un anno difficile»

L'Europa scricchiola

I Dodici spaccati su agricoltura e monete L'Italia all'asta, vendute pure le spiagge

È saltato l'asse Parigi-Berlino

SILVANO ANDRIANI

Poteva finire anche peggio questa tornata di trattative sulle regole del commercio mondiale. Poteva finire con una rottura frontale fra Usa ed Europa. Lo scatenamento di una guerra commerciale che avrebbe aperto le porte ad una nuova ondata protezionistica. La conclusione comunque non è brillante. Barbara Hills ha ragione a cantare vittoria. gli europei hanno ceduto sotto la minaccia delle sanzioni statunitensi. E si sono divisi. Per anni i governi europei si sono rifiutati di rimuovere gradualmente un protezionismo agricolo che li porta a sussidiare produzioni in eccedenza e ad alti costi per poi in parte esportarle a prezzi stracciati alterando il funzionamento dei mercati altrui. Così facendo i governi europei si sono preclusi la possibilità di scambiare con gli Stati Uniti il superamento del tradizionale protezionismo agricolo e tessile e l'allargamento all'area dei servizi delle regole del libero scambio.

Il governo francese porta una particolare responsabilità per la condotta europea ed esce alla fine isolato, anche se forse non sarà il solo a dover fronteggiare la protesta degli agricoltori. Fino a ieri si poteva dire che delle due politiche realmente esistenti in dimensione europea, quella monetaria era esercitata dalla Germania direttamente attraverso la Bundesbank e quella agricola dalla Francia attraverso la Cee. Ora il governo francese è stato isolato proprio sul terreno della politica agricola. I socialisti francesi appaiono atterrati in una cultura vetero-produttivista che considera uno spreco lasciare terre non coltivate, ma non introduce eccedenze agricole sussidiate con gran parte delle risorse del bilancio comunitario e poi magari distrutte. Oggi essi si trovano a cavalcare una protesta conservatrice mentre crescono in Francia i movimenti ambientalisti.

La situazione è resa ancora più delicata dalla nuova ondata speculativa che ha origine dalla persistente resistenza del governo tedesco, o ridurre i tassi di interesse e che tra l'altro porta più che mai guidata dai fondi di investimento statunitensi ed inglesi. Se ci sarà un ulteriore svalutazione delle monete spagnola e portoghese i mercati avranno ulteriormente dimostrato che, in regime di libera circolazione dei capitali, non i governi ma essi decidono dei cambi e che lo Sme è ormai una finzione. Se poi la speculazione dovesse colpire anche il franco allora l'ipotesi di un'area monetaria forte sarebbe anche per questo messa in discussione. La conformazione dell'Europa di dopo Maastricht resta un'incognita una partita ancora da giocare.

L'Europa scricchiola. Sotto i colpi del no francese all'accordo agricolo Cee-Usa, e ancora di più sotto la tempesta che si è abbattuta sul suo sistema monetario la Spagna ha chiesto di poter svalutare la peseta rispetto al marco, stessa sorte per l'escudo portoghese ed è a rischio persino il franco francese. Amato '93 difficile, lo Stato vende anche le spiagge. L'In divide la la Sme in tre e la cede.

GIANNI MARSILLI RICCARDO LIGUORI SILVIO TREVISANI

ROMA. Prima il Gatt poi il Sistema monetario. L'Europa litigiosa si divide. E rischia di finire a pezzi. Sulla «pace commerciale» con gli Usa la Francia fa le barricate. Il braccio di ferro anche al comitato monetario di Bruxelles, dove per tutto il pomeriggio di ieri (fino a notte inoltrata) si è discusso delle sorti della peseta spagnola e dell'escudo portoghese in odore di «svalutazione». Si lavora ad un nuovo riallineamento delle monete coinvolto anche il franco francese. Ma se l'Europa piange l'Italia certo non ride. Per Amato ha annunciato che il '93 sarà «un anno difficile». Sempre in le Finanze hanno diffuso un primo «elenco dei beni che lo Stato metterà all'asta (case, terreni, beni anche in carcere) mentre l'In ha varato il piano per la privatizzazione della Sme.

ALLE PAGINE 13 14 e 15

«La legge sulla droga non andava»

«No, non mi ha mai convinto punire col carcere chi usa la droga». Lo ha detto Scalfaro ieri a Napoli nel carcere minorile. Il presidente ha fatto anche una battuta sulla Bicamerale. Intanto coro di no alla proposta De Mita per un governo «costituente».

RAGONE A PAGINA 4

Stroncato da un tumore a 73 anni
Coniugò arte e impegno politico

È morto Gazzelloni un flauto da leggenda

All'età di 73 anni, ieri sera, in una clinica di Cassino (Frosinone), dove era da tempo ricoverato per un tumore, è morto il maestro Severino Gazzelloni. Leggenda vivente, il musicista è stato forse il più celebre flautista del nostro secolo. Apprezzato in tutto il mondo per la sua grandissima tecnica e il personalissimo stile conquistò immense platee giovanili. Seppe coniugare arte e impegno politico.

ROMA. Il maestro Severino Gazzelloni è morto ieri sera in una clinica di Cassino (Frosinone). Aveva 73 anni, è stato uno dei più grandi, versatili, popolari, concertisti del mondo ed è probabilmente stato il più celebre flautista del nostro secolo. Lascia la moglie e due figli. Malato di tumore, nell'agosto scorso aveva tenuto ancora le sue lezioni all'Accademia Chigiana di Siena, dove insegnava da tempo. Per oltre trent'anni «primo» flauto dell'orchestra della Rai di Roma era accademico di Santa Cecilia. Ciocciaro d'origini nacque a Roccasecca in provincia di Frosinone il 5 gennaio del 1919. Figlio di un sarto e orfano di madre a due anni, Gazzelloni rimase particolarmente colpito da un concerto di Mozart ascoltato alla radio a sei anni. Da militante comunista suonò in numerose feste dell'Unità.



La giunta Proghini è ormai un classico del buonomore per questo abbiamo accolto con sollievo la notizia che nascerà forse a prolungare di qualche settimana la sua spassosa agonia. Insigniata con il contributo decisivo del partito dei pensionati del trombettiere degli alpini Gianni Proghini e di altri esponenti del mondo *fregh* milanese questo autentico capolavoro del riciclaggio ha rischiato di «spapparla» a più riprese. Da ultimo pareva che una imponente ribellione del partito dei pensionati dovesse farla cadere. Ma il sindaco Borghini sempre all'altezza della situazione ha invitato in trattativa due dei tre consiglieri pensionati. Segretissimo il contenuto dei colloqui. Pare comunque che all'ordine del giorno dopo i problemi di prolata «ci fosse» il ritorno in giunta dei due uomini ribelli. Di fronte alle alte motivazioni politiche di Borghini hanno tenuto duro. Ma all'arrivo delle «scaloppine» con spinaci hanno ceduto di schianto. Giunti al Fermi Milano era già salva.

MICHELE SERRA

Oltraggia la tomba della figlia perché aiutò Borsellino

È andata al cimitero e ha preso a martellare la lapide della figlia. Così Giovanna Cannova ha punito Rita Atria, la ragazza di Partanna che aveva infranto il muro dell'omertà e aveva deciso di collaborare con il giudice Borsellino. Dopo la strage di via D'Amelio, Rita si era uccisa. La madre l'aveva ripudiata perché «aveva parlato» e così non era andata al funerale. Dopo la profanazione, è stata denunciata.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Rita Atria aveva spezzato il codice del silenzio che le donne degli uomini d'onore non devono mai infrangere. Aveva raccontato a Borsellino tutto quello che sapeva della mafia del Belice per questo doveva essere punita anche dopo il suo suicidio. Il 26 luglio Rita si era gettata da un balcone di un palazzo romano dove gli uomini dell'Alto commissariato antimafia l'avevano nascosta. Una settimana prima avevano ucciso Paolo Borsellino il giudice al quale Rita si era affidata assieme a Piera Aiello, la

A PAGINA 7

Il boss accusa i politici. Prime condanne a Milano per il Pio Albergo Trivulzio Madonia: «Vogliono uccidere Di Pietro e poi dare la colpa alla mafia»

Vargas Llosa «America non isolarti»



A PAGINA 2

Montalban ricorda Sciascia



A PAGINA 17

Un film di Maselli sul '49



A PAGINA 18

Nuove minacce per Di Pietro mentre l'inchiesta di Tangentopoli si incrocia con quella sulla mafia. Il giudice ascolta un pentito che gli fa nomi finiti anche nei verbali milanesi. E quanto scrive l'Espresso che riporta le rivelazioni del boss «Piddu» Madonia. «Dite a Di Pietro di non mettere piede in Sicilia perché gli fanno la festa. E poi daranno la colpa alla mafia. Ma sono i politici che vogliono farlo fuori».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'inchiesta «Mani pulite» è arrivata a un incrocio pericoloso. Le indagini dei pool anti-mazzetta della procura di Milano si intrecciano con quelle di «Cosa Nostra». E contengono poraneamente l'Espresso rivela che Di Pietro è muovamente nel mirino di possibili attentati. Il settimanale riporta un avvertimento rilasciato da Giuseppe «Piddu» Madonia. «Dite a Di Pietro di non mettere piede in Sicilia perché gli fanno la festa». L'avvertimento di Madonia lanciato durante un suo trasferimento e verbalizzato dall'ufficiale che lo accompagna.

ALLE PAGINE 6 e 7

Condannato da un giudice schierato con i senzatetto Vicesindaco di New York dovrà dormire coi barboni

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

libertà, giustizia, solidarietà
CON LE DONNE
SI PUO' VINCERE

Manifestazione nazionale
Roma, 28 novembre 1992
ore 14, piazza Esedra



Le donne del Pds

NEW YORK. Un vice sindaco e tre funzionari del Comune di New York sono stati condannati a dormire una notte con gli homeless da un giudice statale esasperato per i ritardi con cui la città fornisce ai senzatetto alloggi decenti. La sentenza del giudice Helen Freedman mira a far pressioni sul Comune perché confisca alberghi ed appartamenti e li metta a disposizione dei senzatetto. Nel suo mirino sono finiti i funzionari che gestiscono l'ufficio risorse umane al quale si rivolgono gli homeless per trovare alloggio. Negli ultimi tempi l'impossibilità di esaudire le richieste ha costretto gli impiegati a far dormire i postulantissimi su tavoli e sul pavimento dell'ufficio.

A PAGINA 9

Cari compagni negli ultimi anni siamo stati spettatori di eventi straordinari, forse i più importanti del secolo. Non solo è caduto il famigerato muro di Berlino e sono cadute per una forte spinta libertaria le atroci dittature dell'Est, ma sotto i nostri occhi attenti si è accenduto un evento al quale mai avremmo sperato di assistere: sta franando lentamente, come un castello di sabbia la dittatura dei partiti politici e la più subdola e difficile da estirpare, perché è masticata da democrazia.

Quando si dice governare si intende far tutto quanto è possibile, in vista solo di benessere e quindi della felicità dei cittadini secondo i valori della cultura prevalente in quel momento storico e quindi più desiderato dalla comunità. Ma non è qui solo l'obiettivo della dittatura partitica, e ha nel mirino solo se stessa. La conservazione del controllo totale del potere, la colla quindi di allungare i suoi tentacoli su tutte le strutture dello Stato, in distinte, sanità, previdenza, banche, media, magistratura, esercito, polizia, servizi segreti, massoneria, mafia, camorra, diventando lo Stato stesso. Questa azienda enorme non è stata però amministrata nel

Ascoltatemi cari amici della sinistra

PAOLO VILLAGGIO

con la complicità di molti fuori oppositori, si è formata una bestia mostruosa, forse la più subdola e potente dittatura nella storia del nostro paese. Ideale continuazione di quella fascista, con le stesse leggi ma con ideali più volgari e criminosi chiamati opportunamente Repubblica italiana fondata sul lavoro ma se ci pensate bene fondate sulla voragine degli altri, nell'interesse di pochi, della mafia e dei partiti politici che poi della mafia sono la maschera legale e per bene.

Ora io mi rivolgo a voi cari amici della grande Sinistra con una preghiera accorata: «Lasciamo fuori da questa infausta alleanza prima di rimanere insabbiati nella stessa terribile palude nella quale quei mascalzoni stanno alfon-



dando non facciamoci con fondere con loro». Antiteticamente liberati dalla ferocia dittatura dei partiti! Ora è cominciato il grande smascheramento con la loro disonestà incompetenza hanno fatto affinare bene rotta e lo Stato è in liquidazione. Ma oltre a liberare i due partiti dobbiamo ricostruire il senso dello Stato con una nuova idea di Stato democratico e nel loro sono mangiati completamente. E noi tutti poveri ci vi promettiamo che cerchiamo di liberare il paese da questi due partiti, da meno sudditi, sacrali, andoci e lavorando realmente di più e forse ce la faremo ma senza sperare retrocederemo nello stallo e nel loro comune che l'italiano ha grandi qualità nascoste. I tentacoli di dittatura partitica trent'anni di dittatura consumistica ci hanno

resi meno competitivi e molto più volgari, i cari valori sono andati completamente perduti. Bisognerebbe ora ricostruirli. Dobbiamo anche rassegnarci all'idea che lo Stato non è una cosa esterna a noi, un padre cattivo, un corpo estraneo, è una nostra esalta proiezione siamo anche noi che abbiamo cresciuto e accettato uno Stato quasi barbarico. Lo spettacolo ora è che il colpo dopo il colpo stanno crollando le varie cupole e le molte casche politiche sulle quali la dittatura partitica si puntellava, ma come ben vedete la sensazione più sgradevole della cupola vera la cupola totale è lo Stato stesso e che noi consentiamo o no ne facciamo o no sinistramente parte tutti i tentacoli finché le cose andranno bene, sopportabile ora che rischiamo di naufragare bisogna cambiare e subito. Questa metamorfosi questa contaminazione della nostra democrazia credo che l'abbiamo vissuta tutti, colpevolmente e involontariamente, non potremmo invece, almeno i sudditi, di opporci storicamente al vostro potere, non per i vostri interessi, ma per i nostri. E credetemi, uscir fuori da questa fossa perché si sta per dando anche il ricordo so praticato i suoi 30 anni di tempo migliori. E' che il Dio dei poteri, ecc. la manda buona!

Lo scrittore peruviano analizza gli scenari internazionali dopo la vittoria di Bill Clinton. Vincerà la tentazione protezionista? Gli Stati Uniti non risolveranno i propri problemi e l'America Latina pagherà

«Clinton, non isolare gli Usa»

MARIO VARGAS LLOSA

«L'Unità» pubblica in Italia gli articoli di Mario Vargas Llosa. Paradosalmente, è stata la vittoria della guerra fredda a rimanere senza avversari a livello mondiale che ha spinto negli Stati Uniti, l'interesse del cittadino medio per le questioni internazionali. Ma è un'illusione pensare di potervene disinteressare davvero. Ammettiamolo pure che il pericolo comunista sia scomparso, ma gli Stati Uniti non possono voltare le spalle a ciò che accade nel resto del mondo confinandosi nei propri problemi interni. Perché in nessun campo e soprattutto in quello economico, esistono realmente problemi solo nazionali. I problemi di tutti i paesi sono interconnessi e si influenzano reciprocamente nel bene e nel male. Questo è valido tanto per i paesi piccoli e deboli, quanto per le grandi società industriali la cui crisi o prosperità si ripercuote immediatamente provocando a volte conseguenze da cataclisma nel resto del mondo. E gli Stati Uniti continuano ad essere la prima delle grandi società industriali, anche se potrebbero perdere questa leadership se non riuscissero a guardare oltre il proprio naso. Questo primato com-

porta responsabilità, sacrifici e spese che numerosi americani come il signor Perot e molti dei quasi venti milioni che hanno votato per lui, non vogliono più sopportare, dopo la caduta del comunismo, perché in contraddizione con gli urgenti interessi del paese e recuperare prosperità e benessere. Che cosa pensa in proposito di un nuovo presidente? La verità è che è difficile saperlo, le dichiarazioni e le prese di posizione sulle questioni politiche internazionali sono state scarse e spesso vaghe. Salvo la questione dei

«Molti cittadini americani non vogliono più scambiare la propria prosperità con gli obblighi che nascono dal ruolo mondiale»

dritti umani e la necessità che gli Stati Uniti adottino una posizione più ferma dell'amministrazione Bush verso governi come quello della Cina Popolare dove sono in vigore misure repressive ed antidemocratiche. Bill Clinton poi ha criticato in maniera esplicita la mancanza di fermezza del governo repubblicano verso i regimi dittatoriali in America Latina. Questo ci fa sperare

che con lui alla Casa Bianca si stabilisca una politica ferma di isolamento e di sanzioni contro governi come quelli di Haiti e Perù, al fianco dello stato di diritto e di solidarietà attiva verso le democrazie minacciate da tentativi tormalni e maledetti da parte dei militati golpisti come in Venezuela. Rispetto a Cuba il nuovo presidente ha dichiarato di essere contrario a togliere l'embargo fino a quando non sia assicurato un processo di democratizzazione. Clinton appoggia anche la legge Torricelli che estende il divieto a commerciare con il regime castrista alle filiali straniere di ditte statunitensi. In queste specifiche questioni la nuova Amministrazione pare dunque ben determinata appoggio risultato alle nuove democrazie servirà a poco se non sarà accompagnato da parte degli Stati Uniti da una politica delle porte aperte che apra il mercato americano alle esportazioni dei suoi vicini del Sud e promuova la cooperazione e l'integrazione economica nell'emisfero. In questo campo la politica dell'amministrazione Bush è stata buona e dovrà essere seguita dalla nuova

«Se un'industria chiuderà nella Carolina del Nord e si trasferirà in Salvador, avremo di sicuro meno immigrati»

Amministrazione. Clinton cederà a queste pressioni la crisi economica americana si aggraverebbe e per l'America Latina sarà una catastrofe sicura. Infatti non è vero, anche se a prima vista può sembrarlo, che quando chiude una fabbrica nella Carolina del Nord per trasferirsi in Costa Rica o in Salvador gli Stati Uniti vengono danneggiati. Lo sviluppo economico dell'America centrale crea un mercato di



Mario Vargas Llosa durante una manifestazione elettorale

ultimi decenni di uscire dalla povertà e svilupparsi rapidamente. Nemmeno gli Usa la cui prosperità e grandezza sono state possibili in gran parte grazie alla libertà economica ed al commercio internazionale, è immunizzato contro la febbre nazionalista e autarchica che per ora è il pianeta e minaccia di retrocederlo al secolo XIX. Se il governo di Clinton cederà a queste pressioni la crisi economica americana si aggraverebbe e per l'America Latina sarà una catastrofe sicura. Infatti non è vero, anche se a prima vista può sembrarlo, che quando chiude una fabbrica nella Carolina del Nord per trasferirsi in Costa Rica o in Salvador gli Stati Uniti vengono danneggiati. Lo sviluppo economico dell'America centrale crea un mercato di

consumo che si nutre in buona parte di prodotti americani, e stimola la moltiplicazione di industrie di posti di lavoro in questi paesi e risolve nell'unico modo realistico e duraturo il problema dell'immigrazione illegale offrendo mezzi di sostentamento dignitosi nel proprio paese a quelle masse affamate per le quali come è già stato dimostrato fino alla noia non c'è polizia dogana filo spinato elettrificato che possa contenere alla frontiera texana o californiana. E se le scarpe che si fabbricano in Costa Rica o in Salvador sono di buona qualità e più a buon mercato di quelle che si possono fabbricare nella Carolina del Nord se ne avvantaggia anche il consumatore statunitense. Questa libertà di investire e produrre e commerciare sommata alla tutela della

© F. PANI L'UNITÀ

Livia Turco: «Non vogliamo stare zitte»

«Con le donne si può vincere». Con questo slogan le donne del Pds scenderanno in piazza a Roma il 28 novembre prossimo. «Vincere cosa? Riprendere le parole d'ordine della manifestazione: solidarietà, giustizia, libertà, valori dimessi», dice Livia Turco - titoli a distinguere la destra dalla sinistra. Non sarà però la manifestazione del «partito delle donne». Non solo perché la scadenza è stata fatta propria dalla Quercia, ma perché si tratta di una manifestazione che si svolge in un'aula di un edificio in cui si sono svolti i lavori di smantellamento dello Stato sociale perseguito dal governo Amato, nonché la forza femminile che in questi anni si è espressa intendendo mettere con i piedi per terra il progetto di costruzione della sinistra e indicare la strada di una riforma della politica che parta dai problemi della gente e non solo dalle questioni di un'genera istituzionale.

Ma non è un po' anacronistico chiamare le donne in piazza? Davvero la riforma della politica parte dalle piazze?

Certo, la piazza non è l'unico modo in cui la società in particolare, quella femminile. E politica. Tuttavia, il fatto che la discussione parta e si mantenga sulla manovra di Amato sia stata accompagnata da un grande movimento che ha riempito le piazze è stato fondamentale.

Le manifestazioni sindacali dei mesi scorsi hanno registrato una forte presenza femminile. Perché, oggi, a manovra conclusa, proponi alle donne di riscendere in piazza?

Noi scendiamo in piazza per esprimere un desiderio di partecipazione politica. Ci sono molte donne dentro e fuori il Pds che vivono con sofferenza il modo in cui la politica si muove. Credo che dalle donne possa venire un contributo fondamentale per il necessario rinnovamento dei partiti e della politica. Siamo scendere in piazza per un'idea della politica non separata dai bisogni delle donne e degli uomini, questo è non altro che la politica e non risulta una sfera separata, lontana, quando non ostile, rispetto alla vita materiale e concreta delle donne e degli uomini. Del resto è significativo che in questi giorni, preparando la manifestazione davanti ai luoghi di lavoro, ci siamo spesso sentite dire: «finalmente c'è qualcuno che si occupa di noi che esce dal Palazzo». Un'altra cosa: la manifestazione del 28 novembre prossimo non è solo contro il governo Amato. Noi scendiamo in piazza - e questa è una diffe-

renza rispetto alle manifestazioni sindacali dei mesi scorsi per rilanciare una speranza di cambiamento della società, per noi che siamo donne che militano in un partito, indire una manifestazione, significa dire concretamente che la politica ha senso se è agire collettivo.

In genere, le manifestazioni di fanno per ottenere, «portare a casa» qualcosa. Potresti dire in poche parole che cosa volete «portare a casa»?

Mi basterebbe che le donne che verranno a Roma tornassero a casa con l'idea che la politica è una cosa utile. Con l'idea che si può agire sulla propria condizione per cambiarla in meglio. Raccontavo prima degli incontri davanti ai luoghi di lavoro. Ebbene, insieme a molti «malumori», stiamo ascoltando anche molte sfiducia nei confronti della possibilità di cambiare le cose. Da questo punto di vista il disegno di Amato è particolarmente insidioso perché tende a dimostrare proprio l'impunità di valori come la solidarietà, l'autonomia individuale, la giustizia. Per non parlare del lavoro in Piemonte: il 63 per cento delle liste di mobilità è occupato da donne. In Toscana le lavoratrici in mobilità rappresentano il 52 per cento. In Campania il 36 per cento. Ecco perché considero fondamentale per un partito di sinistra come il Pds, mettere al centro il valore del lavoro e ripartire nella costruzione del suo radicamento sociale, dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Ripartire dal lavoro. Non c'è, in questa scelta, una critica implicita alla politica e al modo di essere del sindacato?

Quando abbiamo ritenuto di dover criticare il sindacato lo abbiamo fatto. Per esempio, non siamo state zitte quando il sindacato a Melitani ha concesso alla Fiat - senza alcuna contropartita - la deroga al divieto di lavorare di notte, previsto dalla legge. Il come altrove i fatti purtroppo, ci hanno dato ragione, avremmo chiesto che almeno si chiedesse alla Fiat il impegno di assumere donne. Ma quella richiesta non c'è stata e abbiamo assistito a una vera e

La «macchina» della manifestazione è partita: in tutta Italia, le donne della Quercia danno vita a volantaggi davanti ai luoghi di lavoro, incontri con altri partiti e associazioni, con gruppi di lavoratrici e di pensionate. «Un modo di lavorare - sottolineano le dirigenti del Pds - che mette al primo posto il rapporto con la

gente». Impegnate le zone «forti» l'Emilia, la Toscana, ma anche Puglia, Campania, Lazio assicurano che neppure molti pullmann il 28 novembre prossimo le «donne del Pds» chiamano donne e uomini a portare in piazza valori come la solidarietà, la giustizia, la libertà. E per dire che «con le donne si può vincere».

FRANCA CHIAROMONTE



propria discriminazione nei confronti delle ragazze che in massa si erano iscritte ai corsi di formazione promossi dall'azienda.

C'è chi sostiene che ciò che avviene nei luoghi di lavoro e al collocamento è l'effetto non di una discriminazione, ma di una legislazione che, tutelando eccessivamente la maternità, fa sì che le donne siano meno richieste.

È un ragionamento assurdo. Tanto più se applicato alla maternità. Mi chiedo a che società si pensa quando si misconosce il valore sociale della maternità. Da questo punto di vista, lo spetto più odioso della direttiva Cee in materia è l'assimilazione della maternità alla malattia. Ma quale donna vive la gravidanza come una malattia? E come può Lina Anselmi giudicare il suo assenso all'astensione di lavoro italiana, non su una simile aberrazione? Più in generale, mi pare che proprio l'esempio della maternità mette bene in luce che cosa significa, per noi donne, porre al centro della nostra azione il valore del lavoro. Significa lottare per la sua attuazione, non a caso, con la legge sui tempi, noi siamo le più accanite sostenitrici della necessità di ridurre l'orario di lavoro.

Lavorare meno, lavorare tutto? Lavorare meno, lavorare meglio. Lavorare tutto, lavorare bene, al centro del mercato, sono i importanti dell'esperienza umana, la maternità certo, ma anche la formazione o la cura. L'attenzione nei riguardi dei soggetti non prodotti, come le bambine, i bambini, le persone anziane. Quanto può durare una società il cui unico valore è quello del profitto?

Torniamo al sindacato. Il Pds deve rappresentare direttamente il mondo del lavoro?

Porsi l'obiettivo di rappresentare le lavoratrici e i lavoratori è coerente con le ragioni che hanno dato vita al partito democratico della sinistra. Si tratta allora di un compito doveroso che non ha nulla a che fare con la critica a questo o a quel comportamento sindacale. Per esempio, noi riconosciamo tutto il valore della battaglia porta-

ta avanti dai coordinatori delle donne della Cgil della Cisl e della Uil. F considero particolarmente significativo che fra le dichiarazioni di attenzione nei confronti della nostra iniziativa sia su quella dei coordinatori femminili del sindacato. Più in generale, riconosco il valore della battaglia che le donne nel sindacato hanno condotto per affermare il diritto al lavoro e alla contrattazione decentrata, fondamentale quest'ultima perché si esprimi il diritto e la forza femminile nei luoghi di lavoro. Tutto questo non mi impedisce e però di voler arrivare alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds forte dei risultati di una consultazione del mondo del lavoro sulle battaglie che intendiamo condurre in Parlamento. Noi infatti con sulteremo comunque le lavoratrici.

Perché la manifestazione è indetta dalle donne del Pds e non dal Pds? Ha ragione chi interpreta questa scelta come un primo passo verso la costituzione di un «partito delle donne»?

La manifestazione è indetta dalle donne del Pds perché il protagonismo femminile è l'aspetto fondamentale della nostra iniziativa. Non è il primo passo verso il partito di lei, donne. Io a partire dall'esperienza e dal sapere femminile intendo andare verso alla sinistra. E anche a un partito che si colloca a sinistra. Certo, e però, che i partiti - ma anche il sindacato - devono cambiare. Per esempio, mi è apparso strano che l'unico partito a invitare alla conferenza sulla nuova legge sulle pensioni, si sia dimesso di indicare come elemento di grazia l'aumento da quindici a vent'anni della base contributiva necessaria per accedere all' pensione, sorvolando nello stesso tempo sui importanti risultati delle nostre battaglie, come il riconoscimento ai fini pensionistici della maternità, anche fuori dal rapporto di lavoro o come l'abbassamento - rispetto alla proposta del governo - dell'età pensionabile femminile da 65 a 60 anni. Sono cose che sconcertano. E mi schiano di togliere argomenti a chi come me non vuole fare un partito di lei, donne.

Quindi il 28 le donne sfileranno per le strade di Roma insieme agli uomini?

La nostra non sarà una manifestazione separatista. È indetta dalle donne del Pds, certo. Ma si rivolge a tutte quelle donne e anche a tutti quei uomini che ritengono come noi che sia possibile costruire una società più giusta e più umana scommettendo sulle forze e il capitale

PUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettore vicario: Boschi Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Di Marco
Indirizzo: Roma, via della Pace, 111
Telefono: 06/4783555
Redazione: Roma, via della Pace, 111
Telefono: 06/4783555
Distribuzione: Roma, via della Pace, 111
Telefono: 06/4783555

Le donne di «Avanzi», spirito & intelligenza

ENRICO VAIME

Io non so se quanto e come vedono la tv le donne, mi manca questo rievocato statistico ed invito le organizzazioni specializzate a scatenarsi in un sondaggio o scale di suggerimenti. Immagino che il loro ascolto sia frammezzato da casi sporadici, uguali al nostro a quello di quanti rappresentano l'altra metà della media. Non ho dubbi che le indignazioni delle donne siano le stesse di quella parte di noi che spera ancora che la televisione diventi un mezzo avanzato che ci aiuti a vivere meglio e a sapere di più. Quindi credo di trovare tutte d'accordo nel rilievo che sto per fare sul modo maschile, anzi bicameralmente in usulista, di usare la donna in tv. La degnazione con la quale si assegnano alle femmine ruoli che la tradizione vuole

Barak sorride e Mike mentre la regia include sulle sue bocce più volte citate Wendy Windham la bistecca che ordina i reggini in fabbrica, altrimenti non li trova esibita il suo italiano storpato, come c'è in tv se parlesse correntemente la nostra lingua, si direbbe che la disoccupazione fra queste bipedi attrici in sfilata molti posti di lavoro. Tutto per accontentare quella parte di pubblico maschile che vuole (o si pensa che voglia) ritrovarsi in casa un po' di sapore di debolezza consentita, persa nel 1958 all'applicazione della legge Merlin sulle case chiuse. Testi crudi ma verosimili penso. Meno male che c'è la tv del le ragazze: la banda di Avanzi a prevalente composizione

femminile che riesce - ma non basta purtroppo - a bilanciare una tendenza così esagerata. Donne spiritose, professionalmente capaci, intelligenti. Ragazze che pur avendo tutto (ed evito l'inventario del materiale decorativo aggiunto) hanno anche un agguistato cervello. E su quello puntano per avere il successo che meritano. Un successo che non si dà di silone di qualità nascoste ed approfondibili solo in sedi particolari. Di quelle ragazze la tv ha bisogno soprattutto. Invece. Perché? Perché pare che (da sondaggi effettuati da un branco di maniaci su un branco di allupati) l'uomo italiano medio basso (categoria alla quale appartengono molti committenti televisivi, anche se fortunatamente non pro-



Un'idea imprecisa ha sempre un avvenire. L'idea di Enrico Vaime

La bufera politica



L'idea lanciata sull'Unità dal presidente della Bicamerale riceve risposte negative da Psi, Pri, Dc e liberali Salvi (Pds): «È una fuga in avanti». Il sì di Macaluso Il capo dell'esecutivo ribatte: «Il mio lavoro va bene»

Governo costituente, no a De Mita

Amato: io resto. E Martinazzoli apprezza Occhetto

De Mita aveva detto ieri: il governo Amato è come se non ci fosse, ci vuole un governo costituente, che sbocchi i lavori della Bicamerale e abbia come unico obiettivo le riforme. Le reazioni sono tutte negative, tranne quella del pedissequo Macaluso. Martinazzoli, su un altro fronte, apprezza le proposte di Occhetto. Sulle riforme, dice il segretario dc, «il compromesso può essere a portata di mano»

presentata alla Bicamerale) in un forum alla Bicamerale. Non solo aggiunge anche di non avere obiezioni di principio per nessuna riforma elettorale. E comunque «una buona legge dovrebbe garantire il rapporto diretto tra candidato ed elettore, magari con la riduzione delle circoscrizioni o arrivando sino all'adozione dell' uninominale. Non è ancora una scelta compiuta quella di Martinazzoli ma è comunque una affermazione significativa».

tro che un «papocchio definitivo» l'incontro consociativo di interessi per bloccare l'uninominale a doppio turno, fa osservare Antonio Patuelli l'unico liberale presente in commissione, e tra i pochi a far parte del Patto.



Qui accanto
Ciriaco
De Mita
In basso a
sinistra:
Francesco
Alberoni
e sotto
Ottavia
Piccolo
In basso
a destra
padre
Barolomeo
Sorge

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Giuliano Amato non raccoglie il ben servito che Ciriaco De Mita gli ha dato dalle pagine dell'Unità. «Non ho mai detto - chiosa il capo del governo - che vivevo solo per il 1992. Non so quanto si andrà avanti, ma si va avanti bene» il presidente della Bicamerale ha sollevato davvero molto rumore con l'intervista di ieri. Non solo, infatti ha detto che «il governo Amato è come se non ci fosse» ma ha suggerito anche la formazione di un governo costituente, «una grande coalizione fra il polo cattolico-democratico e il polo socialista-democratico» per sbloccare i la-

La proposta di De Mita di un governo costituente ha avuto pochi consensi. La si interpreta come l'estremo tentativo per assegnare alla Dc l'asse centrale su cui far ruotare l'intero sistema. Unica voce discordante in questo coro è quella del pedissequo Emanuele Macaluso che ha definito la proposta di De Mita «una novità da percorrere subito».

«Se non funziona la commissione è soprattutto per colpa sua. E poi nessuno lo obbliga a stare dentro - aggiunge un irritato Francesco Speroni - capogruppo della Lega al Senato - Se è uscito Marini può uscire anche lui». Il leghista c'è l'ha con De Mita soprattutto perché ha definito il federalismo «una stupidaggine». «Una imbecillità», replica Speroni. De Mita non propone al-



Il leader referendario critica De Mita
Ai giovani dice: «Comunali di Roma, non sosterrò la Dc»

Segni: «Ma dopo i colpi di Ciriaco la Bicamerale si riunisce ancora?»

«Mi chiedo se la Bicamerale si riunisce ancora dopo queste dichiarazioni». Un Mario Segni ironico commenta la sortita del presidente De Mita per un governo costituente che faccia le riforme. «Quando avanza i quella proposta, mi rispondo che le riforme si facevano in Parlamento. Poi si disse che ero l'avversario della Bicamerale. Io sto facendo la mia parte. Mi pare invece che i problemi siano al vertice»

«C'è aria di delegittimazione, lei dice?». «Io mi chiedo se la Bicamerale si riunisce ancora dopo queste dichiarazioni». «Ma lei cosa intende fare?». «Finché ci sto - dà il suo contributo. L'ho fatto anche nei giorni scorsi - sul regionalismo. Erano stati altri a non volermi in quella commissione. L'adesso dopo quel che sento i problemi sono più che mai degli altri».



Ai «vip» piace di più il voto alla francese

FABIO INWINKL

ROMA Sala del Cenacolo, a ridosso di Montecitorio. Mezzogiorno è trascorso. Mario Segni si allarga nel dibattito con i giovani «emergenti» dell'associazione 9 giugno, prima di partire per un giro di manifestazioni nelle Marche di Arnaldo Forlani. Risposte che guardano lontano, quelle del leader dei referendum nuovi partiti, nuova classe politica. Un'Italia senza tangenti e senza debiti per le nuove generazioni. Ma il cronista è lì, all'uscita, con fatti e misfatti della giornata. Onorevole, ha letto l'intervista di De Mita all'Unità?

«Ma che valutazione dà di una sortita come quella del presidente De Mita?». «Dico che occorre pensare prima di parlare. Una regola benintesa che vale anche per me. Ma io per fortuna sono sardo».

C'è nervosismo a piazza del Gesù la nuova leadership non ha voglia tra mille guai di misurarsi ogni giorno con il ribelle Ma Iui, Segni tira avanti per la sua strada come ama ripetere. Nel suo mirino con la capitale e con anche Milano, dove un gruppo di matrice referendaria ha deciso di avviare le primarie mentre la giunta Borghini sta rotolando. E non basta. «Dopo Ancona lunedì sarà a Belluno. Dove cita che andranno alle urne in primavera. Siamo preparando le liste. Non dobbiamo mettere insieme pezzi dei vecchi partiti né quelli che tentano di

ricarsi. Entrano le persone senza le vecchie casacche. Del resto i circoli dei popolari stanno sorgendo a centinaia». E l'Alleanza di cui i popolari sono il pilastro di segno cattolico «taglia» tra sversamento il sistema dei partiti e si candida al governo. E l'asse Occhetto Martelli? «Può imprimere una spinta positiva per realizzare alcune riforme».

Martinazzoli contro Segni: «Farà solo da portavoti al Pds»

Il segretario striglia «Mariotto» sulle liste di Alleanza contro la Dc

Duro, quasi sprezzante. «Mi sono stancato di parlare della rottura fra Segni e la Dc». Ma stando bene attento a non rompere definitivamente la porta. «Segni resta un dc. E fin tanto che la situazione è questa andremo avanti tutti uniti». Così Martinazzoli, che sulla lista unitaria di Fiumicino aggiunge: «È un raggruppamento che serve solo al Pds e al Pri». I «Popolari per la riforma» preparano liste in Sicilia

«Io dico che Segni è un dc. E fin tanto che la situazione è questa andremo avanti tutti uniti». Così Martinazzoli, che sulla lista unitaria di Fiumicino aggiunge: «È un raggruppamento che serve solo al Pds e al Pri». I «Popolari per la riforma» preparano liste in Sicilia

ROMA Insolente e trionfante. Ma stando bene attento a non rompere definitivamente la porta. «Segni resta un dc. E fin tanto che la situazione è questa andremo avanti tutti uniti». Così Martinazzoli, che sulla lista unitaria di Fiumicino aggiunge: «È un raggruppamento che serve solo al Pds e al Pri». I «Popolari per la riforma» preparano liste in Sicilia

«Io dico che Segni è un dc. E fin tanto che la situazione è questa andremo avanti tutti uniti». Così Martinazzoli, che sulla lista unitaria di Fiumicino aggiunge: «È un raggruppamento che serve solo al Pds e al Pri». I «Popolari per la riforma» preparano liste in Sicilia

Manifestazione di Rifondazione a Napoli: attacchi anche alla Quercia

Garavini: «Il leader referendario è di destra e ha tradizioni golpiste»

Corteo, concerto e poi comizio di Sergio Garavini hanno concluso la due giorni di Rifondazione comunista a Napoli, che aveva come «centro» una riflessione sul Mezzogiorno. Centocinquanta pullman, alcuni treni speciali, delegazioni provenienti da tutt'Italia hanno formato un corteo che ha sfilato per le vie del centro fino allo spiazzo antistante Villa Pignatelli, dove ha parlato il segretario nazionale.

Due pullman di Rifondazione presi a sprangate

ROMA Sprangate contro i finestrini ed in pochi secondi la fuga. Ieri mattina a mezzogiorno due pullman di Rifondazione comunista diretti alla manifestazione di Napoli con la bandiera rossa fuori, passavano vicino a piazza Bologna nella strada dove c'è una sede di Meridiano zero quando sono stati aggrediti da una quindicina di ragazzi. Il gruppetto ha preso a bastonate i finestrini e poi è scappato. Poi in altri in cui i militanti di Rifondazione comunista hanno appena fatto in tempo a capire cosa accadeva. Uno di loro ha preso la foga della moto di un assalto e, sull'episodio miraglia la Di. Alla stessa ora i capi di Meridiano zero intrattenevano i giornalisti ad una conferenza stampa in cui si dichiaravano estranei all'aggressione di giovedì scorso al ragazzo del liceo Newton e sostenevano di essere vittime di una nuova strategia della tensione. Rifondazione comunista ha denunciato l'aggressione e chiede la chiusura delle sedi delle organizzazioni naziste.

NAPOLI Un percorso insolito con una conclusione insolita per il due giorni sul Mezzogiorno organizzato da Rifondazione comunista a Napoli. Il corteo si è snodato per le strade del centro di Napoli (aperta dalla delegazione di Reggio Calabria) fino a Villa Pignatelli, di fronte al mare e alla Villa comunale napoletana. Sergio Garavini segretario nazionale ha cominciato a parlare intorno alle 18, dopo che il coro della Rai di Roma in lotta per salvare i cori Rai ha intonato «Va pensiero» fra uno svanito di bandiere e gli echi del

Il giorno prima per una giornata intera si era discusso di Meridione e di politica meridionalista in un albergo del centro. Le conclusioni sono state di Lestib Salvo e Garavini nel suo intervento non ha risparmiato critiche al Pds e a Segni al Psi alla Dc al sindacato ad Amato e Baricci. Se la prima parte del discorso è stata tutta sull'esigenza enorme di «lavoro» moralizzazione di diritti sociali e civili e dalla necessità di una «nuova unità na-

Il presidente della Repubblica a Napoli Botta e risposta con i detenuti del Nisida «Un rappresentante del popolo colluso con la mafia va punito con più rigore»

Critica alla Iervolino-Vassalli: «Il carcere per i consumatori non mi ha mai convinto» «I magistrati non debbono cercare di finire ad ogni costo in prima pagina»

«Se colpevoli, pene più dure ai politici» Scalfaro tra i giovani reclusi: sbagliata la legge sulla droga

In un dibattito coi giovani reclusi dell'istituto penale di Nisida, a Napoli, Oscar Luigi Scalfaro ha chiesto «pene più pesanti» per i politici collusi, perché «hanno maggiori responsabilità». Dubbi sulla legge Iervolino-Vassalli: «Non ne fui mai convinto». E infine un richiamo ai magistrati: «Sulle prime pagine bisogna finire se si fa qualcosa di rilievo. Ma non si deve fare di tutto per conquistarle».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NAPOLI Ce n'è un po' per tutti. Per i politici collusi con la mafia, che meritano «pene più pesanti», per quella legge Iervolino-Vassalli che manda in galera i tossicodipendenti e che «non mi ha mai convinto», ce n'è anche per i magistrati, ma solo per quelli che «vogliono andare per forza sulle prime pagine». Proprio nel giorno in cui un quotidiano loda il suo «nobile silenzio», il presidente Scalfaro torna a parlare dell'attualità politica. E le sue parole non sono meno interessanti del precedente serbatoio. Tanto più che salgono da una Napoli scossa dalla bufera del voto di scambio e delle contiguità fra politica e camorra.



Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro

Nello stanzone del refettorio dell'istituto, dunque, i giovani detenuti hanno tirato fuori le loro domande. «La legge che manda in galera i tossicodipendenti non è giusta. Perché il carcere peggiora la testa», si è lamentato il primo. Un secondo ha chiesto «in Italia ai capi politici sono legati alla mafia. Perché però i mafiosi vanno in galera e i politici non pagano mai?». Un terzo ha chiesto «pene differenziate» fra adulti e minorenni («Al ministero per iniziativa di Martelli ha risposto Scalfaro - stanno già studiando trattamenti di «sini»). E poi gli domande tutte con «comprendibile sul carcere la sua utilità la sua funzione».

«Tutta la colpa» della loro condizione di reclusi «La società - spiega - ha sì delle responsabilità nei vostri confronti. Ma ciò non toglie la responsabilità dei singoli. E il senso di responsabilità che vi farà prendere coraggio e forza». Non si può però parlare soltanto di responsabilità individuali a ragazzi che pongono il problema dell'impunità di chi sta in alto. Scalfaro lo sa, non si sottrae e dice e la sua «Se un politico è responsabile come un mafioso - afferma - io credo che un magistrato serio debba dare una pena maggiore al politico. A maggior responsabilità corrispondono maggiori pene». Anche se ammette «generalizzare è offeso» e «più giusto individualizzare», cioè discutere con nomi e cognomi caso per caso.

Il congresso elegge Brunner presidente. Colombo: «Questione chiusa» Volkspartei, tornano i toni duri «Senza garanzie fuori dall'Italia»

«Indipendenza». La parola torna a risuonare proprio quando la questione sudtirolese pareva risolta. La pronuncia il sen. Roland Riz, al congresso della Svp. Il ministro Costa ha negato la possibilità di tutela internazionale per il Sudtirolo. Il partito minaccia: «Se il governo fosse della stessa idea, dovremmo difenderci chiedendo la nostra indipendenza». Eletto il nuovo presidente, Brugger.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

MERANO «Via dall'Italia». La Sudtirolo Volkspartei non l'aveva detto neanche negli anni più tesi. Al massimo era arrivata ad un «via da Trento». La minaccia rimbomba nel Kursaal di Merano, inaugurando il quarantesimo congresso della Svp. Gli applausi fanno tremare specchi e stucchi. E Roland Riz «obmann» uscente del partito sudtirolese, a lanciarla. Il senatore appare determinato, indignato, arrabbiato. Cos'è successo, se neanche sei mesi fa nella stessa sala veniva sancita la fine della vertenza sudtirolese in un clima

maggio non era stata data un'assicurazione - anche da parte di Andreotti - che l'«ancoraggio» era garantito? A Costa, adesso, non risulta. Ed il ministro ha perfino scritto ad Amato chiedendogli «di confermare l'esistenza di un ancoraggio internazionale». Si può capire la rabbia della «colomb» Riz «Le affermazioni di Costa sono bugiarde e fuorvianti, dimostrano solo il nazionalismo incombreggibile di quest'uomo», sbotta il senatore. Se anche il governo fosse dello stesso parere «dovremmo difenderci chiedendo la nostra indipendenza ed impegnandoci per ottenerla». È il ultimo discorso del senatore nella veste di presidente della Svp e pare un gioco delle parti. Il suo successore, il pragmatico Siegfried Brugger, non arriva a tanto ma chiude così l'autopresentazione: «L'Austria è la nostra patria, il Tirolo unito il nostro obiettivo finale». Ed anche la mozione politica finale «sostiene l'obiettivo di una Regione Europea del Tirolo» che superi «il conflitto ingiusto del Brennero» e riconfermi «l'immunità del diritto all'autodeterminazione».



Il presidente uscente della Svp, Riz (a destra) stringe la mano al neoletto Siegfried Brugger

tepidi. Tornano robusti invece in polemica coi leghisti. Ai sudtirolesi non va bene Roma ma neanche una «Repubblica del Nord». «Noi siamo mitteleuropei, non vogliamo farci rinchiusere in una riserva indiana». L' momento dell'elezione del nuovo presidente. Cinque candidati si presentano da soli dieci minuti a testa. Le differenze non sono abissali: solo l'outsider Franz Pahl attacca «l'abuso di potere di correnti e lobbies» ma raggranello appa-

na 100 voti. Tutto fila come previsto la spunta col 56 Siegfried Brugger, avvocato trentanovenne, tre figli faccia da ragazzino per bene, esponente delle organizzazioni degli imprenditori e dei contadini, attuale capogruppo in Regione. È un figlio d'arte, suo padre Peter senatore anti pacchetto fu il grande antagonista di Magnago nel 1969. Anche Siegfried ha esordito «contraddosi con Magnago. Il leader storico della Sudtirolo Volkspartei depennò cinque anni



Il presidente Fininvest Silvio Berlusconi

Il presidente Fininvest se la prende con i «comunisti» e «L'Espresso», il loro braccio armato «L'intenzione è questa: vogliono sottrarci quattrocento miliardi di introiti»

Sponsor, Berlusconi a testa bassa

«Un'operazione orchestrata dal partito comunista grazie al suo braccio armato, l'Espresso. Una campagna del senatore Rognoni, appoggiata da elementi della sinistra dc». A Milanello, alla vigilia del derby, Silvio Berlusconi attacca a testa bassa i sostenitori della direttiva Cee che dice no alle trasmissioni sponsorizzate. E difende il fratello Paolo. «Non c'entra con Tangentopoli»

LUCA CAIOLI

MILANO «Vogliono sottrarci 400 miliardi di introiti per attività di sponsorizzazione. F questa l'intenzione. Un'operazione orchestrata dal partito comunista (Berlusconi per caso) e viene chiamata ancora così. Si il Pds (ndr) grazie al suo braccio armato, l'Espresso. Una campagna dell'onorevole Carlo Rognoni appoggiata da elementi della sinistra democristiana. Basta una domanda sul derby in odor di Tangentopoli e Silvio Berlusconi mollava il cappelletto di presidente rossonero per calcarsi sulla testa quello di presidente Fininvest pronto a lanciarsi all'attacco dei nemici e a scagliarsi con

za 400 miliardi spiegatele voi cosa potremo fare». F si dilania a discutere sul senso della direttiva Cee. Per lui è diretta contro la pubblicità tv. «La tv non conta la sponsorizzazione dei programmi». «Non è e più palese di una sponsorizzazione». E cita come esempio che più lapalissiano di così si muore Mike Bongiorno e la sua trasmissione. Undici milioni di telespettatori un prodotto che ha lo spazio specifico con tanto di marchio, elato dal presentatore. Ripete: «Niente a che fare con l'occulto».

Ma l'intento del presidente non è didascalico. Ha il dente avvelenato, vuole sfogarsi i suoi risordi degli scontri tra Milan e Inter, per sentirsi raccontare cosa pensa di questa squadra per avere l'ultima dritta su Van Basten. Ma con il presidente Fininvest non aveva molta voglia di parlare di calcio. Preoccupato senza il suo tradizionale sorriso Durban Berlusconi spiega che questa delle sponsorizzazioni è una follia totale: nasconde una voglia di distruggere. «Sen-

come il suo. Insomma un'ovvia difesa a spada tratta a cui si aggiunge la possibilità necessaria dal 1970 spiega e un'attività gestita da Paolo Berlusconi in maniera totalitaria indipendente. Meglio sempre mettersi a puntino sulle...

C'è un altro sassolino che gli dà fastidio e come faceva una volta il buon Cossiga provvede a toglierlo. È un titolo di «Repubblica» sugli affari con Lagrestti che non gli è andato giù. Vuole chiarire «Con Lagrestti l'unica cosa che c'è stata è la vendita di un appartamento a San Siro dove hanno comprato appartamenti Sacchi, Fasoli e Maldini altro che loschi affari». Si ferma un attimo e sbotta: «Di questi tempi tutti i topi sono usciti dalle logge». Il soggetto non è chiaro il concetto Berlusconi insiste: «Sono cose tirate in ballo arbitrariamente da gruppi in cerca di alleanza e le simpatie di questa o quella fazione politica. Noi con chi stiamo? Noi siamo un gruppo industriale abbiamo altri problemi a cui pensare e se proprio dobbiamo stare con qualcuno siamo con i nostri 88 mila collaboratori».

Vertical sidebar containing various news snippets and advertisements, including mentions of Giuseppe Porchera, Silvano Goruppi, and Gastone Cappelletto.

Large advertisement for 'SENZA LAVORO' magazine, featuring the headline 'Su AVVENIMENTI in edicola SENZA LAVORO' and 'La mafia comanda a Catania'.

A tre giorni dall'assemblea nazionale del Psi più aspro lo scontro tra maggioranza e oppositori

Schiaffi e insulti durante la Direzione del Mgs Andò: «Restate nelle regole» Martelli: «Il nuovo sono io»

Alta tensione nel Garofano Tra i giovani finisce a botte

Il Psi verso l'assemblea nazionale in un clima da «alta tensione». Riunioni separate di minoranza e maggioranza, accuse reciproche. Andò: «Nessuno deve sentirsi affrancato dalle regole». Martelli e Manca attaccano politicamente il nuovo è rappresentato da noi. Craxi deciso a spendere le carte di Del Turco e Spini. Ma intanto la tensione esplose tra i giovani socialisti. In direzione sono volati insulti e schiaffi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Insulti, grida, schiaffi perfino una presunta «testata» con conseguente pariglia alla direzione dei giovani socialisti in pomeriggio tra minoranza e maggioranza le cose sono andate così. Con il segretario del movimento Luca Craxi in mano a un'assemblea di una dozzina di giovani che prima ha interrotto la riunione a suo dire «presidiata» da estranei e che poi «aggressivo moralmente e fisicamente» avrebbe dato (lui nega) una testata ad un altro membro della direzione. Che ha reagito a suon di schiaffi con seguito di bagarre

Tutti «martelliani» e «craxiani» dicono di non volere risse e giurano che il confronto sarà forte e chiaro ma pacato. Le accuse però continuano ad essere roventi. L'assemblea nazionale viene preparata in riunioni strettamente separate, e le due componenti (la parte la corrente è inviata a tutti) si spiano cercando di capire le rispettive mosse.

La maggioranza sembra battere su un punto soprattutto dopo l'intesa Occhetto-Martelli sulle riforme che ha messo in grave difficoltà il segretario la minoranza - affermano - e scortetta ha abbandonato le regole collaudate col nemico parla a nome del Psi dimenticando che fino a prova contraria «nei partiti sono i segretari a poter parlare a nome di tutti».

Forse il timore è eccessivo. La tensione tra i giovani è andata al di là dello scontro tra martelliani e craxiani e riguarda i rancori progressisti. Però è un sintomo. Un indizio di quel «clima da stadio» fatto di divisioni, accuse e rancori che alberga in queste ore nel Psi

di fare ciò che gli passa per la testa, sentendosi affrancato da quelle fondamentali regole dello stare insieme in un partito che riguardano la legittimazione degli organi e i diritti della maggioranza e i diritti della minoranza. Il congresso, secondo Andò, non deve essere occasione di «scontro tra falangi rigidamente organizzate» di fedeli o fedelissimi di questo o di quel dirigente, perché se ciò avvenisse «la fisionomia del Psi apparirebbe la più lontana la più incompatibile con l'identità del nuovo partito che dovrebbe operare all'interno di istituzioni riformate».

All'accusa la minoranza replica indignata dicendo che vuole diventare maggioranza e stabilizzare il Psi e facendo capire che quel rischio di scissione di cui ha parlato perfino un titolo di giornale altro non è che un'insinuazione dell'entourage craxiano a torto di argomenti politici.

Gia la politica. Ma come in questo momento Craxi appare con carte scadenti. La prospet-

tiva di un'intesa a sinistra sulla riforma elettorale è passata nelle mani di Martelli e il segretario tra le ironie del Guardasigilli si trova in compagnia della vecchia Dc di Rifondazione e del Msi a difesa della proporzionale più o meno corretta. Di più, Martelli merita alla sinistra sua e della sinistra socialista il merito di aver fatto uscire il Psi «dalla morte nera» in cui si stava deprimendo e di aver anche costretto Craxi a dire sì all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista da lui accusa il Guardasigilli «fino al 59esimo minuto della 23esima ora aveva detto di no a differenza di tutti gli altri partiti socialisti europei e persino di Vizzini».

Quanto alla riforma elettorale, dice Manca «la convergenza che si sta delineando attorno all'ipotesi di sistema uninominale maggioritario a doppio turno (alleggerito da Occhetto e Martelli ndr) rappresenta l'importante novità politica di questi giorni che la intravedere la possibilità di uno sbocco



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli

positivo della crisi del sistema politico». Ovvero il nuovo sta da noi. Eppure a fronte di difficoltà politiche evidenti di fronte all'invito alle dimissioni che la minoranza tornerà a rivolgere all'intero vertice e di Craxi e la maggioranza non hanno dubbi sull'esito dell'assemblea nazionale. Nel senso che in quella che viene definita da Formica un'assemblea «di noni e ballerine» (col tri-segno membri molti di missionari) dovrebbe godere nonostante tutto di numeri favorevoli.

Il segretario come esempio di volontà di rinnovamento in

L'assemblea della Rete E ora Orlando va alla caccia degli elettori leghisti «Protestano e hanno ragione»

La Rete punta a intercettare il voto leghista. E così Leoluca Orlando, nella seconda giornata dell'assemblea nazionale del movimento in corso a Perugia, conferma il «feeling» con il fenomeno leghista. Nella protesta e nella voglia di cambiamento di chi vota Lega, trova molti punti di contatto, e propone il suo movimento come alternativa «a chi vuole abbattere il regime». La Bicamerale? «Un teatro»

ROMA. Il «feeling» di Leoluca Orlando con il fenomeno leghista si conferma anche nella seconda giornata dell'assemblea nazionale della Rete in corso a Perugia. Lo sguardo diretto e attento è rivolto agli elettori della Lega, nella cui protesta e voglia di rinnovamento Orlando vede molti punti di contatto con il suo movimento. Le critiche sono invece rivolte ai vertici della Lega Nord a Bossi e a Miglio accusati di non essere in sintonia con la loro base elettorale. Ad eccezione della Lega il leader della Rete non risparmia nessuna altra forza politica dalla Dc di Martinazzoli con la faccia pulita a Segni che tace sulla questione morale a Occhetto indico a Martelli alla Milla a Pannella al governo «sai di No».

«Costruire il nuovo» è la parola d'ordine della Rete e per costruirlo il movimento punta a intercettare la protesta leghista. Per le elezioni del 13 dicembre Orlando prevede un risultato molto superiore a quello delle politiche di aprile (do la Rete prese l'9 per cento) e a riprova cita il risultato di Mantova «nel cuore della Lombardia leghista - dice - la Rete ha raggiunto il 5,4 per cento».

A chi lo dipinge «troppo leghista» Orlando tiene a spiegare: «Ci sono tantissimi elettori leghisti che stanno nella Lega per le stesse ragioni per cui è nata la Rete: la questione morale, la lotta alla partitocrazia, la battaglia per i cambiamenti di Migliaia e migliaia di elettori di leghisti sono per il rinnovo della politica e affidano i loro consensi a un partito la Lega Nord, che segue per-

corsi senza sbocco che coltiva in maniera immatura alcuni valori e che soprattutto mortifica il principio di solidarietà». Ancora: «Questa voglia di cambiamento degli aderenti della Lega - continua Orlando - viene affidata a dirigenti che non sempre sono in sintonia con la base». Orlando sembra convinto che ci sia uno scarto tra elettorato e dirigenza leghista e che «alcuni atti di intolleranza e alcuni infelici slogan antinazionali non sono condivisi da moltissimi elettori della Lega ma li hanno accettati perché sembrava l'unica alternativa per contrastare il regime». Oggi invece prosegue il ragionamento di Orlando «che ha scosso movimenti come il nostro capace di dare risposte di solidarietà a chi vuole abbattere il regime, ci è sembrato avverso fare un'analisi la più serena possibile su un fenomeno che non deve essere demoralizzato».

Quanto alla Bicamerale e al presunto «volataggio» operato da Bossi nelle ultime 48 ore Orlando afferma: «È la contromossa che la Bicamerale assomiglia sempre più a un teatro dove quello che è importante è quello che appare non quello che si fa. A me interessa che esca rafforzata l'idea regionalista. Mi interessa poco tanto lo show di Bossi quanto quello di Bodrato».

Intanto la Rete ha protestato per il modo in cui i telegiornali e in particolare «Il Tg1 di Vespa» hanno seguito i lavori della assemblea nazionale. Assolto solo il Tg3 «l'unico - osserva - con Gaspare Nuccio - che ha inserito la nostra assemblea nei titoli».

La crisi a Milano Borghini non vuole mollare e chiede alla pds Mantovani di entrare in giunta

MILANO. Si chiama Susanna Mantovani ed è del Pds. L'ultima carta di Piero Borghini. Dopo ore di affannosa ricerca di un sostituto del Pensionato dimissionario Roberto Bernardelli che ha rotto con la giunta sulla privatizzazione della Centrale del Lario il sindaco ha estratto dal cilindro una colomba di sinistra e nell'evidente tentativo di mettere in difficoltà la Quercia che dall'opposizione ha chiesto più volte le sue dimissioni. La signora Mantovani 46 anni pedagogista votata per il partito di Occhetto e la parte del comitato regionale della Quercia. Dell'area riformista come Tommaso Maria Sansonigo ed è amica di Marianna Adamo il capogruppo del Pds che sta trattando per la nuova giunta alla Regione ma non è una politica di professione. Le verrebbe affidata l'Edilizia pubblica ma non è un politico. «È un po' di tempo che non si parla di politica - dice lei - è difficile dire di no. Sarebbe il solito «sistema»

«Un'iniziativa congiunta Pds, Psi e Psdi per aprire un confronto con gli altri partiti per un nuovo governo»

Chiaromonte: «Basta con la rissa a sinistra Il segretario psi? Lo scelgano i socialisti»

Un'iniziativa congiunta di Pds, Psi e Psdi per aprire un confronto con gli altri partiti per un nuovo governo. Gerardo Chiaromonte spiega progetti e proposte del «Comitato per la sinistra di governo». Dice: «Non si possono porre pregiudiziali il segretario del Psi lo devono eleggere i socialisti». E lancia l'allarme: «Basta con la rissa a sinistra, c'è il rischio di un collasso democratico del paese»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Spiega Gerardo Chiaromonte «La sinistra di governo è nata a fine luglio per assumere ogni iniziativa che porti ad un avvicinamento e ad una convergenza di posizioni i partiti della sinistra storica che fanno parte dell'Internazionale socialista». Compiuto mica da poco di questi tempi. Loro i deputati del Pds del Psi e del Psdi che si ritrova nel «Comitato di iniziativa per una sinistra di governo» ci provano. Chiaromonte, uno dei leader dell'area riformista della Quercia, presidente del comitato parlamentare per i servizi è tra i promotori dell'iniziativa. Qualche giorno fa gli esponenti dei tre partiti si sono ritrovati per mettere a punto una strategia.

Per mirare a cosa, Chiaromonte? C'è chi ha ventilato anche l'ipotesi di un unico gruppo parlamentare... Non è questa la nostra intenzione, continueremo ad

In ogni modo, non è che i rapporti siano splendidi, tra la Quercia e il Garofano...

Certo tra Pds e Psi resta una polemica che è molto pericolosa e che nelle ultime settimane ha raggiunto toni assai aspri.

A cosa ti riferisci?

Craxi dice e che non vuol parlare con il segretario del Pds, il quale a sua volta risponde che non si può fare nessun progresso fin quando non si muove o non si aggira l'ostacolo Craxi. Questa polemica giunge a un punto un po' ridicolo quando i due segretari dell'Aja non si parlano nemmeno. Non mi interessa stabilire di chi siano le responsabilità principali di questo fatto ma è una questione che mina l'unità della sinistra. E che quindi va cambiata.

E come? In che maniera?

Innanzitutto cambiando l'atteggiamento dei due segretari. Su questo punto non ci posso non essere condizioni pregiudiziali. Tenendo presente che io considero molto positiva l'azione di Martelli degli ultimi tempi ritengo anche che a scegliere il segretario del Psi debbano essere i socialisti. Mi sembra sbagliato definire l'intesa che noi abbiamo per le posizioni di Martelli con termini come «asse Occhetto Martelli» usata su tutti i giornali

Così non si favorisce certo l'azione del ministro della Giustizia.

Ma ormai anche De Mita sostiene che Craxi rappresenti il vecchio...

Si può dare di Craxi il giudizio che si vuole. Anchi io penso che negli ultimi tempi abbia compiuto atti gravi e gravi errori, tuttavia tomo a ripetere che il segretario del Psi non può scegliere né Occhetto né De Mita.

Per voi della «sinistra di governo» quali sono le questioni principali sul tappeto?

La questione fondamentale per quanto riguarda la legge elettorale è quella di evitare il referendum che porterebbe in una via senza sbocco la situazione politica italiana. Anche leggi che evitano gli altri referendum in corso. I parlamentari della sinistra unita hanno detto che occorre schierarsi sia contro le posizioni che non vogliono nessuna legge e che puntano sul referendum come arma non certo contro la partitocrazia ma contro i partiti sia contro le proposte che chiedono il mantenimento sostanziale della proporzionale e che porterebbero lo stesso al referendum. Può essere un punto di intesa che porti a conclusioni positive. I suoi sulle principali questioni istituzionali e il rafforzamento del regionalismo

la correzione dell'attuale bicameralismo perfetto il governo e i modi di elezione del premier - sia sull'orientamento da fornire al Parlamento per le nuove leggi elettorali per il Senato e per la Camera. Nella riunione dell'altro giorno abbiamo ribadito la scelta già fatta ad ottobre al Capranica una legge elettorale maggioritaria uninominale a doppio turno (con una limitata correzione proporzionale).

A proposito di governo ne avete parlato, voi della sinistra unita, alla riunione dell'altro giorno?

Il governo Amato si dimostra inadeguato alla gravità della situazione e quindi c'è la necessità di un governo a larga base parlamentare e anche sociale. A questo governo ognuno può dare il nome che gli pare. Occhetto parlava di governo di svolta, poi di governo di transizione. De Mita di un governo costituente, altri di un governo di salute pubblica. A me questa discussione nominalistica non mi sembra molto produttiva. C'è bisogno di una nuova maggioranza e di un nuovo governo che affronti una seconda fase che sarà necessaria per la crisi economica del Paese, che dovrà essere più equa rispetto alla manovra attuale, ma come hanno detto molti economisti e lo stesso governatore della Banca d'Italia della stessa o

maggiore entità. Ne si può affidare soltanto alla legge elettorale la risoluzione dei problemi che vanno sotto il nome di questione morale. C'è insomma bisogno di un governo che si presenti come un fatto nuovo per il programma e per gli uomini che lo compongono.

E come pensate che si possa arrivare?

Non ritengo che sia necessaria un'iniziativa congiunta del Pds, del Psi e del Psdi per aprire subito un confronto con gli altri gruppi parlamentari di sinistra e con la stessa Dc per discutere le condizioni politiche e programmatiche per un nuovo governo. Io penso che se questo avvenisse potrebbe rendere più facile il cammino della stessa commissione bicamerale. In questo sono d'accordo con De Mita.

Ma, appunto, c'è sempre di mezzo il problema dei rapporti a sinistra. Prima la nascita del Pds, ora la crisi del

Psdi... La sinistra rischia di arrivare in ritardo.

C'è un'accelerazione dei processi della crisi che può diventare collasso democratico. Una delle ragioni di questo pericolo è anche la rissa a sinistra. Superare questa situazione senza alcuna interferenza nella vita interna di ciascun partito e il compito che ci siamo noi proposti come sinistra di governo. Io ho protestato contro l'arroganza di Craxi quando ha detto che non aveva tempo da perdere per incontrare il segretario del Pds, così come ora ritengo dannoso porre la pregiudiziale che prima di iniziare a discutere deve cambiare il segretario del Psi. Se venisse posta a noi dall'esterno la questione che dobbiamo cambiare il segretario del Psi per discutere di un nuovo governo credo che tutti noi ci affrettiamo anche quelli che sono più ritardi verso alcuni passi discorsivi e atteggiamenti del compagno Occhetto.

Concluso il seminario nazionale dell'area. Enrico Morando assume l'incarico di «coordinatore organizzativo» della componente

I riformisti pds: serve un governo di transizione

I riformisti del Pds valutano con interesse la proposta di governo De Mita sul «governo costituente». E Macaluso rilancia: «Petruccioli dice che non possiamo confonderci col centrismo di Craxi. Ma noi dobbiamo porre il problema del governo per spostare anche il Psi». Al seminario nazionale dell'area intervengono anche Aresta (comunisti democratici) e Vita (area Bassolino). Morando «coordinatore organizzativo» della componente

ALBERTO LEISS

ROMA. Gianni Petruccioli mi viene incontro alla Camera e uomo di punta dei riformisti del Pds impugna a modo suo l'abituata immagine del «nuovo». Per lui non è quello di Berlusconi ma quello che il Pds sembra voler alzare sempre di un matrone di troppo quando affronta la questione di una propria candidatura al governo del paese. Petruccioli come già Macaluso ha apprezzato il

quasi tutti i giornali erano aperti all'intervista a De Mita che sull'«Unità» parla di «governo costituente» e sulle pagine dei forum di Occhetto parla «Repubblica». I riformisti hanno preso d'assalto Macaluso e l'Unità. Per il primo la proposta del presidente della Bicamerale «è una novità inaspettata». E quello che ho proposto anch'io aggiunge non si possono aspettare le riforme dal problema di un nuovo governo a più larga base parlamentare. Non credo che funzionerà la legge a due tavoli. Se c'è accordo sulle riforme si può fare il governo. Se non c'è l'accordo non si fa il governo ma allora non si faranno le riforme.

Non tutti i giudizi sul governo Amato e quindi sulle caratteristiche di un suo superamento coincidono. Biagio De Giovanni esorta a non sottovalutare il ruolo innovativo che si è conquistato e credibilità in Europa che ha posto temi oggettivi come la trasformazione del rapporto tra Stato e economia e che può servire allo stesso Psi per ricollaborare nella società italiana. Per un gover-

no «di transizione» e a termini che non prefigurino un collaborazionismo strategico a destra e sinistra con la Dc. Si pronuncia anche Umberto Ranieri preoccupato soprattutto che la «sinistra di governo» non si riduca all'entusiasmo trasversalismo con una previsione di funzioni di cassa di risonanza di tipo di lotta politica interna al Psi. E nemmeno ad una sorta di club di nostalgici di quel partito socialista che non ci fu nella storia italiana.

Ma ha respinto le analisi dei riformisti sul governo e sulla legge elettorale. «È falso il dilemma tra governo e opposizione del Pds deve costruire la sinistra per l'alternativa. Non basta una legge e una buona legge secondo me è una proposta che è corretta». Per Vita la scelta di governo dei riformisti è un problema quasi come un problema ideologico. «È chiaro che il Pds deve porsi questo obiettivo. Ma sulla base di quale giudizio dell'esperienza di questi anni?». Non si può mettere in discussione il rapporto di sinistra e col movimento di protesta e scioglimento di questi anni.

Macaluso nelle conclusioni ha risposto a Petruccioli. Il ragionamento su Craxi va rovesciato. Non possiamo aspettarci che la sua linea sia battuta per porre il problema di un comune partesipazione al governo. Dobbiamo porre il problema per sollecitare il Psi a cambiare. E ha rilanciato la sfida a Occhetto della formazione di una maggioranza in termini più ampi e salda su una linea politica più chiara. Nella parte di seminario svolta a porte chiuse i riformisti hanno discusso anche sull'assetto di direzione interna. Per occhetto è stato di diritto il coordinatore di fatto. Il ministro della leadership dovrebbe essere definito prima della assemblea nazionale sul partito di febbraio. Quanto all'ipotesi di modifica del regime pluralistico che mettano in discussione le «due» messaggi vanno dalla Fratelli che è stato scelto se questa fosse l'iniziazione della maggioranza occhetto ha essa si assumerebbe la responsabilità di possibili rotture.

Torino senza governo Nuova proposta del Pds per l'esecutivo comunale

TORINO. Caduta forse definitivamente l'ipotesi del governo (pds psi psdi dc) a causa della vecchia «logica centrista» dello scudo crociato che aveva fatto naufragare il confronto sugli assetti del governo cittadino nelle trattative per la nuova giunta di Palazzo Civico in primo piano la proposta di una «larga coalizione» composta dalle forze di sinistra (anche i cattolici) e ambientalista. Il Pds ha rilanciato un documento dell'esecutivo e del gruppo consiliare e nell'ambito di un'attenzione hanno dichiarato i dirigenti dell'edera che finora avevano mostrato di non gradire questa soluzione. Anche il Psi che vedeva oggi la delegazione repubblicana si è pronunciato per la grande coalizione pur senza escludere una ripresa del negoziato a quattro favorevole «se lo scopo è la realizzazione del programma in larga parte già concordato» pure il capogruppo di Porcellana.

Terremoto a Napoli Bassolino: «Indagate su Pomicino e Cipe»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Indagate sul on Cirino Pomicino, sul Cipe sul commissariato straordinario alla Regione. Lo chiedono Isia Sales responsabile regionale e Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pds. Una richiesta accompagnata da un sintetico esposto denuncia che domani, in occasione del 12° anniversario del drammatico sisma del 1980 sarà presentata ai procuratori della repubblica di Roma e di Napoli e che Bassolino consegnerà anche al presidente Scalfaro che è stato presidente della commissione di inchiesta sulla ricostruzione.

I fatti elencati il 30 ottobre dell'84 l'elenco di opere presentate dal commissariato regionale non prevedeva tutte le opere successivamente inserite in violazione della legge, l'estensione di appalto previsto dalla legge solo per i lavori inferiori al lavoro originario e in determinate condizioni è stata concessa anche per lavori superiori di 20 volte il importo iniziale. È quanto è successo per il consorzio Consafrag il Coreca l'Ascosa tanto per fare qualche esempio (l'Ascosa ha ottenuto una concessione di 26 miliardi ed una estensione di 651 miliardi).

Poi c'è lo scandalo dei consorzi realizzati ad hoc delle progettazioni della nascita di nuovi sodalizi immediatamente prima o dopo le ripartizioni dei fondi da parte del Cipe. Per quanto riguarda la lievitazione dei costi la tabella recata all'esposto denuncia cita alcuni casi clamorosi. Il primo lotto dell'asse mediano passa dai 62 miliardi iniziali ai 238 dell'89. Il collegamento asse di supporto (sempre 1° lotto) da 10 miliardi a 265, il secondo da 10 a 92. Il collegamento Napoli-Pomigliano addirittura registra l'aumento di circa il 2000% e passa da 9 a 175 miliardi.

Poi l'analisi dei costi esorbitanti al di fuori dei prezzi di mercato. L'asse mediano per esempio è costato 23 miliardi a chilometro la circumvallazione del Lago Patria 35 miliardi il collegamento Nola-Pomigliano 32 miliardi Isia Sales e Samuele Ciambriello consigliere regionale del Pds, hanno fatto notare come solo l'11% delle imprese chiamate per la ricostruzione fossero iscritte all'albo (in violazione di una legge la nr 57 del 1/2/65) e come ben 6500 i voratori edili non risultavano iscritti alla Cassa edile in violazione dell'articolo 21 della legge 13/9/82 nr 646. A questo occorre aggiungere il fatto che per la ricostruzione si sono sprecati oltre 500 miliardi per i «Regi bagni» un canale borbonico che nessuno riesce a spiegare cosa c'entra con il terremoto.

«Siamo a 12 anni da quel fatto tremendo che fu il terremoto - ha ricordato Bassolino - che dopo un momento di solidarietà si è trasformato nel più grande scandalo della nostra nazione. È proprio questo scandalo che è una delle ragioni del crollo della Lega al nord. Ascesa della Lega e scandalo della ricostruzione sono facce indissolubili di una grande medaglia. Ma c'è un altro scandalo ed è quello - sostiene l'esponente del Pds - che nonostante gli ingenti investimenti ci sono ancora migliaia di famiglie che vivono nei container e che a Napoli strutture sociali palestre scuole strutture per i giovani sono tuttora inutilizzate».

Bassolino ha proseguito «Indagate su Pomicino, grande elemosiniere della ricostruzione si indaghi sul commissariato regionale per tutto quello che è avvenuto. La Commissione di inchiesta parlamentare dice tutto quello che non dovrebbe essere fatto in Campania e nel Sud e sono proprio queste ed altre considerazioni che ci hanno schierato contro l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Se non sarà modificato subito dal Parlamento ci metteremo alla testa del movimento referendum per la sua abrogazione».

Pietro Trombetta, 40 anni è stato raggiunto dai sicari vicino al liceo scientifico. Sei colpi per ucciderlo.

Ancora oscuro il movente. S'indaga per accertare eventuali legami del politico con esponenti della camorra.

Assassinato a Marcianise consigliere comunale dc

Un consigliere comunale democristiano di Marcianise (Caserta), Pietro Trombetta di 40 anni, è stato ucciso da alcuni sicari. L'agguato, di chiaro stampo camorristico, è avvenuto ieri mattina, nei pressi del liceo scientifico. L'uomo era appena sceso dalla sua auto e, benché ferito da 6 colpi di pistola, ha tentato di scappare. È morto durante il trasporto in ospedale. Ancora oscuro il movente.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

MARCIANISE (CASERTA) Era considerato l'uomo politico emergente in paese. Pietro Trombetta, 40 anni medico e docente all'Isel ucciso ieri mattina in un agguato che per le sue modalità sembra essere di matrice camorristica. Alla vista dei killer ha tentato di scappare ma da un'altra auto sono entrate in azione almeno tre persone che gli hanno esploso contro una decina di colpi di pistola. Frano appena passati le 10 davanti al liceo scientifico. Quercia dove il consigliere aveva incontrato il sindaco di Marcianise. La sparatoria è durata non più di un minuto. Trombetta è salito nella sua autovettura una «Y10» color amaranto quando uno dei sicari gli ha sparato contro alcuni colpi di calibro 765 che hanno raggiunto il volto e al petto il giovane medico. Tra i primi soccorritori un bidello e alcuni docenti dell'istituto. Ma tutto è stato inutile. Trombetta è morto prima dell'arrivo in ospedale.

Ma chi aveva interesse ad ammazzare il consigliere comunale fino a un anno fa assessoro alla Nettezza urbana del comune di Marcianise? Polizia e carabinieri non scartano nessuna ipotesi dall'agguato di stampo camorristico (si indaga per accertare sue eventuali contiguità con la Malavita organizzata del posto) alla vendetta personale. Qualche mese fa l'esponente democristiano era stato rinviato a giudizio nell'ambito delle inchieste sulla realizzazione di un grosso centro sportivo «La piccola Venezia» costruito su suolo demaniale che avrebbe dovuto essere gestito da un pregiudicato. Proprio in merito a questa vicenda doveva essere interrogato dalla magistratura nelle prossime settimane.

Secondo eletto nelle amministrative dell'88 con un solo voto di scarto (2060) dall'allora sindaco Pietro Squaglia sposato con una insegnante di educazione fisica padre di un bambino di cinque anni, Trombetta oltre alla passione per la locale squadra di calcio che milita nel campionato di promozione - di cui era presidente - sembra che avesse mille altri interessi tra cui quel



Il luogo dell'agguato davanti al liceo scientifico di Marcianise. Sotto la vittima, il consigliere dc Pietro Trombetta



lo della cooperazione. L'assassinio del consigliere comunale sulla base delle voci che circolano con insistenza a Marcianise potrebbe anche essere messo in relazione con la recente iniziativa presa dal medico che avrebbe favorito la costituzione di una cooperativa di vigilantes la «Due D» (di cui pare fosse anche socio) nel costruendo centro per orfani nella zona industriale.

Ma alla squadra mobile di Caserta si segue anche un'altra pista. L'esponente democristiano potrebbe essere stato ucciso per vicende legate alla sua passata attività di assessore alla nettezza urbana. Fu lui lo scorso anno che si adoperò per la privatizzazione del servizio di raccolta di rifiuti solidi nel comune di Marcianise. Un

laccp: 35mila in corteo a Roma contro la vendita delle case

Quattro «fantasmi» (giovani inquilini di Padova coperti da lenzuola e con la testa nascosta da cassette di cartone per rappresentare la casa «che non c'è») hanno aperto ieri mattina a Roma il grande corteo promosso da Sinistra e Smecc, sindacati degli inquilini per il diritto alla casa e controllo degli affitti. Il corteo di edilizia pubblica e inquilini e sfrattati (35mila secondo gli organizzatori) provenienti da tutta Italia hanno dato vita ad una manifestazione conclusasi a piazza S. Apostoli. Altre manifestazioni si sono svolte contemporaneamente a Palermo, Taranto e Trieste. Due gli obiettivi principali della manifestazione che inaugura un periodo di mobilitazione che durerà fino al 21 dicembre: la richiesta al governo di una legge quadro sulla locazione che sostituisca il vecchio canone garantendo affitti inseriti in prezzi sorvegliati come parametro di riferimento per la contrattazione fra inquilini e proprietari e il rifiuto della vendita generalizzata dell'edilizio pubblico.

«Abbiamo fornito gli elenchi della loggia di piazza del Gesù»

ha alcuni rapporti con il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani dell'inchiesta di Palmi, il Gran Maestro Canova ha avvertito che nessun associato all'«Orto di Loggia» di Roma aveva avuto problemi a fornirli. In detto «non siamo una società segreta, ci interessiamo di filosofia e se non pubblichiamo notizie sugli iscritti è per una questione di riservatezza».

Domani con «l'Unità» il questionario pds su mafia e corruzione

Domani è allegato a «l'Unità» un questionario realizzato dai gruppi parlamentari del Pds. Si tratta di ventidue domande su mafia e corruzione. L'iniziativa rientra in una

inchiesta di massa «Saranno distribuiti in tutta Italia un milione e mezzo di questionari. Le risposte saranno inviate all'Istituto superiore di Sociologia di Milano, che entro la fine di gennaio elaborerà i dati e fornirà i risultati».

Caponnetto conferma l'arreste di Parisi: «La mafia si prepara a nuove stragi»

«Purtroppo è possibile «s» rosminchi che la mafia «sta per pararsi una nuova strage. Credito che scorderà un corrotto sangue in Sicilia». E quanto ha dichiarato tra l'altro il magistrato Antonino Caponnetto in una intervista che comparirà oggi sulla Gazzetta di Caserta e di cui il giornale ha fornito una breve sintesi. L'ideatore del pool antimafia che ieri a Caserta ha tenuto una conferenza al palazzo del Reddito ha giudicato plausibile l'arresto lanciato dal capo della Polizia Vincenzo Parisi sulla scorta delle rivelazioni del pentito Multo. «L'organizzazione è ancora prima di chiudere la testa - ha detto ancora Caponnetto - è una filo da torcere e sicura mente avrà una reazione sempre più feroce e sempre più bestiale e questo mi preoccupa molto».

Palermo Cittadini aprono cantiere fermo da anni

Progetto del 1962, appalto del 1980, ma la circoscrizione di Palermo non è ancora completa. I lavori sono fermi da anni, causa di una serie di ritardi burocratici e di intoppi procedurali. Per un gruppo di cittadini, su iniziativa di varie associazioni, dai boi scout all'arcidiocesi e dal comitato di lenzuola del Pds, alla Lega Ambiente, ha simbolicamente aperto uno dei cantieri chiusi, quello per il completamento di un tratto stradale di circa un chilometro all'altezza di via Patre' Amati di Iardici e di picconi a manifestanti hanno voluto così sollevare lo stacco di file opere e la delimitazione di una arteria importante per il traffico urbano dato che collega una via statale all'autostrada per Catania e per l'area di viale dell'Atlantico. «L'arresto è un atto di forza che ha anche voluta a richiedere che sia estromesso dalla gestione dell'appalto per la circoscrizione l'Asi (consorzio per l'area di sviluppo industriale) e che gli subentri il comune di Palermo».

GIUSEPPE VITTORI

La prossima settimana tocca a Mario Chiesa: risarcirà 6 miliardi e mezzo

Baggina, condannati venti imprenditori Hanno dovuto restituire oltre due miliardi

«Una sentenza esemplare e irripetibile» Ieri sera, dopo le prime 20 condanne per gli imputati di Tangentopoli processati per il Pio albergo Trivulzio, magistrati e avvocati di parte civile cantavano vittoria per l'eccezionalità del verdetto. Gli imprenditori accusati di corruzione hanno risarcito 2 miliardi al Comune e al Pat. Altri 6 miliardi e mezzo li dovrà sborsare Mario Chiesa, alla sbarra mercoledì prossimo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Per gli imputati di Tangentopoli è arrivato il momento della resa dei conti. Ieri pomeriggio gli avvocati di parte civile del Pio albergo Trivulzio e del Comune se ne sono tornati a casa con più di 2 miliardi in assegni. La cifra che gli imprenditori accusati di corruzione nello stralcio processuale che riguarda il Pat hanno dovuto pagare come risarcimento danni. Ma questo è solo un account versato dai 20 imprenditori che hanno pagato mazzette per gli appalti della Baggina e che ieri sono stati processati col patteggiamento della pena. Al totale mancano ancora 6 miliardi e 552 milioni

che dovrà pagare Mario Chiesa. Il capostipite della tangente che ha già chiesto il dissequestro dei suoi beni per saldare il conto «sarà processato mercoledì prossimo insieme ad altri cinque imputati che hanno ottenuto il rito abbreviato. Il gip Ildo Ghitti ha letto ieri in aula le prime venti sentenze, poco dopo le 17, oltre al risarcimento danni gli imputati sono stati condannati a pene detentive che vanno da un minimo di 1 anno a un massimo di 1 anno e 8 mesi. Tra loro ci sono personalità come Franco Borroni, Giovanni Zato, Franco Ubaldi, Giovanni Pozzi, Carlo Diana, Liliana Pallavicini e Ugo Fossati, già passati da San Vittore. La pena maggiore è stata inflitta a Bertini, che si era consegnato ai giudici dopo un lungo periodo di latitanza. Ieri il commento era unanime: «Una sentenza eccezionale e irripetibile». Il pubblico ministero Antonio Di Pietro aveva stimato in 6 miliardi i danni subiti dalla collettività (rappresentata qui dal Pat e dal Comune). Aveva chiesto un risarcimento pari al 160 per cento di questa cifra e ha ottenuto poco meno. «Se il Pat avesse investito in Bot o in immobili la stessa cifra - ha commentato l'avvocato Argento Pezzi di difensore di uno degli imprenditori - non avrebbe realizzato altrettanto». L'avvocato di parte civile del Pat Renato Palmieri ritiene però che il conto non sia ancora del tutto saldato. «Avevamo chiesto 10 miliardi di danni patrimoniali e di immagine e riteniamo che questo sia solo un account. Al l'appello mancano ancora 2 miliardi perché ad alcuni imprenditori sono stati accordati degli sconti ineccepibili per persone come Fabrizio Garrampelli che ha collaborato con la giustizia discutibili per altri».

Ma la suspense non è ancora finita. Gli imputati si sono affrettati ad accettare il patteggiamento e a risarcire i danni approfittando del fatto che ancora ieri non era in vigore il decreto Martelli che prevede oltre al risarcimento dei danni la confisca dei beni delle imprese di coruttori. Il decreto potrà essere applicato anche retroattivamente. Ieri nessuno

era ancora in grado di dire se il conto dei coruttori del Pat è definitivamente saldato o se ci sarà un altro sostanzioso salasso che questa volta li limiterà direttamente nelle casse dello Stato.

Il secondo round è atteso per mercoledì e giovedì prossimi quando saranno convocati



Mario Chiesa accompagnato dal suo avvocato difensore Inerio Diodà

Aveva collaborato. Pene pesanti per tutta la banda Sequestro Ghidini Niente sconti a Ierinò

Dure condanne agli otto imputati per il sequestro di Roberta Ghidini, la ragazza bresciana rapita il 15 novembre 1991 e liberata un mese dopo senza che la famiglia avesse pagato il riscatto. La pena più pesante a Vittorio Ierinò, capo «dissociato» della banda di calabresi, 17 anni e sei mesi di reclusione. Gli avvocati difensori protestano: «Ricorreremo in Cassazione. C'è stato un grave errore di diritto».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA «Mia sorella è a letto. Fa così ogni tanto da quando è tornata. Non vuol parlare con nessuno, neppure con noi. E anche noi non abbiamo nulla da dire». È il solo commento di Alessandro Ghidini dopo la sentenza che ieri mattina ha condannato duramente tutti gli otto imputati accusati di aver contribuito al sequestro di Roberta Ghidini il 15 novembre 1991 a Centenaro di Lonato (Brescia) e liberata un mese dopo senza che la famiglia avesse pagato il riscatto. La madre Liana è uscita un altro giorno dalla cascina in cui abitano a Centenaro. «Non ci siamo neanche costituiti parte civile per stare in pace. Ora basta Scusammi».

ro (10 mesi di reclusione per favoreggiamento, già scontati). A Vittorio Ierinò le ader della banda di calabresi la bastarda più forte, 17 anni e sei mesi di carcere. Salvatore Agostino 17 anni e quattro mesi. Salvatore Seminaro 14 anni e sei mesi. Cosimo Franco 14 anni. Salvatore Bava 12 anni e sei mesi. Sono tutti considerati esecutori materiali del sequestro. Ai fiancheggiatori Giovanni Ianna e Irma Seminaro rispettivamente 11 anni e quattro mesi e 9 anni. Per tutti questa è la prima volta in un processo per sequestro di persona e stati riconosciuti l'atteggiamento del risarcimento di danni alla vittima. 100 milioni offerti alla famiglia Ghidini che non li ha accettati. La dissociazione del capo della banda, Vittorio Ierinò, è stata valutata solo come attenuante insufficiente per determinare una condanna meno pesante.

Scontati gli avvocati difensori. Ha detto Salvatore Agostino legale di Bava: «Dopo questa sentenza non siamo riusciti a più gli ostaggi visto che rischia comunque il massimo della pena. «Il clamoroso errore di diritto» ha commentato Antonio Cersosimo, difensore di Vittorio Ierinò. Perché? Il Gip ha ritenuto «non» in virtù della collaborazione per liberare Roberta senza il pagamento del riscatto e della dissociazione - punibile, per sequestro di persona semplice, infliggendo però la pena prevista per il sequestro di persona a scopo estorsivo. «Se fosse stato applicato con il momento il codice Ierinò avrebbe dovuto ottenere al massimo 5 anni e sei mesi di reclusione». Ha detto l'legale che ha annunciato nel corso alla



Roberta Ghidini con la madre Liana subito dopo la liberazione

Un «signor» archivio in cascina

■ GROPPELLO (Pavia) Lecco il fascicolo «tentativi e minacce di colpi di Stato» si divide in sette sotto fascicoli dalle bände armate del 1948, alle minacce prelettorali di quest'anno. Il fascicolo «Stragi» è diviso in 15 parti. A parte la controversia stona della carneficina di Ustica, viene ricostruita la 48 fascicoli. E poi tanto per citare a caso qualcun altro dei 79 megafascicoli: «Scandali di Mafia e politica», «Suicidi e morti strane» nell'ala liniana «Cossiga», Andreotti. Oltre centomila documenti - atti di giornalismo ma anche libri e alti quaderni - che formano uno degli archivi più completi per non perdersi nel labirinto delle commissioni tra mafia e criminalità affari e politica. Tanto più che il tutto può essere consultato agevolmente per mezzo di un sistema computerizzato.

Il bello è che tutto questo materiale - prezioso per studiosi, giornalisti, inquirenti e cittadini «curiosi» - è custodito negli enormi stanconi di una cascina. Un legame col passato e i ricordi non in buoni ordini sono dentro cassette di plastica poste una sull'altra e destinate in ordine a raccogliere ortaggi. Ogni cosa è con-

Fascicoli su fascicoli. Mafia, terrorismo, tangenti, massoneria, suicidi, Andreotti, Cossiga. Oltre 100 mila documenti ma anche atti giudiziari e libri. Un vero archivio con più di una particolare e privissimo ma a disposizione di giornalisti e curiosi e custodito in una cascina. Proprietario Floriano De Angeli, erede di un'antica famiglia capitalista. Per salvare il patrimonio e cominciò ad archiviare.

MARCO BRANDO

assegnata per tema di un cartello. Sulle pareti decine di trofei di caccia. La cascina è immersa nella Bassa Padana tra serra di primizie e campi di mais vicino a Groppello Cairoli, una dozzina di chilometri da Pavia. È comprensibile la meraviglia di fronte al fatto che questo centro di documentazione, continuamente aggiornato con puntiglio certosino, si trovi in luoghi in cui si consumano le mazzette che vi sono documentate. Ma un'operazione sorpresa suscita la scoperta che alle spalle di tale cascina non c'è un ente pubblico ma un privato cittadino, Floriano De Angeli. Il fatto è ben visto in qualche validi ragione per dedicarsi a quest'opera. «



Silvio Berlusconi «Mio fratello Paolo non ha speculato»

«Si è fatto grande clamore per una vicenda che va ridime in «nona» da parte di mio fratello Paolo non vi è stata nessuna attività che possa essere fatta di speculazione ma al contrario una seria attività imprenditoriale che considero altamente professionale e meritoria». Lo ha detto ieri Silvio Berlusconi commentando l'informazione di garanzia ricevuta da suo fratello Paolo nell'ambito di una delle inchieste sulle tangenti. «Mio fratello si occupa della costruzione di appartamenti per la vendita a privati o a enti che acquistano per statuto beni immobili», ha spiegato Berlusconi. «Fin dal '67 si occupa di questa attività». Si tratta di realizzazioni che sono tra le più belle in assoluto, come quelle di Milano 2, Milano 3, il centro commerciale il Girasole. Il fatto di vendere anche a enti pubblici che poi affittano a equo canone a privati è socialmente positivo, altrimenti solo famiglie ricche potrebbero abitare in questi insediamenti».

laccp: 35mila in corteo a Roma contro la vendita delle case

Quattro «fantasmi» (giovani inquilini di Padova coperti da lenzuola e con la testa nascosta da cassette di cartone per rappresentare la casa «che non c'è») hanno aperto ieri mattina a Roma il grande corteo promosso da Sinistra e Smecc, sindacati degli inquilini per il diritto alla casa e controllo degli affitti. Il corteo di edilizia pubblica e inquilini e sfrattati (35mila secondo gli organizzatori) provenienti da tutta Italia hanno dato vita ad una manifestazione conclusasi a piazza S. Apostoli. Altre manifestazioni si sono svolte contemporaneamente a Palermo, Taranto e Trieste. Due gli obiettivi principali della manifestazione che inaugura un periodo di mobilitazione che durerà fino al 21 dicembre: la richiesta al governo di una legge quadro sulla locazione che sostituisca il vecchio canone garantendo affitti inseriti in prezzi sorvegliati come parametro di riferimento per la contrattazione fra inquilini e proprietari e il rifiuto della vendita generalizzata dell'edilizio pubblico.

«Abbiamo fornito gli elenchi della loggia di piazza del Gesù»

ha alcuni rapporti con il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani dell'inchiesta di Palmi, il Gran Maestro Canova ha avvertito che nessun associato all'«Orto di Loggia» di Roma aveva avuto problemi a fornirli. In detto «non siamo una società segreta, ci interessiamo di filosofia e se non pubblichiamo notizie sugli iscritti è per una questione di riservatezza».

Domani con «l'Unità» il questionario pds su mafia e corruzione

Domani è allegato a «l'Unità» un questionario realizzato dai gruppi parlamentari del Pds. Si tratta di ventidue domande su mafia e corruzione. L'iniziativa rientra in una

inchiesta di massa «Saranno distribuiti in tutta Italia un milione e mezzo di questionari. Le risposte saranno inviate all'Istituto superiore di Sociologia di Milano, che entro la fine di gennaio elaborerà i dati e fornirà i risultati».

Caponnetto conferma l'arreste di Parisi: «La mafia si prepara a nuove stragi»

«Purtroppo è possibile «s» rosminchi che la mafia «sta per pararsi una nuova strage. Credito che scorderà un corrotto sangue in Sicilia». E quanto ha dichiarato tra l'altro il magistrato Antonino Caponnetto in una intervista che comparirà oggi sulla Gazzetta di Caserta e di cui il giornale ha fornito una breve sintesi. L'ideatore del pool antimafia che ieri a Caserta ha tenuto una conferenza al palazzo del Reddito ha giudicato plausibile l'arresto lanciato dal capo della Polizia Vincenzo Parisi sulla scorta delle rivelazioni del pentito Multo. «L'organizzazione è ancora prima di chiudere la testa - ha detto ancora Caponnetto - è una filo da torcere e sicura mente avrà una reazione sempre più feroce e sempre più bestiale e questo mi preoccupa molto».

Palermo Cittadini aprono cantiere fermo da anni

Progetto del 1962, appalto del 1980, ma la circoscrizione di Palermo non è ancora completa. I lavori sono fermi da anni, causa di una serie di ritardi burocratici e di intoppi procedurali. Per un gruppo di cittadini, su iniziativa di varie associazioni, dai boi scout all'arcidiocesi e dal comitato di lenzuola del Pds, alla Lega Ambiente, ha simbolicamente aperto uno dei cantieri chiusi, quello per il completamento di un tratto stradale di circa un chilometro all'altezza di via Patre' Amati di Iardici e di picconi a manifestanti hanno voluto così sollevare lo stacco di file opere e la delimitazione di una arteria importante per il traffico urbano dato che collega una via statale all'autostrada per Catania e per l'area di viale dell'Atlantico. «L'arresto è un atto di forza che ha anche voluta a richiedere che sia estromesso dalla gestione dell'appalto per la circoscrizione l'Asi (consorzio per l'area di sviluppo industriale) e che gli subentri il comune di Palermo».

GIUSEPPE VITTORI

La «confessione» del mafioso di Gela ad un ufficiale durante un trasferimento
«A Milano non possono ammazzarlo
A Palermo darebbero la colpa alla mafia»

Il procuratore capo Borrelli minimizza
«Non è un personaggio attendibile»
Ma il giudice di Tangentopoli ha già ascoltato
alcuni mesi fa un pentito di Cosa Nostra»

In preparazione a Palermo
altri blitz contro Cosa Nostra
La polizia: «Ci ispiriamo
al metodo di Falcone»

«Colpiremo
i patrimoni
delle cosche»

Di Pietro, in Sicilia pericolo di morte

Dal boss Piddu Madonna un avvertimento al magistrato milanese

L'inchiesta di Tangentopoli si incrocia con quella sulla mafia. Di Pietro ascolta un pentito che gli fa nomi finiti anche nei verbali milanesi. È quanto scrive l'Espresso che riporta le rivelazioni del boss «Piddu» Madonna. «Dite a Di Pietro di non mettere piede in Sicilia perché lì gli fanno la festa». La procura dà scarso peso al racconto, ma non sottovaluta le minacce alla vita del magistrato

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'inchiesta «Mani pulite» è arrivata a un incrocio pericoloso: le indagini dei pool anti mazzetta della procura di Milano si intrecciano con quelle su «Cosa Nostra». La certezza arriva dopo mille voci ufficiose e mille smentite ufficiali da informazioni passate alla redazione del settimanale l'Espresso che sarà in edicola domani e che hanno trovato sostanziali riscontri ieri in procura. La notizia che il giudice Antonio Di Pietro fosse nel mirino della mafia era circolata per la prima volta a metà luglio, poco prima dell'uccisione del giudice Borsellino. L'ultimo segnale di morte era arrivato ai primi di novembre: i giudici di Firenze indagando su «Cosa Nostra» nel centro nord hanno scoperto a Milano tra l'Ortomercato e Linate l'autoparco dei clan mafiosi. Ancora una volta si parlò di un attentato in preparazione per Di Pietro. Ma solo a metà novembre si è iniziato a capire perché il magistrato potrebbe essere en-



A sinistra, il sostituto procuratore Antonio Di Pietro qui a fianco Giuseppe Madonna

vero Borrelli aveva sottolineato l'opportunità di non enfatizzare queste notizie. Anche in quella circostanza però la procura non aveva nascosto forti preoccupazioni. Ieri Borrelli ha nuovamente gettato acqua sul fuoco riferendosi soprattutto alla prima parte dell'articolo dell'Espresso in cui si riferiscono fatti allarmanti ma a parere del procuratore capo destituiti di fondamento. Stando a quanto afferma il settimanale c'è un rapporto della squadra mobile di Vicenza da dato 11 settembre 1992. Trenta

gono un breve e sconvolgente avvertimento per il giudice simbolo dell'inchiesta milanese. «Dite a Di Pietro di non mettere piede in Sicilia perché lì gli fanno la festa». A lanciare questo segnale è Giuseppe «Piddu» Madonna, considerato il referente milanese dei clan degli Italicani al Nord.

La scorsa Tomato a Vicenza il capo scorta redasse il rapporto nel quale riferiva alcune considerazioni di «Piddu» Madonna. «Mi ha riferito di tenere in massima considerazione l'operato di Di Pietro», scrive l'operato di Madonna non sarebbe però da interpretare come una minaccia della mafia. «Se lo ammazzassero a Milano avrebbe detto il boss: si sono procurati gli altri mentre in Sicilia si darebbe la colpa del fatto alla mafia. Così era avvenuto anche per l'attentato al giudice Carlo Palermo. I reati mandati erano uomini politici e non la mafia».

Madonna che in un primo tempo aveva detto di parlare essendo a conoscenza di fatti ha poi parzialmente ritrattato il suo racconto riducendolo a una sua semplice supposizione. Può essere considerato un personaggio attendibile? Il procuratore Borrelli ritiene che le sue valutazioni non abbiano alcun rilievo. Sta di fatto che la stessa procura milanese dimostra però di non sottovalutare nessuno di questi episodi.

Nelle recenti rivelazioni Bu scetta ha insistito sul fatto che in altre occasioni delitti di mafia hanno avuto mandanti politici. Non si può escludere che anche in questo caso dopo il terremoto politico provocato dall'inchiesta «Mani pulite» qualcuno abbia in mente di replicare questo drammatico copione.

A Palermo si preparano altri blitz patrimoniali contro Cosa nostra, dopo quello che ha colpito il clan Madonna. La ragnatela di prestanome che riciclano il danaro sporco in attività lecite è stata costruita dai mafiosi sfruttando un intreccio di vincoli familiari. Falcone negli anni Ottanta aveva seguito questa pista per colpire gli Spatola, gli Inzerillo e i Gambino. La polizia «Ci ispiriamo al suo metodo di lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PAERMO Si prepara «mascheramento e pulizia» numero due. «Forse più di un blitz tradizionale con arresti e processi» operazioni come quella che ha condotto al congelamento di 1.000 miliardi del clan Madonna possono mettere in grave difficoltà Cosa nostra», dice il magistrato. E in tenzione è di continuare a battere questa strada. «Le indagini e le misure patrimoniali anti mafia sono tra i primi punti del mio programma», dichiara il questore Matteo Cinque al suo terzo mese di permanenza a Palermo. Altre indagini sono state avviate per individuare i tesori di altre famiglie mafiose vincenti che pur essendo da tempo sulle prime pagine dei giornali hanno potuto però riciclare e accumulare i propri capitali quasi indisturbati.

Eppure il metodo di indagini sulle ricchezze di mafia era stato profondamente rinnovato proprio a Palermo sin dai primi anni Ottanta da Giovanni Falcone. «Siamo tornati a imitare quelle carte e ci siamo ispirati a quell'esperienza», dichiara un investigatore. Si tratta della prima grande inchiesta su un clan mafioso che partisse - ancor prima della legge La Torre - dai patrimoni e dalle operazioni bancarie. Fu una vera e propria svolta gli Spatola e i Gambino e gli Inzerillo famiglie che avevano gestito a Palermo il finto sequestro di Sindona legate tra loro da intralci vincoli di parentela. Vi erano messe allo scoperto due spicce attività economiche: il ravento e di riciclaggio soprattutto nell'edilizia. Alcuni sociologi scomodarono persino l'antropologia di Levi Strauss a proposito dei «modelli familiari» mafiosi evidenziati dalle indagini di Falcone.

È questo anche il caso del clan Madonna in questura spiegano. «Per individuare le 200 persone interessate ad attività economiche che gravitano attorno alla famiglia di San Lorenzo e di Resuttano abbiamo effettuato un complesso lavoro di riscontro incrociato. Pure si voleva grattare un grande ruolo le parentele. L'infiltrazione nell'economia legale da parte della mafia viene sicuramente agevolata dal sempre più frequente ricorso a fiancheggiatori e prestanome che sono quasi sempre persone che mantengono un suo pur lontano rapporto di parentela o di affinità con gli interessati sia per mantenere attività patrimoniali lecite sempre dentro la cerchia della famiglia».

Lo strumento di lavoro principale è stato quindi l'albero genealogico. Un esempio Salvatore Madonna, uno dei figli del «padrino» San Lorenzo fu arrestato nel dicembre 1991 fuori dal suo «territorio» in una villa blindata e lussuosa vicino all'aeroporto (comune di Cinisi). Poi in carcere Salvatore si è sposato con Maria Angela Trapani figlia del capomafia di Cinisi Francesco un superlatitante cugino a sua volta di Francesco Madonna che per un infarto è passato a miglior vita qualche giorno fa e la cui salma è stata esposta con tutti gli onori dai familiari. La famiglia Di Trapani durante la detenzione di Salvatore si è impegnata pienamente con il gruppo dei Madonna subentrando ad esso in molte attività spiegha la polizia.

Altri casi i Gangi gli Spina ed i Gambino esponenti del Gotha mafioso cittadino tra loro hanno intrecciato diversi matrimoni incrociati fino a formare un unico clan. E poi al fianco di Salvatore Madonna al momento della cattura c'era Francesco Musso ed una ditta intestata a sua sorella Cosma con sede nella lontana Teramo figura tra i beni posti sotto sequestro. La catena porta al imprenditore edile Vincenzo Graziano intestatario di 12 imprese edilizie sotto chiave. Una nipote di Graziano ha sposato il figlio maggiore di Mario Valentini uno dei nomi in senti nel rapporto della polizia che ha fatto più rumore a Palermo è incensurato gesisce una notissima concessionaria di macchine di lusso. Ma il telefono cellulare usato da Aldo Madonna era intestato proprio a lui. E proprio nella sua ditta è stato acquistata la Porsche che Salvatore Madonna usava prima della cattura. Le parentele elemento di forza e di unità mafiosa possono di ventare così il tallone d'Achille di Cosa Nostra.



Colpi di pistola nelle vicinanze della tomba di Borsellino

Conflitto a fuoco l'altra sera a Palermo che ha visto impegnati i due carabinieri di guardia alla tomba del giudice Borsellino nel cimitero di Rotoli e uno sconosciuto che era entrato di nascosto di nascosto dopo aver scavalcato un muro di cinta. Scoperto dai militari incerti di vigilare sulla tomba del giudice lo sconosciuto non ha obbedito all'ordine di fermarsi ed ha esplosivo un colpo di pistola in direzione dei para che hanno subito risposto al fuoco. Dopo aver sparato senza esito in direzione dei militari l'uomo è fuggito.

Gli occupanti sono riusciti a fuggire. È il terzo carico sequestrato in un solo mese Armi e 10 chili di esplosivo in un'auto Inseguimento e sparatoria a Catania

Trovati a Catania dieci chili di esplosivo ad altissimo potenziale. Erano in un'auto intercettata dalla polizia sulla Catania-Messina. È il terzo ritrovamento in un mese. Martedì carabinieri avevano scoperto mezza tonnellata di esplosivo. Continuano intanto le polemiche in Procura, dove sembra sia in atto una strategia per delegittimare il sostituto procuratore Felice Lima.

WALTER RIZZO

CATANIA Ancora tritolo esplosivo ad altissimo potenziale in grado di mandare in briciole un intero isolato. L'esplosivo di provenienza estera era sistemato in bell'ordine in uno scatolone e sigillato con del nastro adesivo. Pronto persino il loro attraverso cui far passare l'innescò. Una bomba schiava in mano per gli uomini della famiglia catanese di Cosa Nostra che solo per un caso e per la prontezza di una pattuglia dell'Polizia stradale non è arrivato a destinazione.

I corrieri di Cosa Nostra sono stati intercettati sulla strada Catania-Messina nei pressi di Fiumefreddo. Viaggiano a bordo di una potente Audi 80 Coupé. Quando i poliziotti hanno intimato l'auto ha rallentato poi sono schizzati via premendo sull'acceleratore. Ne è nato un inseguimento che si è concluso nei pressi del casello di Acireale. I due corrieri hanno abbandonato l'auto e sono fuggiti a piedi dopo aver sparato alcuni colpi di pistola contro gli agenti che li inseguivano. A bordo della vettura non c'era solo l'esplosivo. I poliziotti hanno trovato due fucili a canna mozzata, due pistole, granate da chirurgo e un sottile ascò da motociclista. L'auto aveva i numeri di telaio illeggibili ed era non atteso montate le targhe rubate qualche giorno prima a Catania da una Fiat Uno.

L'esplosivo ritrovato ieri è il terzo quantitativo che viene recuperato in poco più di un mese a Catania. Il primo deposito lo trovano i poliziotti della Mobile il 12 ottobre in un basso abbandonato nel quartiere San Cristoforo. 15 chili di plastico e un bazooka monosciocco e un bazooka monosciocco. La fabbricazione sovietica. Martedì in un villetta in costruzione tra Belpasso e Paternò i carabinieri sequestrano un veicolo e proprio arca. I pezzi sono tre bazooka ed inteso a quello ritrovato a San Cristoforo e mezza tonnellata di esplosivo. Un quantitativo sufficiente a compiere almeno due attentati come quello di Capaci. Come contorno c'era un centinaio di bombe a mano e un centinaio di granate. Due suoi uomini fidati sono infatti caduti nella rete di G. Calvo che ha individuato un traffico d'armi che partendo dalla Croazia faceva arrivare mitra e esplosivo di Sicilia passando per la Toscana. Un clan che avrebbe buone basi nella zona di Prato Firenze e in Lunigiana ma che avrebbe creato una vera e propria succursale dei suoi traffici in Versilia e nel Turchese lavorando sempre in stretta sintonia con le cosche palermitane. Personaggi potenti dunque che ormai da un anno sembra abbiano deciso di compiere un salto di qualità nella strategia militare a Catania. Nel mirino secondo fonti confidenziali raccolte dalla Polizia ci sarebbero stati allora due magistrati catanesi il Cap Nino Ferrara e il sostituto procuratore della repubblica Felice Lima. Il giovane magistrato oggi vive superblindato e proprio in questi giorni non senza difficoltà è riuscito a far finire in galera per un storia di appalti truccati gli imputati catanesi Gino e Giuseppe Costanzo. Un giudice contro il quale pare sia in atto ormai da settimane un'opera di delegittimazione che parte proprio dall'interno della procura di Catania. Un attacco sottile che oggettivamente potrebbe aprire la via a qualche cosa di veramente terribile.

Profanata dalla madre la tomba di Rita Atria che aveva collaborato con Borsellino
La ragazza di Partanna aveva parlato della mafia del Belice e si era uccisa dopo la strage di via D'Amelio

Martellate sulla lapide della figlia «infame»

È andata al cimitero e ha preso a martellare la lapide della figlia. Così Giovanna Cannova ha puntato Rita Atria, la ragazza di Partanna che aveva infranto il muro dell'omertà e aveva deciso di collaborare con il giudice Borsellino. Dopo la strage di via D'Amelio Rita si era uccisa. La madre l'aveva ripudiata perché «aveva parlato» e così non era andata al funerale. Dopo la profanazione è stata denunciata.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il 2 novembre scorso si è recata al cimitero di Partanna e ha preso a martellare la tomba della figlia. Così Giovanna Cannova, 52 anni marito e figlio uccisi da killer della mafia, ha voluto punire ancora una volta Rita Atria che a 17 anni aveva voluto vendicare il padre ed il fratello uccidendo Paolo Borsellino tutto quello che sapeva delle cosche della valle del Belice e del Trapanese. Aveva spezzato il codice del silenzio che il donne degli uomini d'onore non devono mai infrangere.



Rita Atria la ragazza di 17 anni suicidatasi dopo l'uccisione del giudice Borsellino con il quale aveva collaborato

della Roma semideserta di una domenica d'estate. Le avevano ucciso Paolo Borsellino il giudice al quale si era affidata e che era diventato per Rita come un fratello e come un padre dopo che il fratello e padre erano stati ammazzati uno dopo l'altro dalle cosche rivali. Aveva raccontato tutto a Borsellino. Aveva elencato nomi, descritto volti, ricordato episodi della sua giovane vita vissuta a contatto con quella cultura secolare di violenza e di soggezione che l'infanzia ha imposto in Sicilia. Aveva tirato in ballo Vincenzo Cuccini potente deputato dc che controlla i voti del Belice e tremato che è accusato d'omicidio di mafia di corruzione. Aveva infranto la consegna del silenzio assieme a Piero Aiello la moglie di Niccolò il fratello ucciso il 24 giugno in un agguato.

Cossiga rivela particolari sull'omicidio del leader dc «Moro, qualcuno voleva chiedere aiuto alla mafia»

ROMA Il senatore Francesco Cossiga dice che il pentito Buscetta è credibile anche quando rivela che la mafia tentò su commissione di liberare Aldo Moro? Nelle molte ipotesi fatte per salvare Moro ci fu certamente anche quella di accattare o addirittura di richiedere la collaborazione della criminalità organizzata non esclusa la mafia.

Di solito i ricordi del senatore Cossiga si prestano a interpretazioni d'ogni tipo. Quando credi di aver capito ecco eccolo che lui allora si ma stinge a vapora ammicciosa e si nasconde. Succede anche nel corso dell'intervista che uscirà sul prossimo numero del settimanale Panorama il senatore ha appena parlato delle «molte ipotesi» che gli sono state chieste. Chi fece la proposta di utilizzare la mafia? A lei fu prospettata l'ipotesi? «Chi? Su que-

sto tirasciamo. Stavo appunto parlando di ipotesi. L'ingia presente che io diffido sempre dell'idea che attraverso la criminalità comune si potesse arrivare a sapere o a ottenere qualcosa dal Belice rosso. Ecco per cui mi ha ridere la cronologia su Br P2 e mafia».

Insomma l'ipotesi fu di scussa e realizzata oppure si tratta di perverse fantasie le solite vecchie perverse fantasie dc e non dice? «Un passo in avanti e poi ne fa uno indietro».

Dice molte cose il senatore Cossiga e molte cose dice anche Renato Curcio il fondatore delle Brigate rosse attualmente detenuto nel carcere romano di Rebibbia. In un'intervista al settimanale l'Espresso parlando dei primi contatti tra mafia e Br «Ci mancava pure che si tirano ancora una volta fuori la ridicola storia dell'abbina mento tra Br e mafia e ritrovo la mia foto accanto a quelle di Buscetta e di Salvo Lima. Quanto durerà questo infinito commedia dell'assurdo? Tra terroristi e mafiosi non vi è mai stato alcun tipo di accordo. Ma questo non significa che nei bracci e nelle celle delle carceri speciali voluti dal generale Dalla Chiesa non venissero imposte delle coabitazioni probabilmente organizzate a bella posta per creare conflitti e tensioni».

Curcio racconta un episodio. Nel '73 quando furono istituite le carceri speciali la direzione Br di cui era il coordinatore fece una scelta quella di evitare ad ogni costo qualsiasi tipo di affetto e di conflitto con altri detenuti. Dicemmo ai vari mafiosi e in lavatori non pestate i piedi e non noi il psicologo a voi. L'intesa venne accettata e sempre rispettata».

Avellino Saccheggiato monastero benedettino

AVELLINO «Orate fratres» ma intanto cercate almeno con un occhio di vigilare. Non hanno fatto purtroppo, i monaci dell'antica abbazia benedettina di Loreto di Mercogliano in provincia di Avellino...

I ladri a quanto pare sono entrati da una porta secondaria del monastero e vi sono dedicati a una sistematica «perquisizione» delle celle dei frati mettendole tutte a soqquadro e di alcuni altri locali dove hanno arraffato tutto quello che poteva avere un valore. La conclusione della perquisizione collettiva ha per fortuna messo fine alla razzia...

Quella di ieri non è stata la prima brutta avventura per i frati benedettini di Loreto di Mercogliano. Qualche anno fa la loro abbazia era stata visitata da ignoti ladri che avevano preso di mira la «farmacia dei monaci» dalla quale venivano portati via molti antichi vasi e ceramiche di Capodimonte. Ora sul nuovo furto sta indagando la squadra mobile di Avellino al comando del vicequestore Enzo Raimo. Ma forse sarà il caso che i monaci provvedano ad aggiornare il motto benedettino «ora et labora». Oppure in alternativa, che si dotino di un buon impianto d'allarme.

Gavino Sanna pubblicitario «soft» arriva fino a Joseph Goebbels inventore della propaganda hitleriana per accusare televisione e spot

«Tv spazzatura? Idea dei nazisti»

«Il nazismo è il padre della tv e della pubblicità spazzatura, Goebbels ne è l'ispiratore». Gavino Sanna, re dei pubblicitari «soft», alla «Molino bianco» e nemico dell'altro big, Oliviero Toscani, noto per il «neorealismo» dei manifesti Benetton, la spara grossa. Non fa nomi, se la prende genericamente «con divi televisivi e pubblicitari» che usano metodi «ossessivi e violenti». I padri di Lerner, D'Agostino e Funari

PAOLA SACCHI

ROMA All'indomani delle dure accuse lanciategli qualche settimana fa dal suo rivale Oliviero Toscani dalla colonna della Stampa dove gli imputava responsabilità nella creazione di mostri consumisti alla Maso aveva mandato a dire che se ne sarebbe stato zitto e buono. Che era stufo di far polemiche. Ma la cannonata sparata ieri attraverso le anticipazioni da parte delle agenzie di stampa di parti di un suo articolo che apparirà sul «Saba» di giovedì ha tutta l'aria di avere come primo destinatario proprio lui, Oliviero Toscani il «neorealista» pubblicitario di tanti manifesti Benetton. Gavino Sanna pubblicitario dai messaggi «soft» del «Molino bianco» dell'amaro Averna e di tanti altri rassicuranti spot, comunque nomi non li fa. Se la prende genericamente con «alcuni pubblicitari e divi televisivi» rappresentanti di quella «Tv spazzatura» il cui padre, a suo avviso, sarebbe nientemeno che il «nazismo». Il nazismo - spiega Sanna - è il padre della «Tv spazzatura», della pubblicità spazzatura, in poche parole della pubblicità moderna. La degenerazione più recente del mondo della comunicazione, infatti, ricalcano esattamente le tecniche applicate dal nazismo per vendere al popolo tedesco la propria merce perversa. Secondo Sanna (l'uomo dai capelli neri a spaghetto che ogni tanto compare sugli schermi per fare pubblicità ad una Tv non interrotta dagli spot) «Joseph Goebbels l'ideatore della propaganda nazista è il più grande pubblicitario della storia». «E lui - sostiene - il padre della Tv spazzatura e soprattutto della pubblicità spazzatura oggi è il tentativo di alcuni pubblicitari e divi televisivi di riproporre la comunicazione nelle sue forme più deteriori, praticando il modello Goebbels attraverso l'uso di metodi ossessivi e contenuti violenti. La comunicazione diventa azione sulla psiche ed è tutto ciò che fonda sulle più elementari regole della psicoanalisi freudiana». «Quello che si ottiene», conclude Sanna, «è la pressione psicologica, l'incapacità di difendersi dalla violenza del messaggio. Ecco allora il «total look» lo stile imposto nel vestire e nel muoversi, la coreografia, ma soprattutto l'ossessione, l'insistenza, l'omnipresenza. L'essere opprimente come una certa pubblicità».



Sopra l'ideologo del nazismo Joseph Goebbels a fianco Gad Lerner



Roberto D'Agostino

veramente con Toscani).

Gad Lerner conduttore della trasmissione «Milano Italia» non ha dubbi. «Mi sembra una risposta dissennata e scomposta ad un'atto accusa mosso da Oliviero Toscani sui modelli pubblicitari che dicono bugie alla gente e costruiscono mostri consumisti. Evidentemente Sanna se è preso a tal punto da uscire di senno...» F. Cova dice di queste accuse a metodi televisivi e pubblicitari violenti. Roberto D'Agostino che dette quello schiaffo a Sgarbi in diretta Tv a dire il vero in un contesto che faceva venire in mente nasse da creazione scolastica che si fa alla Goebbels? Il commento del noto comico è più pepato che mai. «Gli eccessi di Ferrara Sgarbi e del sottoscritto hanno un aspetto terapeutico, un aspetto di autenticità. È molto più pericoloso il «narrismo» del «Molino bianco» che

si affloscia sull'ipocrisia dei buoni sentimenti su un conduttore alla Disneyland e che è quanto di più lontano ci possa essere dalla realtà». «Se Sanna», conclude D'Agostino, «si scatenava così è perché ha lui, molto cattolicamente un senso di colpa. È lui un Goebbels, ma di quelli camuffati da Babbo Natale». E Gianfranco Funari: «Quando si fanno accuse così gravi occorre fare nomi e cognomi riferimenti precisi altrimenti è una finta. Io posso solo dire visto che si parla di pubblicità che la soppressione dello sponsor della trasmissione ad esempio, è stata un grave danno al consumatore. Lo spot per sua natura è solo uno stimolo a comprare mentre lo sponsor può dare spiegazioni sul prodotto». Ma in tutto questo, non è che per caso si sta attribuendo alla pubblicità un ruolo superiore alle sue stesse potenti forze?

I sindacati replicano: «È colpa del governo». Forse mercoledì finisce il blocco

Fame di sigarette in tutta Italia I tabaccai insorgono: «Fermate lo sciopero»

Le sigarette sono finite e i tabaccai ora rivolgono un appello a Cgil, Cisl e Uil «Sospendete subito l'agitazione». I sindacati hanno risposto «La colpa è del governo, noi siamo solidali con voi». Lo sciopero finirà ufficialmente mercoledì. Poi, per rifornire tutte le tabacchiere, ci vorrà ancora qualche giorno. Ieri, a Firenze, uno squilibrato armato di coltello ha rapinato un passante. «Dammi una sigaretta»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Un pacchetto di Marlboro? Costa anche cinquemila lire, adesso. Adesso cioè che sugli scaffali delle tabacchiere non è rimasto più nulla e pure i sigari stanno finendo. Così le «bionde» si trovano solo di contrabbando cinquemila lire appunto e anche di più. I fumatori soffrono. E i tabaccai non ne possono più. «Questo sciopero deve finire subito ci state rovinando», hanno scritto ieri ai sindacati. Già quando finirà lo sciopero?

no nuovamente rifornite. I sindacati inoltre hanno deciso di mantenere in piedi altre forme di agitazione. Ha detto ieri Roberto Vicentini segretario generale della Cisl Monopoli. «Da giovedì prenderanno il via le iniziative di protesta a livello articolato tra le quali sono comprese anche lo sciopero e l'astensione dal lavoro straordinario e la scrupolosa osservanza delle norme e dei regolamenti». Così ieri la Fit (federazione italiana tabaccai) ha rivolto un appello a Cgil, Cisl e Uil perché «cessino subito queste anomale forme di sciopero». La Fit ha spedito ai sindacati un telegramma in cui fra l'altro si dice: «Il costo dell'agitazione anziché ricadere sulla categoria in agitazione ricade sui consumatori e sui tabaccai che da settimane non vengono riforniti». Secondo la Fit a questo punto è in gioco la sopravvivenza di 60mila tabacchiere a conduzione familiare. Vicentini subito ha risposto «Le catene hanno la copertura delle confederazioni per cui è inutile chiederne l'intervento. La colpa è del governo anziché esprimere tutta la mia solidarietà ai tabaccai e ai magazzinieri». I magazzinieri? Sì perché i 600 gestori privati che distribuiscono le sigarette hanno minacciato di licenziare 3mila persone. La federazione tabaccai sta pensando a contro misure. «Siamo a riunire la giunta nazionale per stabilire alcune incisive azioni sindacali». Mentre si aspetta che lo sciopero finisca i fumatori si arrangiano come possono. Da un paio di giorni sono scomparse anche le marche meno conosciute. Sigarette «super leggere» e sigarette mozzati. I non c'è più niente si trovano qua e là soltanto i sigari. L'costo è anche chi, per aspirare un po' di fumo, ricorre alla rapina. È accaduto ieri a Firenze in pieno centro storico. Ernesto D. 36 anni ha chiesto una sigaretta a un passante. Questi ha rifiutato e così si è ritrovato con un coltello alla gola. Il poveraccio terrorizzato alla fine ha tirato fuori il pacchetto. Ernesto D. se n'è andato felice con la sigaretta fra le labbra. Poco dopo però lo hanno arrestato. Può accadere? Può accadere? Ma no, si è trattato di un «caso». Il rapinatore in astinenza infatti era uno squilibrato e più volte era stato ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Montelupo. È noto però che i fumatori in astinenza generalmente diventano molto tesi. Qualche giorno fa una nota sessuologa un po' scherzando e un po' no ha avvertito «Attenzione! La baguette sigarette diventa non irrazionali non nessuno ad avere rapporti sessuali soddisfacenti. Insomma potrebbero anche mordervi».



Vivono da 20 anni in una cappella del Settecento Pronto lo sfratto

Hanno vissuto per oltre vent'anni in un piccolo appartamento di un edificio nobiliare del centro storico di Salerno e ora rischiano lo sfratto perché sono in corso lavori di ristrutturazione finanziati con la legge 219 Rodolfo Pizzo e sua moglie Carmela Battipaglia (nella foto) settantenne e ammalata hanno in custodia anche la cappella gentilizia un tesoro d'arte settecentesca nella quale hanno sempre dormito.

Nell'Ascolano prete cultore di film porno a giudizio per violenza carnale Attenzioni sessuali in canonica La perpetua denuncia il parroco

GUIDO MONTANARI

ANCONA Sulle prime carabiniere - pur avvertite a tutte le stazioni di vita - sono rimasti al libito più ancora increduli hanno aperto le indagini e alla fine stupiti hanno toccato alcuni pezzi di verità. Che una donna pure anziana si presenti in caserma per denunciare un rapporto carnale con un uomo ancor più anziano ed esprimere la sua volontà di intertemporale è fatto non infrequente. Ma non capita tutti i giorni che la denuncia sia presentata dalla perpetua di un sacerdote che lei sta sessantenne e lui settantenne e che si rivelino tante «notte di piaceri» condite dalla visione di cassette porno. Il tutto in parrocchia sotto l'ala protettiva - agli occhi dei curati - di un voto di castità. F. Successo in un paese

mo dinamico intraprendente sempre in movimento. Comunque una pasta di uomo. Poi le prime sorprese galante ne toccate le prime avances. Un periodo di corteggiamento - immaginiamo serrato - e poi la perpetua si trova fra le braccia del parroco. Ma il rapporto riserva alla donna al meno due sorprese: dopo alcune settimane il reverendo apre una credenza e scopre una ricca collezione di videocassette porno. Per farla breve prima del trasporto amoroso il sacerdote avviava la serata con la proiezione di immagini «a luce rossa». Un rito diventato pressoché fisso si ripeteva quasi tutte le sere. Proprio così nonovante i suoi settant'anni suonati il sacerdote conservava un «appetito» da giovanotto. Insomma si rivelò alla sbalordita perpetua un prete tutto

Parma: la proposta indirizzata a Nicolò Amato

Gatti dietro le sbarre Compagnia ai carcerati

FRANCO CECCARINI

PARMA Anche i gatti vanno in carcere? Si forse ma non perché debbano esporsi alla qualità di grandi amici dell'uomo. I fuffi fuffi nazionale protezione animali e Mario Tommasini consigliere regionale dell'Emilia Romagna hanno infatti lanciato a Parma una proposta di legge per dare la possibilità ai detenuti di tenere con sé il proprio gatto all'interno delle strutture carcerarie. La proposta che verrà portata all'attenzione del Direttore generale degli Istituti di pena Nicolò Amato chiede inoltre di organizzare all'interno del carcere spazi o zone adatte anche attraverso la realizzazione di giardini o aree

rebbe di trovare meno che affetto e solidarietà. Billy accende la tv dorme sul petto di Aniello per riscaldirlo ma col trasfrimento nel nuovo carcere di Parma per lui non c'è più spazio. Il regolamento non lo permette. Dopo estenuanti trattative con il signor Aniello e con Tommasini la direzione del carcere si ravvede e lascia il permesso a Billy di entrare in carcere e vivere con il suo compagno preferito. Come ai tempi di quando iprimo i manicomi» ha ricordato Mario Tommasini anche le autorità non volevano i gatti all'interno della struttura mentre i ricoverati li cercavano probabilmente il gatto dona una delle sue sette vite al detenuto o al malato per fargli assaporare il gusto di un'esistenza diversa.

Il Papa ai governi «Più solidarietà per gli handicappati»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il grande fatto umano e sociale di questa Conferenza al di là degli apporti scientifici di oltre cento scienziati tra cui sette Premi Nobel è stato rappresentato da ben 8.500 partecipanti tra cui moltissimi handicappati che hanno voluto dare la loro testimonianza. Commovente è stato l'intervento del pastore protestante fox omerico senza entrambe le braccia quando ha detto che «gli handicappati hanno bisogno di giustizia e non di pietà». E gli organizzatori hanno fatto di tutto per rendere partecipi i disabili ai lavori con un maxi schermo che traduceva nel linguaggio dei sordomuti parola per parola tutte le relazioni e con pedane e scivoli per facilitare il passaggio delle carrozzelle. Le tavole rotonde hanno visto la partecipazione di studiosi di oltre cento Paesi fra cui la Cina il Giappone la Russia. Un applauso prolungato ha salutato l'intervento del francese Michel Gillebert l'unico ministro al mondo che guida un dicastero per gli handicappati e disabile lui stesso quando ha rivelato dalla sua sedia a rotelle «la possibilità per ogni handicappato di esercitare tutti i suoi diritti civili politici culturali e sanitari».

È toccato ieri al prof Bruno Silvestrini dell'Università «La Sapienza» di Roma illustrare i nuovi ritrovati della farmacologia che sono serviti a «configurare tante malattie incurabili nella comunità». Ed è significativo che il Papa nel dare atto agli scienziati ai medici agli infermieri ai tecnici di aver fatto e di fare molto per prevenire e per rendere meno dolorosa l'esistenza fisica e psichica degli handicappati ha evitato di entrare nel merito di quelle problematiche dai tanti risvolti morali che pure hanno trovato libera espressione nel dibattito in un serrato confronto tra scienza e morale cattolica.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI Palazzo Sersa di Casasso Napoli Via Monte Di Dio 14

LA CITTÀ NUOVA RIVISTA DI CULTURA POLITICA Gaetano Macchiaroli Editore Napoli Via Micheli 11

Domenica 23 novembre 1992, alle ore 17.30, nella sede dell'Istituto, sarà presentato il libro di Antonio Rubbi (Editori Riuniti)

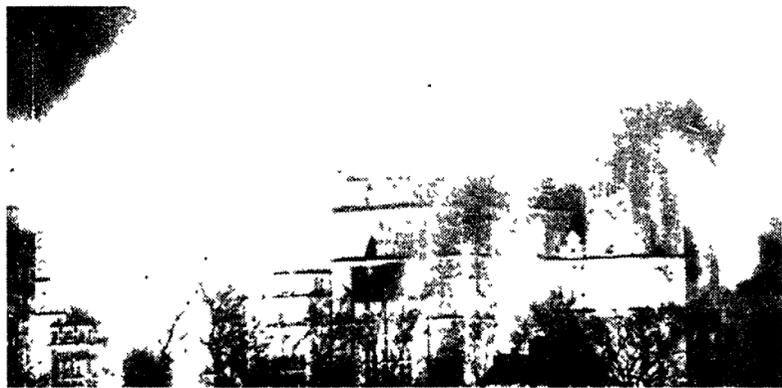
APPUNTI CINESI Interverranno, insieme all'autore Gerardo Chiaromonte, Filippo Coccia, Giorgio Manti, Paolo Santangelo. Presiederà Adriano Rossi (Rettore dell'Università)

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA AVVISO DI GARA Questa Amministrazione indice licitazione privata per la fornitura di ALBUMINA UMANA al 20% ml 50 Importo presunto L. 800.000.000 + IVA. Le domande di partecipazione redatte in carta legale dovranno essere fatte pervenire all'Ufficio Protocollo del Servizio Economico Approvazione mensi via del Pozzo 71 41100 Modena (tel. 059/79163) entro le ore 12 del giorno 7/12/1992. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella delle Comunità Europee in data 18/11/1992. L'Amministratore straordinario Dr. Flavio Pettinari

Table with columns: LOTTO, PREMI, 47° ESTRAZIONE (21 novembre 1992), BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, ENALOTTO (colonna vincente) 2 X X 1 X 1 X X X 2 1 2, PREMIANALOTTO ai punti 12, ai punti 11, ai punti 10.

E IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO! Per le quinte a Tutte le ruote le quote vanno divise per 10 e l'importo netto si ottiene applicando una trattenuta dell'1%

La stampa popolare elogia il principe per la sua condotta davanti alle fiamme. Ma la regina guarda sgomenta il rogo dell'antico castello. Un corto circuito la causa più probabile. Si valutano i danni.



«Andrea eroe di Windsor» Il duca consola Elisabetta

Domato l'incendio nel castello di Windsor gli investigatori indagano sulle cause. L'ipotesi più accreditata è quella di un corto circuito verificatosi nella cappella privata dell'ala nord-occidentale. Ingentissimi i danni alle opere d'arte conservate nella residenza. L'intervento del duca di York nel salvataggio di molti quadri entusiasma la stampa popolare. «Andrea è un eroe».

Alle prime allarmanti notizie dello scoppio delle fiamme a Windsor subito il pensiero era corso a un possibile attentato dell'Ira. Ma poi si è fatta strada una tesi meno drammatica.

Anche sui danni all'edificio e al ricco patrimonio artistico conservato nelle sue sale c'è grande confusione. «È una delle più gravi tragedie di questo secolo per quanto riguarda il patrimonio artistico nazionale», ha dichiarato un esperto. «Si parla di danni per decine di milioni di dollari. Del resto castelli e palazzi reali non sono assicurati perché i premi sarebbero insostenibili perfino per le finanze di una maestà che pur perdendo qualche postazione resta una delle donne più ricche del mondo. Elisabetta l'oltre alle sue proprietà immobiliari personali sparse un po' dappertutto (sulle quali però vige il più assoluto top secret) possiede la tenuta di Balmoral in Scozia con l'annesso castello valutato 81 miliardi e la tenuta e la residenza Sandringham (270 stanze, 142 miliardi) e l'immensa proprietà del Ducato di Lancaster che rende fino a 6 miliardi e mezzo all'anno. Nell'86 una delle residenze reali Hampton Court fu devastata dalle fiamme. Il restauro è durato sei anni e mezzo ed è costato più di 10 milioni di sterline. Il palazzo è stato riaperto solo all'inizio dello scorso anno».

Emozionata la regina si è recata nella tarda serata di venerdì a Windsor accompagnata dal duca di York. Il rampollo di Elisabetta che negli ultimi tempi era stato sulle prime pagine solo grazie al suo burrascoso matrimonio con la rossa Fergie è tornato alla ribalta per aver partecipato alla catena umana con la quale è stato possibile mettere in salvo quadri e oggetti preziosi. «Andrea è un eroe», ha gridato il «Sun», uno dei giornali più puntuali nel lavare in piazza i panni sporchi di casa reale. La regina che proprio ieri si trovava a 45 anni del suo matrimonio con il principe Filippo di Edimburgo era scossa. Avrebbe voluto entrare nell'antico edificio per constatare di persona i danni ma ragioni di sicurezza glielo hanno impedito. Sarebbero quattro o cinque

le che andate perdute nell'incendio ma gli esperti dicono che il fumo ha comunque danneggiato preziosi quadri conservati in Windsor. Secondo il «Times» la stragrande maggioranza delle opere d'arte si salvò grazie al fatto che i lavori di ristrutturazione dell'impianto elettrico nell'ala nordoccidentale non avevano consigliato il trascinamento altrove ed altri erano stati prestati per l'allestimento di alcune mostre. Per quanto riguarda gli quadri di deviazione che è toccata alla sala per i banchetti capaci di contenere un migliaio di ospiti si salvò l'intero tavolo.



La regina ispeziona sgomenta i danni al castello di Windsor sopra le fiamme ancora alte nella notte di venerdì.

Minacce di morte per la figlia di Clinton

Chelsea Clinton (nella foto) la figlia dodicenne del presidente eletto degli Stati Uniti comincia ad assaporare il gusto amaro della celebrità. Una donna del Wisconsin ha chiamato la Casa Bianca minacciando di rapire, torturare e uccidere la prima adolescente degli Stati Uniti. Responsabile della telefonata che risale ad alcuni giorni fa ma di cui solo ieri si è avuta notizia è Fisher Reid, 44 anni, residente a Cudhoy, un paesino sul lago Michigan alle porte di Milwaukee. Un'ipotesi identica ficata, la donna è stata trasferita a Lexington Kentucky dove ha scelto uno dei centri di massima sicurezza degli Usa per essere sottoposta a test psichiatrici.

Francia Sette morti per una valanga

Di sette morti e un ferito il bilancio ancora provvisorio della valanga che ha investito nel primo pomeriggio di ieri un gruppo di sciatori su una pista di Val Thorens in Savoia. Delle vittime ancora nella prima scura non era stato reso noto ad un dato d'identità. I soccorritori che nel tardo pomeriggio continuavano le ricerche per individuare eventuali altre vittime hanno recuperato prima tre morti, poi cinque feriti dei quali però quattro non sono sopravvissuti alle prime cure sul posto. Secondo alcune testimonianze la valanga si è abbattuta sulla pista Jean Banger proprio mentre passava il gruppo di sciatori. La località scrista è stata chiusa oggi in segno di lutto.

Madrid Migliaia in piazza contro il razzismo

Migliaia di spagnoli sono scesi ieri in piazza per manifestare contro il razzismo e la xenofobia a otto giorni dalla morte di Leticia Perez, la giovane immigrata dominicana uccisa alla periferia della capitale. Organizzata da tutti i grandi partiti politici, dai socialisti ai popolari e dai sindacati, la manifestazione si è svolta senza incidenti e ha visto la partecipazione di almeno 12 mila persone.

«Della pace» tra Clinton e Jesse Jackson

Mim vertice della pace oggi a Los Angeles tra Clinton e Jesse Jackson, presidente eletto e leader della «Coalition» Arcobaleno. Si incontreranno ad una funzione religiosa che dovrebbe seppellire l'antagonismo e polemiche della campagna elettorale. Non la prima volta che i due si vedono dopo la vittoria di Clinton e Jackson ai feroci dopo la rivolta di Los Angeles per gli attacchi del governatore dell'Arkansas agli ebrei di colore. Si sono parlati mercoledì scorso a Washington. Il faccia a faccia è stato interpretato come un primo avvicinamento dopo i mesi della campagna di fronte ai quali Clinton aveva tenuto Jackson a distanza periferia e degli leader non più vicini alle sue posizioni. Ex candidato presidenziale nel 1984 e nel 1988, Jackson ha comunque fatto del suo meglio per mantenere la tensione in un'intervista registrata sulla Nbc in onda oggi. Ha minimizzato la vittoria di Clinton affermando che quest'altro democratico è un uomo che pesa e che avrebbe fatto.

Sul marinaio gay e scontro tra governo Usa e magistratura

Il Dipartimento di Giustizia americano sfida la magistratura da Washington è partita una richiesta di appello contro la sentenza del giudice di Los Angeles Terry Hatter che ha consentito a un marinaio gay di San Francisco di ricattare nei ranghi. Il magistrato sostiene il ministero - non avrebbe dato il giusto peso al parere della Marina e avrebbe commesso altri «chiari reversibili errori». La sua intrusione «senza precedenti» aggiunge il ministero avrebbe inoltre messo a repentaglio la stessa efficacia militare. «Questa non è una dittatura militare», aveva proclamato il magistrato - «la legge si applica anche nelle forze armate».

Taqikistan: 800 morti e feriti in attacco a campi profughi

Circa 800 persone sono state uccise o ferite nell'attacco di un campo profughi presso Duchanbe, la capitale del Tagikistan. Lo ha annunciato la radio russa capitolata a Londra dai servizi di ascolto della Bbc. Citando l'agenzia di informazioni Nega, la radio russa ha riferito che gruppi armati hanno assaltato un campo in cui si trovano per lo più profughi provenienti da una regione del sud del Tagikistan. Non è stato precisato a quali organizzazioni gli uomini armati appartengono. Il Tagikistan è coinvolto da mesi da una guerra civile che oppone gli ex comunisti ad una coalizione composta da integralisti islamici e democratici.

LONDRA Le ultime dense colonne di fumo si alzano dal castello di Windsor. Solo nella mattinata di ieri i duecento pompieri accorsi all'«Sos» del principe Andrea hanno avuto ragione dell'incendio che ha devastato la cappella privata e seriamente danneggiato gli appartamenti reali per una zona che misura 50 metri per trenta.

Sulle cause dell'incendio nell'antica dimora reale creata dai Normanni dopo la conquista del 1066 regna la più totale incertezza anche se sembra prevalere l'ipotesi di un corto circuito nell'area della cappella.

Il premier conservatore affronta domani ai Comuni le accuse laburiste sui misteri del traffico d'armi e il giro di tangenti

«Saddam made in Britain». Major balla con l'Iraqgate

Anche la Thatcher tra i possibili testimoni dell'inchiesta sullo scandalo Iraqgate mentre i laburisti parlano di «corruzione» ai vertici del governo di Major. Le vendite di armi all'Irak, i misteri della Bcci, «la Banca londinese delle spie e delle tangenti», le morti misteriose di giornalisti, scienziati e commercianti d'armi, indicano una retroscena di manovre occulte Major: «Faremo luce» sul supercannone.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Major sapeva? La Thatcher sapeva? Lo scandalo Iraqgate è scoppato in Inghilterra trascinando in una lunga inchiesta diversi ministri vari dipartimenti di Stato e di servizi segreti tutti apparentemente coinvolti in quello che sembra il ramo britannico di una vasta operazione internazionale costellata di attività segrete sostenute da vari governi per armare Saddam Hussein. Dietro l'operazione disprezzata attraverso un'immensa ragnatela di contatti ed interventi - forniture d'armi, crediti, pagamenti tangenti, intelligence - c'è la priorità geopolitica del mantenimento del controllo del petrolio del Golfo ed il controllo degli sviluppi degli armamenti atomici nei paesi del Terzo mondo inclusi Irak, India e Pakistan.

Thatcher è entrata nella lista di coloro che potranno essere chiamati a testimoniare davanti alla speciale commissione d'inchiesta che i laburisti hanno imposto al primo ministro John Major per far luce sui sospetti di «fondamentale corruzione» nel cuore del governo conservatore che ha venduto armi all'Irak in contravvenzione alle sue stesse direttive comunicate al Parlamento nel 1985. Ma diversi documenti già di pubblico dominio mettono in questione l'integrità dello stesso Major e di almeno sette ministri ed ex ministri. Già è stato provato in un tribunale londinese che le direttive che impedivano la vendita di forniture militari sia all'Irak che al Terzo mondo non furono rispettate e che importanti esportazioni verso quest'ultimo paese avvennero fra il 1987 ed il 1990.

con la conoscenza e l'approvazione di dipartimenti di Stato e di ministri. È stato altresì provato che la verità su tali vendite fu tacita in Parlamento nonostante numerose richieste di chiarificazioni. C'è poi il fatto straordinario che solo alcune settimane fa quattro ministri hanno inizialmente rifiutato di sottoporre a un tribunale civile documenti compromettenti per il governo concernenti la vendita di armi all'Irak pur sapendo che nel trattenere tali documenti si rischiavano di fare incarcerare delle persone innocenti vale a dire gli ex dirigenti della società inglese Matrix Churchill che avevano rifornito Saddam di armi.

La Thatcher sapeva delle armi inglesi all'Irak? Major sapeva? Secondo alcune testimonianze la Thatcher era stata in formato di quanto avveniva se non altro come responsabile dei servizi segreti inglesi che nel 1987 stabilirono regolari contatti coi dirigenti della Matrix Churchill già del resto legati all'Intelligence, coi quali si mantennero in comunicazione e discussero anche i dettagli del cosiddetto «supercannone». Ciò significa che mentre la Thatcher agiva in Parlamento come se il suo governo

potuto ottenere i documenti sormontando l'embargo britannico dei ministri che avevano cercato di tenerli segreti adducendo motivi di «interesse nazionale». I tre ex dirigenti della Matrix Churchill sono stati subito scagionati anche perché l'ex ministro al Commercio Alan Clark davanti al giudice ha finito per ammettere le sue responsabilità contraddicendo cose dette in precedenza.

Ora il vero «processo» comunque si sposta su un altro piano: i laburisti hanno imposto a Major di aprire un'inchiesta a vasto raggio con facoltà di far comparire testimoni eccellenti inclusa la Thatcher e diversi ministri. L'unico problema è che non dovranno sottoporsi a giuramento. Per la Thatcher potrebbero esserci domande supplementari su ciò che sapeva del commercio in materiale militare di suo figlio Mark. In un libro censurato in Inghilterra si parla di un legame fra Mark Thatcher e il venditore di armi cileni Carlos Cardoen che riforniva Saddam e nello stesso quadro rientra il costruttore del famoso supercannone Gerald Bull. E proprio a questo punto che le dimissioni internazionali imbroccano tracce e sanguinose su

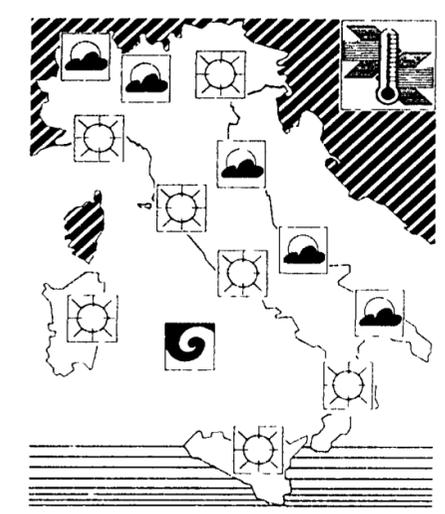
colui gravano le ombre più gravi ai confini della criminalità. Il cileni Cardoen fu uno degli ultimi uomini a vedere vivo il giornalista e scienziato babilonico inglese Jonathan Motley ritrovato cadavere in un albergo di Santiago nel 1989 dove si era recato per fare un'inchiesta. Cosa aveva scoperto? Un altro assassinio è quello dello stesso Bull, misteriosamente ucciso nel 1990 e un altro ancora quello dell'ex ministro belga Andre Coops avvenuto lo scorso anno in Belgio. Un'altra vittima è il giornalista dell'«Observer» arrestato ed imprigionato in Irak nel 1990 perché accusato di spionaggio.

Altra torbida trama internazionale è quella che lega i crediti offerti alla Matrix Churchill dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta e quest'ultima all'altro clamoroso scandalo della Bcci, Bank of Credit and Commerce International, l'attraverso cui passavano le tangenti e i pagamenti per le operazioni in più segreti. Va ricordato che la vera origine dello scandalo Iraqgate scoppia in Inghilterra risale, precisamente, al raid dell'Ibi nella sede di Atlanta della Bcci. Tra i documenti vennero scoperti il nome della Matrix Churchill che aveva in una filiale in America e di cui si pote risalire alle esportazioni

inglese finanziato appoggiato con i crediti dell'Ibi. I legami con l'Ibi fanno riferimento anche ad incontri a Milano fra rappresentanti delle società esportatrici di armi verso l'Irak. Viene spiegato che i ministri erano al corrente sui rifornimenti inglesi a Saddam e che quelli inglesi a loro volta sapevano ciò che avveniva sul versante italiano. Il tutto sorvegliato o supervisionato dalla rete degli israeliani della Cia e del Mossad.

Quanto alla Bcci fu solo nel 1991 che la Banca d'Inghilterra decise di chiudere improvvisamente le sue basi inglesi al centro di traffico spicchi e pagamenti di tangenti commessi non solo al Golfo ma anche a scoperte sugli sviluppi dell'Ibi. Ma i chiarimenti sul lato israeliano sono ancora in corso. I laburisti sono ormai convinti che l'Irakgate è il braccio destro di una ragnatela di scandali e misteri non ultimo quello della morte del ministro Robert Maxwell, che con volgarie maledizioni gruppi di potere sviluppati nel corso di tredici anni di governo conservatore. I riflettori si accendono ora su Major. Domani alla Camera dei Comuni si sponderà alle incalzanti richieste di opposizione.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA la nostra penisola è ora interessata da un'area di alta pressione artica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono a nord dell'alta pressione e scorrono da ovest verso est lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo per poi piegare successivamente verso le regioni balcaniche. Alle quote superiori è sempre in atto un convogliamento di correnti nord occidentali piuttosto freddo. Con l'alta pressione e in considerazione della stagione che stiamo attraversando è probabile il ritorno o la intensificazione della nebbia sulle pianure del Nord. I principali elementi che in presenza di alta pressione favoriscono la formazione della nebbia sono il forte raffreddamento dei bassi strati atmosferici ed il suolo molto umido specie in vicinanza dei corsi d'acqua.

TEMPO PREVISTO sulle regioni dell'Italia settentrionale su quelle della fascia tirrenica e sulle isole maggiori la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia in intensificazione sulla Pianura Padana durante le ore più fredde della giornata. Sulle altre regioni italiane nuvolosità variabile comunque alternata a schiarite anche ampie. Temperature minime piuttosto rigide temperature massime in leggero aumento.

VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI bacini settentrionali e centrali calmi mossi ma con moto ondoso in diminuzione i bacini meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	2-8	L'Aquila	2-10
Verona	3-11	Roma Urbe	5-17
Trieste	8-13	Roma Fiumicino	5-17
Venezia	3-11	Campobasso	7-13
Milano	1-7	Bari	5-16
Torino	0-11	Napoli	5-18
Cuneo	5-10	Polenzia	0-7
Genova	9-17	S.M. Lucia	9-14
Bologna	7-11	Reggio C.	14-19
Firenze	3-12	Mossina	15-17
Pisa	7-11	Palermito	14-19
Ancona	5-14	Catania	9-21
Perugia	5-12	Alghero	14-18
Pescara	5-14	Gagliari	14-19

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	6-8	Londra	0-8
Atene	19-19	Madrid	13-16
Berlino	4-10	Mosca	1-10
Bruxelles	2-6	New York	np np
Copenaghen	2-7	Parigi	6-8
Genova	1-5	Stoccolma	1-2
Helsinki	5-3	Varsavia	4-6
Lisbona	14-17	Venna	4-7

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9-10 Rassegna stampa
Ore 9-10 Approfondimenti
Ore 10-10 Violenza, razzismo, antisemitismo lo studio con lo studio Giuseppe Smorco (Repubblica) Sergio Campana e Sandro Orfoli Per intervenire al 06/6796539-6791412

Ore 11-10 Chiacchierata di teatro e altro con Lucio Ronconi, Giorgio Stralier e Luciano Damiano

Ore 11-30 Noi siamo senza «golpe» Intervista a Giuseppe Guiletto

Ore 11-45 Cinque minuti con i fratelli Caploni

Ore 15-30 Diario di bordo L'Italia vista da Michele Santoro

Ore 16-10 Libri «Shining Valentina» in studio o Angela Scarpato

Dalle 16-30 alle 20 «No alla droga» Questa è la lezione. Concerto dal vivo in diretta Partecipano
Biagio Antonacci
Francesco Baccini
Luca Barbarossa
Pierangelo Bertoli
Fabio Concato
Mimmo Locasciulli
Mietta

Ron
Paolo Vallesi
Ornella Vanoni
Francesco Guccini
Luca Carboni
Jovanotti
Pooh

PUunità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semi-annuaio
7 numeri	1.327.000	1.165.000
6 numeri	1.200.000	1.116.000

Estero

Annuaio	Semi-annuaio
7 numeri	1.680.000
6 numeri	1.294.000

per abbonamenti e arretrati scrivere a: PU unità, via Mazzini 37, Milano tel. 02/4710111

Tariffe pubblicitarie

Annuaio (anni 31) 400
Commerciale (anni 31) 700.000
Finanziaria (1 pagina) 400.000
Finanziaria (1 pagina) 400.000
Manuale di test (1) 2.000.000
Redazione (1) 500.000
Finanziaria (1) 500.000

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA via Bertoldi 34, Milano tel. 02/475731

SIPRA via Mazzini 37, Milano tel. 02/4710111

Ad Amburgo un lungo volantino rivendica l'attentato incendiario a Giurisprudenza
Ad Arfurt spedizione punitiva in un ristorante frequentato dai militanti della destra

Finisce con un morto una rissa a Berlino ma non è chiaro se la causa è politica
Gettata una bomba da esercitazione contro un alloggio di bambini stranieri

Notte di violenze e paura in Germania

In scena gli autonomi: blitz nel covo nazi, a fuoco una facoltà

Ancora una notte di violenze in Germania. Un giovane è stato ucciso a coltellate a Berlino durante una rissa dai contorni oscuri. Ad Amburgo devastata dal fuoco la facoltà di Giurisprudenza. L'attentato rivendicato dagli «autonomi». Panico per una bomba contro l'alloggio per bambini stranieri. Nuove accuse contro il ministro degli Interni del Meclemburgo per il comportamento della polizia a Rostock

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Ancora una notte di violenze e di paura in Germania. Teatro degli incidenti più gravi Berlino dove un ventiseienne appartenente alla scena degli occupanti di casa del quartiere orientale di Friedrichshagen è stato coltellato a morte e Amburgo dove un attentato incendiario rivendicato con volantino non firma ma stilati nel linguaggio tipico dei gruppi «voluzionari» di sinistra ha danneggiato gravemente la facoltà di Giurisprudenza del locale ateneo. A Billstedt, quartiere di Amburgo una bomba da esercitazione militare è stata scagliata contro un alloggio per bambini stranieri il ragazzo africano di 13 anni che dormiva nella stanza presa di mira per fortuna non è

rimasto ferito. A Erfurt infine un gruppo di «autonomi» ha preso d'assalto un ristorante considerato un luogo di ritrovo di militanti neonazisti distruggendo il locale e ferendo quattro avventori.
Un'anticipazione dello «Spezial» che sarà in edicola domani, intanto ha gettato nuova luce sulle responsabilità del ministro degli Interni del Meclemburgo Pomerania, antenore Lothar Kupfer (Cdu) nei gravi incidenti di fine agosto a Rostock secondo la rivista di Amburgo il ministro quando ordinò il ritiro delle forze di polizia schierate a protezione dell'asilo di Lichtenberg preso d'assalto dai «nazisti» aveva saputo che nel palazzo, al quale in seguito sarebbe stato appiccato il fuoco, c'erano ancora un centinaio di vietnamiti. Dai verbali della polizia acquisiti agli atti della richiesta parlamentare che sta giudicando le responsabilità di Kupfer, risulterebbe che il ministro avrebbe disposto il ritiro degli agenti nel momento in cui gli aggressori si preparavano ad incendiare perché i vietnamiti sarebbero stati «più al sicuro» degli agenti stessi. Va ricordato a questo proposito che gli ospiti dell'edificio (oltre ai vietnamiti c'era anche un team della tv) si salvarono dalle fiamme solo all'ultimo momento e con una buona dose di fortuna.
Il primo grave episodio di violenza della notte scorsa ha avuto per teatro la stazione della metropolitana della S-Bahn marittima a Friedrichshagen quartiere popolare a ridosso del centro di Berlino est. Verso mezzanotte tre uomini di 21, 25 e 27 anni appartenenti a un gruppo di occupanti di case stavano scendendo le scale della stazione quando sono stati affrontati da un gruppo di persone tutte pare di età molto giovane. Dagli scarsi particolari forniti dalla polizia non è dato sapere se

l'aggressione abbia avuto una matrice politica. Il fatto sta che dopo uno scambio di minacce e di insulti uno degli aggressori ha tirato fuori un coltello e si è avventato contro il terzo ferendo a morte il ventitreenne Silvio Mayer e in modo piuttosto grave i suoi due compagni. Tre ore più tardi circa 150 persone radunate dalle numerose case occupate che si trovano nel quartiere hanno dato vita a una manifestazione per protestare contro la polizia che a loro avviso fa troppo poco contro le aggressioni. Contro gli agenti si è scatenata una fitta sassaiola.
Sicuramente una matrice politica hanno avuto invece gli altri episodi della notte. L'attentato di Amburgo è stato portato a termine con una tecnica sofisticata e l'obiettivo evidente era di distruggere completamente l'edificio che ospita la facoltà giuridica dell'Università. L'allarme è stato dato poco dopo mezzanotte da un passante che aveva udito una forte dellagrazione e poi aveva visto le fiamme levarsi dall'ultimo piano del complesso che ospita diverse facoltà. L'arrivo tempestivo dei pompieri non è valso a salvare gli istituti e le aule dell'ultimo

piano ma ha impedito che il fuoco si propagasse ai piani inferiori. In ognuna dei quali erano state piazzate fiamme di benzina innescate con ordigni a tempo collegati ad orologi da cucina. Nei locali risparmiati dalle fiamme sono stati trovati numerosi volantini di rivendicazione stilati nel linguaggio classico dei gruppi «voluzionari» di sinistra ma privi di firma.
Pochi ore prima a Erfurt la capitale della Turingia aveva avuto luogo la «spedizione punitiva» contro un ristorante considerato una specie di covo di neonazisti della città. Una ventina di «autonomi» mascherati con passamontagna e armati di spranghe, avevano fatto irruzione nel locale in quel momento poco frequentato e avevano colpito avventori e personale prima di darsi alla fuga per le strade buie. Il bilancio del raid è di quattro feriti mentre la polizia che è riuscita a mettere le mani su uno degli aggressori sarebbe un risultato all'identifica di quasi tutti gli altri.



Scontri fra agenti della polizia e militanti antirazzisti in Germania

«Dalla Spd una lezione sul diritto di asilo»

«Un partito che si sposta a destra? È una vera sciocchezza. Il congresso straordinario della Spd ha rappresentato una lezione di democrazia di un partito che vuole svolgere una importante funzione nazionale ed europea». Ad affermarlo è Fabio Mussi, della direzione Pds, l'unico osservatore italiano presente alle assise dei socialdemocratici tedeschi. «Lo sforzo di governare un flusso epico di popoli».

gramma immediato» sul terreno economico e sociale con cui candidarsi da subito al governo anticipando i tempi della battaglia elettorale del 1994. Un programma espansivo, fondato sul rilancio degli investimenti. Una «rotta» moltiplicata da quella imboccata in Italia dal governo Amato.

Quali sono a tuo avviso i punti-forza del programma Spd?
Senza altro la difesa del Welfare State e lo sviluppo degli elementi di giustizia sociale: il primato del lavoro e la lotta alla disoccupazione, la modernizzazione ecologica dell'economia. Tutte scelte significative per l'insieme della sinistra europea.
Uno dei temi più scottanti che sono stati al centro del dibattito congressuale è quello del diritto di asilo e della modifica dell'articolo 16 della costituzione tedesca. C'è chi, anche in Italia, ha parlato di uno spostamento a destra della Spd. Condividi questa valutazione?
Assolutamente no. Prima di sparare sentenze di questo genere come ho visto fare negli scorsi giorni dal «Manifesto» occorre tenere conto della realtà dei fatti in cui si inserisce la scelta dell'Spd. Penso al clima di intolleranza xenofoba e antisemita che ha preceduto il dibattito congressuale, al sorgere di un neonazismo violento e di stampo razzista, così come alla risposta di moralità antirazzista e contrattazione nelle grandi manifestazioni di Bonn e Berlino. La Germania e bentri riversata e il Paese su cui si è riversato

l'ondata di urto di i popoli dell'impero sovietico, alla ricerca di libertà, sicurezza e lavoro. 350 mila rifugiati nel 1991, quasi un milione nell'anno in corso e in qualche modo anche 17 milioni di cittadini della vecchia Rdt sono a considerare degli «sfollati» un fatto enorme difficile da governare se solo pensiamo che l'Italia ha traballato per 20 mila albanesi e non riesce ad assumere alcuna seria iniziativa verso i profughi dell'ex Jugoslavia. La costituzione tedesca e sul diritto di asilo la più liberale del mondo. L'articolo 16 recita: «tutti i perseguitati politici hanno diritto di asilo». Gran parte delle persone che intendono stabilirsi in Germania si appoggiano a questo articolo che la Cdu cerca ora di stravolgere cavalcando un'ipotesia di destra per determinare il clima dello stato di emergenza.

Il Spd?
Il Spd con un voto a l'inglissa una maggioranza ha difeso l'articolo 16 e ha proposto di introdurre strumenti legislativi in grado di distinguere meglio tra perseguitati politici e immigrati per altri ragioni proporzionati di governare senza innalzare nuovi muri di spago. Ma quello che è più importante è che il congresso di Bonn ha proposto l'«europizzazione del governo dei flussi migratori». Qui avverto un messaggio di straordinaria importanza che deve essere ratto da tutte le forze della sinistra europea.
Qual è questo messaggio?
Direi così che l'Europa non potrà costituirsi solo sulla convergenza delle politiche monetarie. Al centro c'è un altro canto oggi volti e voluti i limiti del trattato di Maastricht. Occorre dare una spinta risolutiva alla convergenza delle politiche sociali e alle politiche economiche reali. In questo siamo davvero in una sorta di «amara zorra». Non è un caso che il congresso della Spd abbia parlato di nuovo inizio coinvolgendo il loro «partner» di sinistra New Britain di Bill Clinton. In Italia la sinistra deve subito impegnarsi in una nautica alla della di scussione volta a definire una proposta e un programma di cambio in atto. A questo fine penso ad una iniziativa formale del Pds che raccolga e promuova un confronto sui temi che sono stati al centro del congresso Spd, che non sono temi di politica interna tedesca. Ammesso che qualunque cosa avvenga in Germania possa non riguardare l'intera Europa.

Gli studenti del III° Liceo scientifico «R. Levi» Roma

Maurizia Lenzetti Bazzano (Bologna)

Il rastrellamento nel ghetto di Roma ricordato parzialmente nelle scuole

L'intolleranza è un pericoloso segnale di decadenza

Caro direttore,
non essendo intervenuto sulle scorse notizie sulle attività provocatorie dei delinquenti scapoli in fatto di scapoloismo e di antisemitismo e condiviso molti abbozzi di idee e previsioni ed educazioni dei giovani e valori e valori diversi da quelli per i più cari di noi, ho raccolto un fatto, dall'osservazione della scuola in cui lavoro. L'IC «dall'andrea di Sesto Torinese». La circolare mi invitava a ricordare il rastrellamento di circa 400 bambini di Roma del 16 ottobre '43 e arrivati a concludere la sintesi il 16/10/92 «stabilire, recitare e portare a casa una cartolina di Sesto Torinese». La circolare mi invitava a ricordare il rastrellamento di circa 400 bambini di Roma del 16 ottobre '43 e arrivati a concludere la sintesi il 16/10/92 «stabilire, recitare e portare a casa una cartolina di Sesto Torinese». La circolare mi invitava a ricordare il rastrellamento di circa 400 bambini di Roma del 16 ottobre '43 e arrivati a concludere la sintesi il 16/10/92 «stabilire, recitare e portare a casa una cartolina di Sesto Torinese».

A Eco-92 il presidente Cagliari aveva garantito la restituzione L'Eni mette in vendita in Brasile la fazenda promessa agli indios

Durante l'Eco-92 a Rio de Janeiro, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari annunciò che la terra della fazenda Sua-Missú, in Brasile, sarebbe stata restituita ai legittimi proprietari, gli indios Xavantes che ne erano stati espulsi ventisette anni orsono. Ma le promesse sono rimaste tali e a fine mese parte della terra sarà messa in vendita. Gli ambientalisti protestano: «No comment» dell'Eni.

sboscamento dell'area da un lato e dall'altro dell'oceano. La pressione perché la terra restasse venisse restituita agli indios. Un'azione di lobby con dotte efficacie dagli ambientalisti della «Campagna Nord-Sud» e culminata il 10 giugno scorso col «solemn» in onore del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari col «capo» (capo) Damiano P. midiano.
Di fronte ad un plotone di giornalisti arrivati a Rio de Janeiro per coprire l'Eco-92 ed alla presenza dei dirigenti della Eni, l'agenzia governativa brasiliana per la protezione degli indios e il manager dell'Impresaria pubblica italiana si impegnò a far trasferire rapidamente il titolo di proprietà della fazenda agli Xavantes.
Grandi sorrisi e strette di mano ma neppure cinque giorni dopo che l'Eco-92 aveva chiuso i battenti centinaia di contadini brasiliani senza terra hanno invaso l'area della Sua Missú destinata agli indios, anziano a disboscare la foresta per far spazio ai campi da coltivare. Ma anche ai pescatori per il bestiame dei grandi latifondisti della zona. Un'invasione che la polizia - in questi casi non malintesa - non sollecita e vieta - si è guardata bene di

Tuzla è sotto assedio. Il sindaco: nessun pericolo Colpita fabbrica di cloro Nube tossica in Bosnia

SARAJEVO Allarme ricattato per ora a Tuzla città della Bosnia centrale, ora si trova una delle maggiori industrie chimiche di cloro. L'industria in mattina si era diffusa la voce di una fuga di vapori tossici provocata da un bombardamento sugli impianti. Ma, si era il sindaco ha dichiarato che la situazione non era preoccupante e che la nube di gas di cloro sprigionata dal capriccio non era pericolosa.
In una dichiarazione rilasciata per telefono all'agenzia di stampa croata «Hina» il primo cittadino di Tuzla (una delle pochissime città della Bosnia rimaste in mano ai musulmani) ha precisato che non c'è alcun motivo di allarme per gli abitanti assediati da alcuni mesi di irregolari serbi. Il portavoce del battaglione britannico dei carabinieri della Nato Unità distaccata nella zona è capitano I. Balls ha affermato in un'intervista telefonica con la stessa agenzia: «Hina» di non poter dire con sicurezza se le scarse notizie compilate da giornalisti e da funzionari di un'agenzia di stampa in un'aggiornata di notizie in cui si è verificato un incidente di cloro, in un'area di confine con la Serbia, non provenga dalla fabbrica serba.

gono importati e accompagnati da alcuni militari di stanza in Bosnia. Anche le scorte di cloro sono state di cloro. Ma quello che è più importante è che il congresso di Bonn ha proposto l'«europizzazione del governo dei flussi migratori». Qui avverto un messaggio di straordinaria importanza che deve essere ratto da tutte le forze della sinistra europea.
Qual è questo messaggio?
Direi così che l'Europa non potrà costituirsi solo sulla convergenza delle politiche monetarie. Al centro c'è un altro canto oggi volti e voluti i limiti del trattato di Maastricht. Occorre dare una spinta risolutiva alla convergenza delle politiche sociali e alle politiche economiche reali. In questo siamo davvero in una sorta di «amara zorra». Non è un caso che il congresso della Spd abbia parlato di nuovo inizio coinvolgendo il loro «partner» di sinistra New Britain di Bill Clinton. In Italia la sinistra deve subito impegnarsi in una nautica alla della di scussione volta a definire una proposta e un programma di cambio in atto. A questo fine penso ad una iniziativa formale del Pds che raccolga e promuova un confronto sui temi che sono stati al centro del congresso Spd, che non sono temi di politica interna tedesca. Ammesso che qualunque cosa avvenga in Germania possa non riguardare l'intera Europa.

Caro direttore,
non essendo intervenuto sulle scorse notizie sulle attività provocatorie dei delinquenti scapoli in fatto di scapoloismo e di antisemitismo e condiviso molti abbozzi di idee e previsioni ed educazioni dei giovani e valori e valori diversi da quelli per i più cari di noi, ho raccolto un fatto, dall'osservazione della scuola in cui lavoro. L'IC «dall'andrea di Sesto Torinese». La circolare mi invitava a ricordare il rastrellamento di circa 400 bambini di Roma del 16 ottobre '43 e arrivati a concludere la sintesi il 16/10/92 «stabilire, recitare e portare a casa una cartolina di Sesto Torinese». La circolare mi invitava a ricordare il rastrellamento di circa 400 bambini di Roma del 16 ottobre '43 e arrivati a concludere la sintesi il 16/10/92 «stabilire, recitare e portare a casa una cartolina di Sesto Torinese».

Gianni Mussoli Sesto Torinese (Torino)

Marco Maestro Pini

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.

IBWA



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

Economia & lavoro

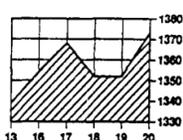
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Riunione d'emergenza ieri a Bruxelles
La Spagna chiede una svalutazione del 6% della peseta, pressioni su escudo portoghese e sterlina irlandese perché seguano Madrid

Il supermarco schiaccia tutti, anche il franco francese costretto a cedere? Dieci ore di discussione non sono bastate a rimettere insieme i cocci del sistema europeo

Nuovo riallineamento nello Sme Notte di fuoco per il comitato monetario Cee

Riunito d'urgenza a Bruxelles il comitato monetario della Cee su richiesta spagnola che chiede una svalutazione della Peseta del 6%. È il terzo riallineamento in due mesi. Forti pressioni perché anche l'escudo portoghese e la sterlina irlandese seguano Madrid. Il supermarco obbliga anche la Francia a rivedere le parità del franco? Dieci ore di discussione non sono bastate per decidere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Non sono state sufficienti 10 ore di discussione per rimettere insieme i cocci del sistema monetario europeo. Finora ancora una volta a pezzi sotto i colpi della speculazione internazionale, il comitato monetario della Cee convocato d'urgenza ieri a Bruxelles è ancora riunito mentre scriviamo. Questa volta la richiesta di riallineamento è in due mesi è partita da Madrid venerdì pomeriggio: la peseta spagnola aveva toccato il fondo della banda di oscillazione dello Sme e il governo di Felipe Gonzalez aveva deciso di chiedere subito alle autorità monetarie della Cee una svalutazione del 6%. La seconda volta dopo quella del 17 settembre quando abbassò la sua parità di cambio del 5%, una svalutazione evidentemente giudicata non sufficiente per la debole economia iberica. Così è bastato un piccolo incidente di percorso provocato dal governo liberale svedese, giovedì pomeriggio per scatenare i computer di tutto il mondo in frenetiche vendite e altrettanto frenetici acquisti soprattutto di marchi tedeschi. La prima a cadere sotto i colpi dei mercati è stata la moneta spagnola (considerata la più fragile) ma subito a ruota sono arrivati i non schiaffo per l'escudo portoghese, la Sterlina irlandese e la corona danese.



Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger

te della Bundesbank che senza tanti complimenti ha detto che il problema non è solo spagnolo, in poco più di due mesi lo Sme è stato costretto al riallineamento tre volte (il 13 settembre quando la lira italiana svalutò del 7%, la notte del 16 settembre quando sterlina e escudo uscirono dal sistema monetario e la peseta svalutò del 5,1 per cento). E questo è avvenuto perché come Bonn va sostenendo ormai da oltre due an-

ni sono troppi le monete di paesi non economicamente sani che sono sopravvalutate poiché i rispettivi governi non sanno che lo Sme potesse nascondere e proteggere. Oggi hanno sostenuto tedeschi e lussemburghesi, questa posizione diventa insostenibile per cui non è possibile accettare la richiesta di Madrid e chiudere la discussione in fretta. Esistono i problemi del Portogallo e dell'Irlanda, dobbiamo

seriamente per una ulteriore svalutazione del marco anche nei confronti di Parigi.

I paesi forti vorrebbero una svalutazione dell'8-11% per la Spagna del 5% per Dublino e qualche altro sarebbe felice anche di ottenere una limitazione della corona danese. In quest'ultimo caso la valutazione parrebbe essere più politica che finanziaria in senso stretto. Koehnagen con il suo no al referendum su Maastricht fu la causa scatenante della crisi monetaria che ne paghi il fido. D'altro canto il suo legame con l'economia svedese è molto forte per cui potrebbero comunque esserci riflessi negativi nel medio periodo. A queste pressioni i rappresentanti della banca centrale portoghese hanno reagito con vigore, non hanno nessuna intenzione di svalutare. A ruota e in sintonia sono intervenuti gli irlandesi. I danesi hanno affermato che per loro il problema non esiste nel senso che la Corona non avrebbe problemi. Per l'Irlanda inoltre esiste un ostacolo in più: mercoledì prossimo 26 novembre si vota per il rinnovo del parlamento e per il referendum sull'aborto. Non sarebbe proprio una scelta felice per il



Michel Camdessus direttore generale dell'Fmi

Minirivoluzione negli assetti del Fondo monetario

NEW YORK. A 46 anni dal battesimo di Bretton Woods il Fondo Monetario Internazionale prende atto dei mutati rapporti di forza nell'economia mondiale. Il gigante Giappone guadagna potere nella "gerarchia" dell'istituzione affiancando la Germania mentre la stella del Regno Unito deve accettare un significativo ridimensionamento. L'Italia, per parte sua, sale di un gradino nella classifica dei maggiori azionisti dell'Fmi attestandosi al settimo posto.

Il comitato esecutivo del Fondo in cui l'Italia rappresenta anche gli interessi di Grecia, Polonia, Malta e Portogallo, ha sanzionato nei giorni scorsi l'approdo ad un via via a lungo invocato il nuovo aumento generale delle quote (i contributi alle casse del Fmi in proporzione ai quali sono attribuiti poteri e diritti dei 173 paesi membri) e ormai ultimato. Dopo il recente via libera del Congresso Usa, a lungo recalcitrante, il nuovo salire il totale delle risorse a disposizione da 97,4 a 144,8 miliardi di Diritto Speciali di Prelevazione (ovvero da 180 a 270 miliardi di lire). Il nuovo monte delle quote essenziali per puntellare le riforme in sempre più vaste aree di crisi (come l'ex Urss) ha fornito l'opportunità per una significativa revisione dei rapporti di forza all'interno dell'Fmi.

Il varo dei nuovi equilibri si è intrecciato con le azioni di carattere diplomatico in grado di accontentare tutti. Il Giappone ad esempio ha ottenuto un parziale riconoscimento del suo status di superpotenza, l'economia mondiale, la quota ed i diritti di voto del SovLante si sono gonfiati del 35 al 55% (l'aumento più sensibile) ma non sono sufficienti ad assicurarli il secondo posto fra i soci. La Germania non

accetta infatti un declassamento e ridimensiona il suo peso solo marginalmente (dal 55,6 al 55,4%) restando a fianco di Tokyo.

Il caso del Regno Unito è ancor più evidente, costretto a prendere atto del suo diminuito ruolo sul palcoscenico mondiale, Londra scende dal 6,38 al 4,95%, ma si rifiuta di cedere il passo alla Francia la cui scalata si arresta esattamente allo stesso livello. Su quelle che sembrano miniflutti minuzie percentuali si sono svolti accessi dibattiti. Gli Stati Uniti a lungo imbottiti dai vertici del Fmi per lo scarso entusiasmo a riformare gli sportelli dell'istituzione (Washington ha dovuto versare 9 miliardi di dollari), mantengono una quota del 17,66% dei diritti di voto ed un saldissimo potere di veto. Le più importanti deliberazioni del Fondo vengono in fatti assunte con una maggioranza qualificata dell'85% un quorum irraggiungibile senza il consenso degli Usa.

Nella nuova gerarchia del Fmi l'Italia occupa la settima piazza alle spalle di Usa, Giappone, Germania, Regno Unito, Francia ed Arabia Saudita e davanti a Canada (che prima la precedeva), Russia e Paesi Bassi. La quota italiana ammonta a 16 miliardi di Diritto Speciali di Prelevazione (oltre 7.300 miliardi) pari al 3,07 dei voti complessivi. Completato il laboratorio del Fmi il commento delle risorse del Fondo può ora guardarsi con maggior fiducia alle sfide del futuro senza trascurare i tradizionali "sentimenti" la revisione delle quote aveva annunciato più volte il direttore generale Michel Camdessus. Era l'obiettivo numero da centrare per evitare lo spettro di una crisi di liquidità a fronte della crescente domanda di prestiti da parte dell'ex Urss e dell'Est Europa.

Il capo del governo annuncia altri dodici mesi di passione: «La crisi colpirà la Germania, difficile che non ci siano conseguenze»
«Attenti a non abbassare la guardia sulla lira». E intanto Reviglio anticipa i dati sull'inflazione: a novembre cala al 4,8%

Amato: «Per l'economia un '93 difficile»

L'inflazione continua a rallentare, a novembre scenderà al 4,8% anticipa il ministro del Bilancio Reviglio. Ma Giuliano Amato preannuncia un 1993 difficile per l'economia. «Dovremo fare sacrifici e metterci a remare». In arrivo un disegno di legge per semplificare il sistema fiscale, mentre sulla lira il capo del governo invita a non abbassare la guardia. «Le turbolenze continuano, facciamo attenzione».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

ROMA. Incassato dalla Camera il voto sulla finanziaria presentato il primo sulle privatizzazioni approvato definitivamente il grosso della manovra economica. Giuliano Amato non si accontenta. Dalla sua l'oscuro ieri era a Grosseto per incontrare i sindaci della Maremma, lancia messaggi e ammonimenti per il immediato futuro.

Parla un po' di tutto il presidente del Consiglio. Parla delle privatizzazioni, per sostenere che se non si sta piano di riordinare le aziende delle partecipazioni statali si rischia di mandare in crisi il sistema. Parla della lira, per dire che le perturbazioni valutarie di questi giorni potrebbero essere le ultime, almeno così si augura. Anche se si tratta di cifre che a novembre sarà in netto calo rispetto al mese scorso.

«Questo è solo uno degli indicatori positivi, cui si aggiungono il calo del costo del denaro, la rinnovata fiducia in Borsa».

«Cose positive, certo. Ma solo fino a un certo punto, sembra pensare il presidente del Consiglio. E fa un esempio: «La Germania nel 1993 avrà un tasso di sviluppo ancora più basso di quello che è previsto per l'Italia, e quindi è inevitoso in Germania è difficile che si scatenino in altri paesi europei. In

scorsa aggiunge: «La vela non ha molto su cui contare, dove trovare un motore o i miei terzi».

Bisogna «lavorare molto, insomma. Lavorare e fare sacrifici. La manovra economica — di cui però Amato non riferisce gli effetti fortemente recessivi — aumenterà le tasse per i lavoratori dipendenti e farà pagare quelli autonomi. Anche se il capo del governo sembra adesso meno sicuro degli effetti benefici della mini mini tax per la quale devono ancora essere varate le norme di attuazione. Non ho ancora capito per quanti sarà veramente di più rispetto a quello che pagano ora».

Nel complesso però gli italiani sono pronti e il giudizio di Amato l'hanno assorbito bene. La riforma delle pensioni e tutte le altre misure a cominciare dalla riforma delle pensioni. Meno di i sindacati del settore del commercio e dell'artigianato. «È stata grande attenzione e responsabilità nel gestire l'inevitabile scivolamento».

Per il secondo giorno consecutivo dunque Amato ritorna sul concetto di «responsabilità» dimostrato nei confronti della manovra e implicitamente del suo governo. Un'interpretazione già contestata dalle vicende che da due mesi a questa parte hanno diviso l'Italia. Venerdì scorso è toccato infatti alle forze parlamentari di opposizione ricordare che il suo governo non cancella uno scontro politico e sociale violento come da tempo non si ricordava.

E anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano è intervenuto per sottolineare che nonostante la spresatezza dello scontro il Parlamento ha lavorato bene dimostrando «stabilità e potenzialità di trasformazione». Dall'11 luglio — data in cui risale la prima manovra economica di questo governo — al 7 ottobre sono arrivati alla Camera sette provvedimenti complessivi e di grande rilevo: per la correzione della finanza pubblica, ricorda in una nota Napolitano. L'approvazione è stata garantita nei tempi prestabiliti, anche senza il ricorso alla fiducia sugli ultimi quattro provvedimenti.

Studio sulle dichiarazioni del '90. Primi calcoli delle Finanze sui tagli alle tredicesime

Vita da poveri? No, da commercianti

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Arrivano le prime stime sul taglio delle tredicesime. Le cifre parlano di sole chi ha un reddito di 33 milioni annui pagherà per il 1992 una maggiore imposta di oltre 900 mila lire. Molto più forte il colpo per chi ha redditi di lavoro dipendenti più alti. Su un reddito di cento milioni l'anno verrà sborsato oltre un milione e 200 mila lire.

Commercianti, dichiarazioni da 18 milioni l'anno. Nel frattempo arrivano i dati delle dichiarazioni dei redditi 1991 (relativa dunque ai guadagni del '90). Poche le sorprese, anche se si tratta di cifre che a novembre sarà in netto calo rispetto al mese scorso.

Proroga condono: altri 2.500 miliardi. Benvenuto ha anche anticipato la stima di gettito per la proroga al 31 marzo del 1993 del condono tributario. Chi ha ottenuto alla scadenza (per i redditi fino a 90) dovrà pagare una ulteriore maggiorazione dell'1,1 il mese con decorrenza al giugno scorso. In pratica, chi

chiederà il condono a dicembre pagherà il 6% in più il 7% e così via. Per i redditi 91 i contribuenti per costi due più, distretti potranno invece ricorrere al cosiddetto «avviso di invito oporoso» che a differenza del condono non concede sconti.

Iscom per inquilini e proprietari già nel '93? Intanto dal fronte delle tasse sulla casa non arrivano più segnali di pace. Mentre milioni di contribuenti si appressano a pagare i pagamenti dell'imposta straordinaria (Irsa) e il ministro delle finanze si è sfornito a decreti delegati di applicazione dell'Irsa — l'imposta comunale in vigore dal '93

I redditi dei commercianti

CARNI FRESCHE E CONGELATE	14
PANE CON ANNESSO FORNO	26,8
SALE TABACCHI	27,2
SUPERMERCATI	16,7
GENERALI ALIMENTARI	16
CAI ZATURE	13,9
PFLETTIERIE E ART. DA VIAGGIO	14,6
AUTOVEICOLI (COMPRESO USATI)	10,1
DISTRIBUTORI CARBURANTI	21,3
FARMACIE	78,7
PROFUMERIE	12,6
LIBRERIE	17,5
RIVENDITE GIORNALI E RIVISTE	32,4

* In milioni di lire

— ecco che sempre dal vicinato palazzo dell'ur si annunciano novità in grado di cambiare il trattamento delle carte in tavola per il prossimo anno. Il tema delle finanze si è sfornito a decreti delegati di applicazione dell'Irsa — l'imposta comunale in vigore dal '93

com che potrebbe avere due effetti: far scomparire l'Irsa e il tempo stesso dimezzare le aliquote dell'Ici.

Si tratta di una idea e cara a Giuliano Amato, che ha già fatto sapere ai giudici inquilini Bocca di un suo tempo dal Senato messa da parte nei giorni di

aspro dibattito sulla manovra economica. L'ipotesi di Corina Tom a ri-affacciarsi oggi. Dovrà pagare l'Irsa con il 3% e forse dovrà farlo già nel '93 — chi occupa condone o detiene un immobile (anche senza utilizzarlo) qualunque sia la sua destinazione d'uso e chi esercita attività e altre attività imprenditoriali, artistiche o professionali. Per calcolare l'imposta saranno presi in riferimento i metri quadrati di immobile.

In cambio verranno drasticamente ridotti le aliquote per il reddito assai pesante, quella minima passerà dal 4 al 2 per mille, la massima dal 6 al 3 e anche l'iquota straordinaria del 17 per mille verrà abbassata al 5. Ma il fisco non si prenderà anzi. Ma che sarà l'applicazione dell'Irsa nella sua forma più slegata e le finanze stimano che gli Sme miliardi di gettito per la fisco verranno abbondantemente coperti dagli 8.000 miliardi della nuova imposta. Cambiò ovviamente la distri-

buzione, visto che non saranno solo i proprietari a pagare.

L'applicazione dovrebbe essere differenziata a seconda dei comuni (divisi in quattro classi) a seconda dei servizi erogati e dei tipi di immobile (abitazioni, negozi, industriali e artigianali, magazzini per commercio al dettaglio, studi professionali, uffici, ecc.). Il Comune potrà indicare il valore dell'Irsa con il limite di un minimo e un massimo stabilito a seconda delle varie classi e gruppi. Per un comune con servizi considerati «efficianti» — concetto che prevedibilmente darà luogo a un'erosione con stazioni — l'imposta potrebbe arrivare anche a 10 mila lire al metro quadro per un appartamento a 3500 per un negozio a 3500 per una bottega artigianale a 9 mila lire per uno studio professionale. Ma i comuni verranno lasciati a fare i conti di mezzo. Solo per imprese, esecutori, artigiani e professionisti. Il rapporto dell'Iscom.

Lo Stato in vendita



Pronto il primo elenco di 114 immobili o aree che lo Stato si prepara a mettere in vendita. Pronta a partire l'«Immobiliare Italia», renderà 3000 miliardi entro il '93

Casermes, carceri, arenili E anche un faro va all'asta

Ex caserme, conventi, pozzi di stazioni e altri beni demaniali tutto andrà presto all'asta. Il ministero delle Finanze ha già trasmesso una prima lista di 114 beni dello Stato al comitato dei ministri che provvederà ad affidarli per la valorizzazione e vendita all'«Immobiliare Italia».

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'ex casa del fascio a Salò, il vecchio carcere di Piacenza, decine di caserme, fari spiagge, ex conventi ed ex stazioni sparse lungo tutta la penisola, quattro sotto centrali telefoniche a Milano, campi di volo e di tiro a segno, l'area di Cala Mosca a Cagliari, sono alcuni dei 114 beni patri-

moniali dello Stato che potranno essere messi in vendita nel

ambito dell'operazione immobiliare Italia. Ma non è tutto. Sono molte altre le carnosità contenute nella lista, sciolta dalla stazione di Messina fino al posto di ristoro per il monarca di Modena, dalla Regia riserva di Box a Catolico di Palermo, al

secondo grande capitolo delle privatizzazioni italiane dopo il piano di riordino delle ex Partecipazioni statali è dunque arrivato al via. La legge sulla trasformazione in spa di Iri, Eni ed Ima, approvata dal Parlamento nello scorso mese di gennaio, oltre alle privatizzazioni, prevedeva infatti che lo Stato mettesse in vendita anche parte dei suoi beni immobiliari. Il ministero delle

Finanze, in base a queste norme, avrebbe dovuto appunto individuare i beni patrimoniali suscettibili di gestione economica o di diretta alienazione anche del solo diritto di superficie e determinare il valore ai prezzi di mercato. La legge autorizzava le cessioni e le gestioni anche attraverso il conferimento associato con capitale misto che avrebbe potuto emettere obbligazioni con garanzia dello Stato.

A questo fine il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, aveva stabilito, in marzo, che Iri avrebbe promosso la costituzione di una società immobiliare Italia con un capitale non inferiore a 500 milioni

di lire, controllato in maggioranza da enti pubblici o a partecipazione statale. La quota pubblica in questa società, la cui costituzione è ormai imminente, sarà essere suddivisa tra almeno tre soci con una quota non inferiore al dieci per cento mentre la quota privata sarà ripartita tra più titoli di almeno cinque per cento. A sua volta, Immobiliare Italia potrà costituire proprie filiali

sulla base di articolazioni regionali. Entro il 31 dicembre 1992, Ima dovrà versare allo Stato come acconto sui proventi di queste cessioni e gestioni un importo fino a 3.000 miliardi di lire. A vigilare sull'operazione immobiliare Italia è un Comitato composto dai ministri delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio, Giovanni Goria, Piero Barucci e Franco Reviglio.



Bnl contro Tesoro: siamo la tua banca ci devi aiutare

ROMA. La Banca Nazionale del Lavoro si appresta a replicare, punto su punto, alle osservazioni critiche emesse nel corso del Tesoro sulle partecipazioni dello Stato. Di fronte alla denuncia di un insoddisfacente reddito dell'istituto e di tempi necessariamente lunghi per il suo riassetto, la Bnl sta infatti sfruttando l'opportunità di tenere prossimamente una conferenza stampa per puntualizzare la sua posizione.

Il quadro emerso dal dibattito, infatti, non è proprio quello che il management della banca di via Veneto ha fatto finora come documento sembrava ignorare la storia della banca e in particolare due fatti che ne hanno condizionato e ne condizionano ancora in parte l'operatività. L'affare Atlantica e le ricche ditte che ancora si fanno sentire e la mancata ricapitalizzazione da parte del Tesoro della stessa Banca. Del resto, era stato lo stesso presidente Gianpiero Cantoni a rilevare, in occasione del comitato Abi di mercoledì scorso, che il profilo ma Bnl era un problema del governo, anzi del paese.

Ma nel difendere il proprio operato alla Bnl, i manager non sa addirittura l'ex ministro del Tesoro Guido Carli. A luglio, in occasione di una conferenza della Bnl, lo stesso Carli espresse la certezza che in un futuro non troppo distante assisteremo con sorpresa alla collocazione di questa banca e alla posizione di una banca di maggior peso nello svolgimento di attività bancaria in ambito europeo non solo.



Mario Artali, presidente della Sme

L'Iri ha approvato ieri il piano di privatizzazione del gruppo alimentare: nasceranno 3-4 spa da quotare subito in Borsa. Un gruppo per Gs e Autogrill, uno per Italgel e dolciario ed un terzo per Cirio-Bertolli-De Rica. Da cedere pezzo per pezzo

Tre, forse quattro società e la Sme è servita

MICHELE URBANO

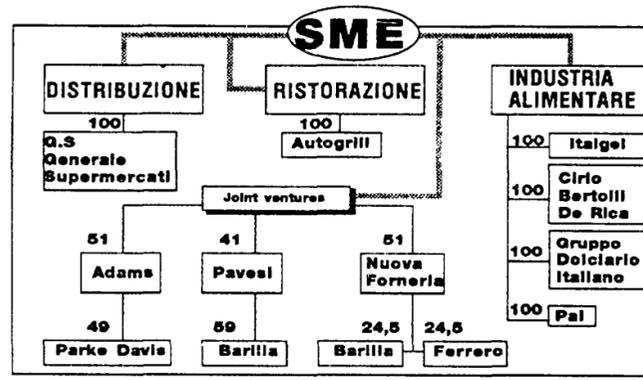
MILANO. La Sme è servita in un clima di sospetti e polemiche. Sul piede di guerra sono scesi anche i sindacati. Iri ha messo in tavola la Sme, un piatto di quasi sessanta miliardi di giro d'affari, diviso in tre porzioni che potrebbero, però, diventare quattro. Il progetto approvato ieri dal Consiglio di amministrazione, è stato ovviamente illustrato dall'amministratore delegato della holding di Stato, Michele Fedeschi, al ministero del Tesoro. L'operazione prevede un gruppo con il controllo di Autogrill Gs e Atena, un secondo che vedrà insieme Italgel e il gruppo dolciario italiano (Motta, Alemagna), e un terzo infine per

tema agli iniziati presentati al governo al Parlamento. L'attuazione formale sarà data a gennaio, dopo l'approvazione da parte del Parlamento del piano. Nemmeno due mesi per mettere a punto in ogni dettaglio il progetto di piano di quotazione e discessione il progetto della Sme, di una società quotata in Borsa, la denominazione sociale, la sede, delle società partecipanti all'unione. La carta costitutiva di questa società sarà il rapporto che, in base alle azioni, nonché l'eventuale conguaglio in denaro, e le modalità di assegnazione delle quote. La data dalla quale le azioni o titoli, per il prezzo agli utili, insomma, la società Sme va in pensione, ma la

sono parsi chi da Gardini e l'altro confederale della Cisl, Natale Forlani. Il metodo seguito per privatizzare la Sme non è stato proprio digiuno. È un procedimento alla maniera non si capisce a quale fine, e risponde mettere in vendita un gruppo accusa Forlani, mentre in Parlamento si discute di indizi e non siamo in attesa di avere con il governo un confronto preliminare sul riassetto. Nel caso specifico poi, ci si convoca per comunicare le decisioni mentre da tre mesi il sindacato chiede un incontro al proprio per discutere della finanziaria alimentare. Per Sergio Colerati della Cgil, quella delle relazioni sindacali e la coda del problema, la questione vera riguarda il governo che deve discutere del

progetto di riordino con il Parlamento e con il sindacato. Analisi che finisce con un invito al presidente del consiglio deve porre fine alle sortite estemporanee dei suoi ministri che rischiano di aggravare ulteriormente situazioni già difficili, come quelle di privatizzazione. Nel mirino del sindacato c'è un bersaglio preciso: il ministro del Tesoro, Piero Barucci, azionista di maggioranza delle imprese pubbliche. Dura l'accusa. «Ma non è un atteggiamento sprezzante verso il destino di migliaia di famiglie considerando residuale il problema occupazionale».

Il progetto di riordino con il Parlamento e con il sindacato. Analisi che finisce con un invito al presidente del consiglio deve porre fine alle sortite estemporanee dei suoi ministri che rischiano di aggravare ulteriormente situazioni già difficili, come quelle di privatizzazione. Nel mirino del sindacato c'è un bersaglio preciso: il ministro del Tesoro, Piero Barucci, azionista di maggioranza delle imprese pubbliche. Dura l'accusa. «Ma non è un atteggiamento sprezzante verso il destino di migliaia di famiglie considerando residuale il problema occupazionale».



progetto di riordino con il Parlamento e con il sindacato. Analisi che finisce con un invito al presidente del consiglio deve porre fine alle sortite estemporanee dei suoi ministri che rischiano di aggravare ulteriormente situazioni già difficili, come quelle di privatizzazione. Nel mirino del sindacato c'è un bersaglio preciso: il ministro del Tesoro, Piero Barucci, azionista di maggioranza delle imprese pubbliche. Dura l'accusa. «Ma non è un atteggiamento sprezzante verso il destino di migliaia di famiglie considerando residuale il problema occupazionale».

SEAT VI RIVALUTA LA LIRA

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in piu, entro il 15 dicembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.

E IN PIU', FINO AL 15 DICEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15 MILIONI IN 2 ANNI SENZA SPESE NE' INTERESSI.

OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI



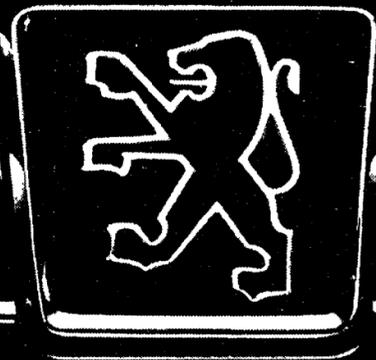
TOLEDO VERSIONE TOLEDO 1.600i CL PREZZO 14.029.000 ANTICIPO 4.029.000 IMPORTO DA FINANZIARE L. 10.000.000 2 ANNI A TASSO ZERO 21 RATE MENSILI DA L. 424.000 OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000

IBIZA VERSIONE IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTS PREZZO 12.000.000 ANTICIPO 4.000.000 IMPORTO DA FINANZIARE L. 8.000.000 2 ANNI A TASSO ZERO 21 RATE MENSILI DA L. 334.000 OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000

MARBELLA VERSIONE MARBELLA 900 SPECIAL PREZZO 9.999.000 ANTICIPO 1.999.000 IMPORTO DA FINANZIARE L. 8.000.000 2 ANNI A TASSO ZERO 21 RATE MENSILI DA L. 334.000 OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.300.000



Vuoi Peugeot?



Adesso puoi.

EUROCOM ADVERTISING

Continuano fino al 15 dicembre le vantaggiose proposte di finanziamenti Peugeot. Per esempio i finanziamenti su tutta la gamma fino a 24 mesi a tasso zero: un tasso zero effettivo, poichè Peugeot non ti addebiterà alcuna spesa di apertura pratica. Più precisamente puoi avere, a tasso zero, un finanziamento fino a **7 milioni** per una 106 o una 205,

fino a **10 milioni** per una 309 o uno dei veicoli commerciali Peugeot, fino a **15 milioni** per una 405 e fino a **18 milioni** per una 605. Non solo, puoi scegliere anche una delle tante altre soluzioni personalizzate, come i finanziamenti a tasso agevolato, fino a 30 milioni in 48 mesi, o ancora finanziamenti con il pagamento della prima rata tra 4 mesi. Adesso puoi per-

FINANZIAMENTI PEUGEOT

FINO A **18** MILIONI
IN **24** MESI
A TASSO ZERO

NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA

metterti di scegliere la Peugeot che più desideri nella versione che vuoi.

106

Versione XN prezzo L. 13.315.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 6.315.000
Importo da finanziare: L. 7.000.000
24 rate mensili da L. 292.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 2.663.000
Importo da finanziare: L. 10.652.000
48 rate mensili da L. 275.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

Le offerte sono valide per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot Salvo approvazione Peugeot Finanziaria

205

Versione Junior 3p. prezzo L. 13.380.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 6.380.000
Importo da finanziare: L. 7.000.000
24 rate mensili da L. 292.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 2.676.000
Importo da finanziare: L. 10.704.000
48 rate mensili da L. 277.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

309

Versione Vital prezzo L. 17.045.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 7.045.000
Importo da finanziare: L. 10.000.000
24 rate mensili da L. 417.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 3.409.000
Importo da finanziare: L. 13.636.000
48 rate mensili da L. 352.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

405

Versione GL berlina prezzo L. 20.930.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 5.930.000
Importo da finanziare: L. 15.000.000
24 rate mensili da L. 625.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 4.186.000
Importo da finanziare: L. 16.744.000
48 rate mensili da L. 433.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

605

Versione SRI prezzo L. 35.445.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 17.445.000
Importo da finanziare: L. 18.000.000
24 rate mensili da L. 750.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 7.089.000
Importo da finanziare: L. 28.356.000
48 rate mensili da L. 733.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

PEUGEOT FINANZIARIA



FILM INEDITI/5 «La tenuta democratica...»

■ Testimonia un ex partigiano «Io sottoscritto Forapane Giuseppe di Enrico e di Falli Elvira nato a Rovereto di Novi via Gugliotta 4 dichiaro che la notte tra il 13 e il 14 luglio 1949, alle ore 24 circa venivo fatto alzare dal letto dal maresciallo dei carabinieri di Novi Bellotti e obbligato a prendere una vanga caricata sulla bicicletta dovetti accompagnarli in un podere»

«Durante il percorso il carabiniere di nome Sciaccia mi chiese se mi ricordavo quella strada. Alla mia risposta che non avevo niente da ricordare, mi disse: «Fa una croce sulla strada perché non la rivedrai mai più». Arrivato sul podere vidi che sotto un filare di viti c'erano già due carabinieri e vicino a loro era scavata una buca. Appena fermato il maresciallo si avvicinò a me e disse: «Questa volta c'è sei caduto par là!». Alla mia risposta negativa mi diede due schiaffi e sputandomi in faccia voleva sapere dove erano le armi. Poi in numero di tre cominciarono a percuotermi e mentre uno mi teneva gli altri mi battevano compreso il maresciallo. Questo durò per 15 minuti, ma poiché rimanevo sulla negativa mi gettarono nella buca scariandomi palate di terra addosso. Nello stesso tempo l'appuntato dei carabinieri mi montò addosso pestandomi il petto e dicendo: «Ora dovrai parlare, altrimenti ti seppelliremo». Poi mi fecero sedere a terra. L'appuntato mi era seduto vicino e continuava ad interrogarmi ed ogni tanto mi stringeva con le mani alla gola. Fui poi portato su un camioncino e accompagnato in paese alla caserma dei carabinieri di Novi. Mi rinchiusero in cella. Al mattino seguente alle ore 10:30 venne dentro alla mia cella l'appuntato con altri due carabinieri, Sciaccia e Filippi e cominciarono di nuovo la battuta della notte che durò per circa un'ora.

«Nel pomeriggio dello stesso giorno verso le ore 15 mi prelevarono dalla cella e mi portarono in cucina dove fui sottoposto ad un altro interrogatorio e ad altre percosse. Poi mi portarono a mangiare e mi dissero: «Preparati perché sarai portato in carcere a Modena». Durante la notte e nei giorni successivi ogni ora circa o i carabinieri o il maresciallo mi venivano a fare una visita nella quale oltre ad essere interrogato mi picchiavano».

(Forapane Giuseppe viene scarcerato otto mesi dopo per mancanza di indizi)

Cito Massimo Piro Astolfi Saverno Malpieri Tommaso Bossi Pino Tricchi e Leopoldo Lambertini tutti di Castelfranco Emilia «sono accusati di aver ucciso a scopo di rapina mentre hanno giustiziato quattro spiccioli tedeschi repubblicani e noti collaborazionisti».

«L'ummo portato sul posto dove erano sepolti i repubblicani ci attendeva uno spettacolo matto. Vi era molta folla in primo piano i parenti dei morti da un lato molte macchine ferme e c'erano pure i giornalisti del Giornale dell'Emilia, de L'Avvenire d'Italia e della Gazzetta di Modena. I carabinieri il tenente Rizzo, il giudice istruttore il maresciallo Cau mi disse: «Prendi la vanga».

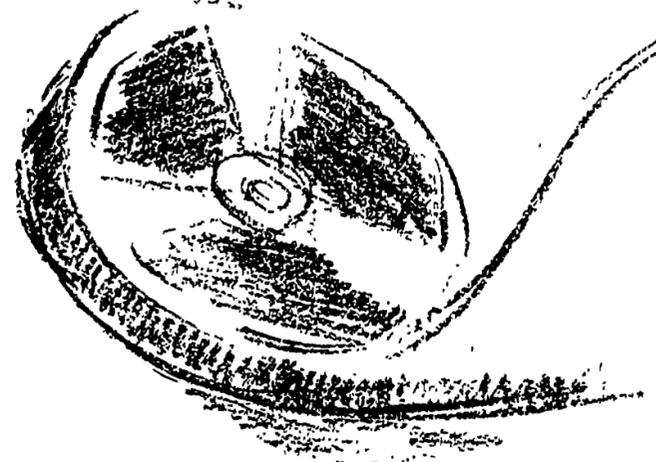
«I fotografi si avvicinarono tentati di non farmi fotografare il maresciallo mi sollevò la faccia e ci andò. «Sti delinquente alza la testa ed ora ti parlo». Ad un tratto mi sentii male sono tutto convalescente di una malattia e chiesi di essere onerato. Mi fu risposto con un brusco rifiuto. Al tenente Rizzo che aveva proposto di andare a chiamare il becchino il maresciallo Cau disse che a me spettava il compito di scavare la fossa. I parenti dei morti che si trovavano ad un palmo da me gridavano come invasati: «Assassino delinquente». Quando venni finito mi disse un vecchio fascista andrai tu nella buca. Un ex milite delle Brigate nere mi passò davanti con un nodoso bastone e mi disse: «Appena hai finito ne faccio fare stoppa. Io seguirò solamente a dire: I nazifascisti mi hanno ammazzato due fratelli io non ho fatto altro che eseguire un ordine militare. Dovetti recitare i due cadaveri osso per osso mentre la folla urlava forsennata».

«I cinque partigiani faranno un anno e due mesi di carcere prima di venir assolti con la motivazione di aver compiuto l'azione di guerra».

Il partigiano pluridecorato Romolo Bini di Modena «La sera del 25 maggio 1949 mi trovavo a Spilimbergo e verso le ore 21 mentre attraversavo la piazza di paese fui avvicinato dal maresciallo dei carabinieri che mi chiese se nessuno mi aveva rotto la faccia. Io gliene chiesi il perché e lui per tutta risposta mi invitò in casa sua, diceandomi che aveva bisogno di parlare. Gli domandai se non poteva dirmi subito che cosa desiderava e a tutte domandai egli mi puntò la pistola in un fianco e mi ingiunse di seguirlo in casa sua. Si ridà facendo mi percosse continuamente a colpi di pugni. Giunsi davanti alla casa ma mi disse di suonare il campanello e mentre lo facevo mi colpì con un forte calcio nella schiena che mi buttò dentro la porta. Appena dentro il maresciallo si buttò su di me colpendomi il collo e pugni e insultandomi con le frasi più ingiuriose. Io mi metto la budella in gola e puoi immaginare l'effetto se ancora non ti ho raccontato la parata. Prendendomi alla gola continuava a ripetere: «Non sai che io ti strozzo?»».

Romolo Bini resta due settimane in carcere massacrato di botte e costretto a leccare in terra dalle quattro alle cinque volte al giorno. Non viene mai informato di che cosa lo si accusa, gli viene solo accennato ripetutamente dagli altri partigiani che in quei mesi sono stati rastrellati e processati. Poi viene liberato e riportato a casa in una jeep. Due ore dopo viene ripreso trasferito in un'altra città. Poi ancora in un'altra. Se ne perdono le tracce. Il comitato di avvocati democratici che segue i processi dei partigiani nel Modenese e sopraffatto dalla quindicina di successione degli arresti

Costi con l'imputazione di aver ucciso due sentinelle della decima Mas a guardia di un monte. Romolo Bini compare in un aula di tribunale. Il Pci si cura per una mattina. Poi verrà trasferito a Vicenza. Il tutto in isolamento colto con i cinghietti. Le cito più volte alla parete della cella. Ho perso i contatti con l'esterno e viene fatto circolare la voce che è fuggito e che non si è voluto di rinunciare il fatto per non peggiorare la situazione. Il comitato di gli avvocati democratici subdolora qualcosa e si per iniziativa gli accertamenti ma intanto succede a Modena il eccidio dei sei operai in sciopero davanti alla loro fabbrica. Poi la nuova ondata degli arresti e i nuovi licenziamenti degli operai tessili Cgil Bini viene «scarcerato» senza processo. Mi viene per le anche della formalizzazione dell'accusa di litigi a Peschiera non risulta più traccia. Viene fatto uscire alla spicciolata dall'uscita secondaria di una caserma di Biscione e si rivela undici mesi dopo il suo secondo

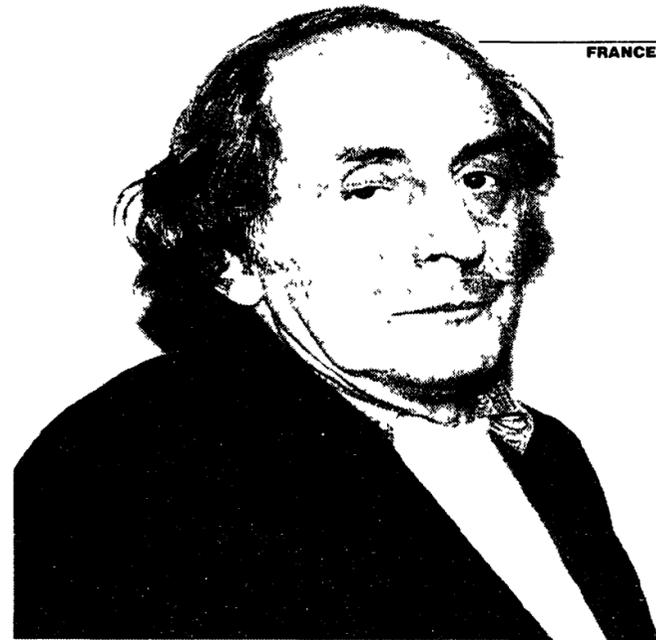


Cognome: MASELLI
Nome: FRANCESCO detto «Citto»
Nato: A Roma, nel 1930

- Film particolari:**
- «La storia di Caterina» (1953)
 - «Gli sbandati» (1955)
 - «Il delfino» (1960)
 - «Gli indifferenti» (1963)
 - «Lettera aperta a un giornale della sera» (1970)
 - «Il sospetto» (1975)
 - «Storia d'amore» (1986)
 - «Codice privato» (1988)
 - «Il segreto» (1990)



Il '49 del partigiano Bini Romolo



FRANCESCO MASELLI

All'inizio degli anni Ottanta Francesco Maselli scrisse nove brevi racconti per un progetto concepito assieme al produttore Franco Cristaldi. Uno dei nove racconti, intitolato «La tenuta democratica delle sinistre» Salvo Romolo Bini che invece non tiene» e pubblicato in questa pagina. È una nevocazione serrata e drammatica dei giorni del '49. Ne sarebbe dovuto nascere un film a metà tra narrazione classica e ricostruzione documentaria. Maselli ce lo racconta così: «Era un'idea di film modulari. Il tema erano gli ultimi 40 anni d'Italia. Senza alcuna necessità di prefigurare un ordine cronologico progressivo o tematico, avremmo realizzato questi racconti lunghi o brevi o brevissimi da comporre dopo in tre differenti film. Non ci nascondevamo i problemi che avrebbe comportato una stranezza del genere, ma a liberarcene intervenne comunque la Rai. Già da allora, infatti, per realizzare i film serviva il contributo delle televisioni e questo progetto, che era stato inizialmente bene accolto da Massimo Fichera, incorse nei vasti sommovimenti che all'epoca prepararono il suo spostamento dalla seconda rete alle direzioni generali. Fu a questo, comunque, che Cristaldi ed io volemmo attribuire i perché questi nostri film alla fine non si fecero». Quella che segue, insomma, è un'emozionante testimonianza su uno dei tanti film rimasti incagliati nelle secche del sistema tv. All'epoca Maselli non girava film dal '75, l'anno del «Sospetto». Avrebbe ripreso a fare cinema solo nella seconda metà degli anni Ottanta, con opere più impregnate sul «privato». Ma ora sta progettando un film (intitolato prima «Il manifesto dei comunisti», poi «Bandiera rossa») sulla crisi di un anziano militante del Pci di fronte alla scissione del partito e ai nuovi eventi politici degli ultimi anni.

Romolo Bini è irrimediabilmente curvo, umilto nel corpo e nella mente. Non ne l'occhio però dal cui fondo proviene una luce viva e fissa. Si reca alla stazione, paga il biglietto del treno con uno dei cinque biglietti di mille che gli hanno dato uniti da un fermaglio. Nello scompartimento siede in mezzo a un baurlame meridionale di bambini di donne e di braccianti. È come rampe chiato, assente. Scende a Peschiera. Acquista il bar tabacchi sebbene con carta da lettere e un lapis. Attende la coincidenza. Mangia un panino con il formaggio affaticato. C'è un gruppo di operai in tutti affaticati che parlano fra di loro dei proibiti metri di fabbrica straordinari buste paga coltimate. Ora guardandoli negli occhi di Bini Romolo si precipita un fuoco di odio inteso. È dato che è in piedi accanto a loro rosi chiando il panino e con la testa sghemba finisce che quelli lo notano. Si danno di gomito e si allontanano.



Un'immagine della Resistenza. In alto: Francesco Maselli

bombe a mano tedesche di quelle con il manico lungo, in legno.

Il discorso che fa ai sei compagni del suo glorioso gruppo d'assalto quando lo raggiungono sulle pendici del monte nel tardo pomeriggio è più o meno il seguente: «I nostri partiti ci avevano convenuti cinque anni fa che la rivoluzione non si poteva fare. Che il Centro e il Sud d'Italia non erano maturi, che comunque le truppe alleate ci avrebbero annientati tutti come era avvenuto in Grecia. Ci avevano convenuti a consegnare le armi perché c'erano da attuare la democrazia progressiva e le riforme di struttura. Io Bini Romolo per primo vi avevo fatto tutti questi discorsi e ve lo ricordate bene. Allora io stesso ora vi dico che fu uno sbaglio e un inganno. Perché? Mettiamo pure che era vero il fatto della rivoluzione che non c'era nessuna possibilità di farla. Va bene. Ma poi i nostri partiti hanno venduto i partigiani in cambio del lavoro assicurato agli operai. I sindacati hanno barattato i partigiani in cambio del loro potere nelle fabbriche. Questo allora è tradimento, inganno e tradimento. Ci deve essere allora una riscossa. Non c'è altra strada: colpire chi ha tradito, dare un esempio limpido, implacabile».

I suoi sono allibiti. Il grande prestigio di Romolo Bini li aveva fatti accorrere non appena trovato, al mattino, il suo strano avviso appuntamento. Ma ora si trovano a dovergli spiegare che è in errore, mentre lui era dentro era iniziata la più grande campagna di licenziamenti operai: decine di migliaia, altro che baratto della sicurezza del lavoro contro i partigiani. E sindacati? Ma lo sa che tutti i licenziati tutti sono scelti tra quelli tessera della Cgil? Lo sa che la Cgil è ovunque perseguitata? Come fa a parlare di tradimento per avere maggiore potere in fabbrica? Non ha letto i giornali? Non sa dei sei operai assassinati qualche mese fa a Modena perché scioperavano?

Romolo ascolta impietrito. Certo, lui i giorni da almeno dodici mesi non li ha letti «tutto che della Cgil e dei licenziamenti» dei morti operai non ne sapeva assolutamente niente. Tutto infatti è precipitato in quello scorcio di 1949 quando lui lo trasportavano da una prigione a una questura intonito di botte e umiliazioni.

Però la luce fissa della rabbia che gli è impietrita dentro e gli riempie lo sguardo non si scioglie. Anzi cresce. Scatta ma allora cosa aspettiamo? Cosa facciamo? Di cosa chiacchieriamo qui come in salotto? Siamo il gruppo d'assalto che ha fatto tremare la decima Mas oppure no? Siamo quelli di cui hanno parlato anche Kessling e Dollman nei loro sprchi dian oppure no? Che aspettiamo per colpire al cuore gli assassini dei compagni operai per tirar fuori le armi che ancora ci sono seppellite per convincere altri partigiani?

Ma è proprio il «trento» che ha scelto l'avversario questo - gli obiettano desolati - il terreno per metterci tutti fuori legge per ridurre un gruppo di disperati per fare rinunciare alle grandi battaglie di riforma di difesa e insieme di ampliamento della democrazia. Tu tu vuoi questo?

Romolo Bini li guarda stralunato. È sera ormai e comincia a fare freddo. Loro devono ritornare in paese, sono tutti e sei - chi più chi meno - chi per un verso chi per l'altro - impegnati in minime assemblee «attivi sindacali» per la grande manifestazione operaia di protesta che avrà luogo dopodomani.

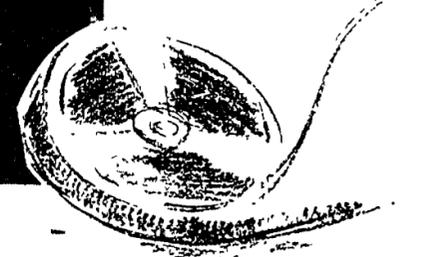
Parlano preoccupati di lui, tornando lungo la straducola scoscesa e poi stipati nella «Millecento» lasciata a metà strada. Non li vogliono scuriri, non ha più pronunciato parola. Solo ha fatto un cenno rassicurante e distratto del capo quando loro si sono raccomandati che rimpellissero quantomeno quell'artigiana. Parlano di Romolo Bini preoccupati e addolorati, attenti. Non possono rendersi conto che su quel piccolo spiazzo delimitato dalle prime balze calcinate dell'Appennino emiliano si è svolto poco fa uno scontro - o un «confronto» o un «dibattito» - è lo stesso - che riassumeva tutt'intero il dramma: la disperazione la grandissima forza di tenuta dell'insieme della sinistra e del movimento operaio italiano nella prova che si trovò ad affrontare nel decennio tra gli ultimi anni Quaranta e gli ultimi anni Cinquanta fino all'apertura che cominciò a nodarsi alla metà esatta del 1960.

Non se ne rendono conto anche per via dei blocchi stradali che intervallano tutta la strada fino a dentro il paese e ogni volta sono tutti i documenti di tutti e sei da mostrare pazientemente ai carabinieri in caserma e mitra che «ci danno tutta la zona da quando è stata indetta quella manifestazione democratica di protesta. Il malgrado ogni sforzo non si è ancora riusciti ad impedire per vie legali».

Non può considerarsi un argomento valido per quello scopo l'incidente della sera d'aprile. Quando un colpo isolato tentò un vero e proprio assalto a colpi di mitraglia e di botte a una caserma vicinissima a Modena tirando «candace» «scienze» incomprensibili e sguarantendosi tutto poi con una bomba a mano di fabbricazione tedesca - pare - che lo rese indenne.

A dire il vero il prefetto ci provò a sollepire a fare un «aso» e a proibire il grande raduno operaio dell'indomani. Ma la pioggia di ordini del giorno e di violenti comunicati di condanna di tutte le organizzazioni democratiche, partiti sindacali e consigli di fabbrica convinsero Romolo che in effetti si trattava di un caso troppo anomalo e troppo troppo scusato per poterlo fare un caso politico.

La manifestazione ha dunque luogo silenziosa, solenne, immensa. Vi partecipano anche il padre, la madre, il fratello più piccolo. Il Romolo Bini inconsolabile per lo strano furto subito in casa nottetempo della pistola di un sacco e della sua bicicletta marca Bianchi e in mano a Bini da corsa.



Spettacoli



Mafia e politica su Raitre con gli «Italiani» di Barbato

ROMA Si parlerà di privatizzazione e di rapporti tra mafia e politica: oggi alle 11.25 su Raitre nella quinta puntata di *Italianni* condotta da Andrea Barbato (nella foto) e Barbara Palombelli in studio tra gli altri Ayala, Mattarella, Violante.



A «Parole nuove» su Radiodue l'ultimo fumetto di Superman

ROMA Quali sono state le parole di Superman (nella foto) prima di morire? Sul suo ultimo fumetto ironico oggi su Radiodue, alle ore 11, Bevilacqua, Polese, Petrucci, Bartezzaghi e Ghezzi.

Il presidente degli Usa ha dichiarato che «If...» capolavoro del Free Cinema è il suo film preferito

Il regista Lindsay Anderson: «Da anni sogno un seguito ma in Inghilterra nessuno mi dà retta. Ora, chissà?»

E se Bill Clinton vent'anni dopo...

LONDRA «Se Bill Clinton ha dichiarato che *If* è il suo film preferito io non posso che essere lusingato. Gli «scrivo» E non solo per ringraziarlo. Tutto sommato è uno degli uomini più potenti del mondo e potrebbe anche darmi una mano. *If* è totalmente rimesso, qui in Gran Bretagna. Come gran parte del mio cinema e di tutto ciò che il Free Cinema ha rappresentato in termini di cultura e di costume. *If* appunto non lo si vede da anni. È uscito in cassetta ma è subito scomparso dai negozi. Potrei lanciare un appello: se il presidente degli Usa lo ama tanto perché non lo fa rivedere? E già che ci siamo perché non mette una buona parola per far realizzare il seguito che ho scritto da tanti anni?»

Non si smentisce mai. Lindsay Anderson ironico come sempre si presta volentieri a commentare la dichiarazione del neo presidente Usa, per il quale *If* è il film del cuore. Ma ne approfitta per lanciare le sue consuete bordate al conformismo britannico, celebrando aver sepolto i rituali delle opere più violente e corrotte degli anni '60. Un grande film che fra l'altro vinse la Palma d'oro a Cannes nel '69 e interpretò straordinariamente l'aria del tempo, lanciando un attore destinato a divenire un mito: Malcolm McDowell (fu dopo averlo visto nel film di Anderson che Kubrick lo volle per *Arancia meccanica*).

In realtà *If* «storia della ribellione armata di tre studenti nel college di Cheltenham dove Anderson stesso aveva studiato era più una finissima analisi dei meccanismi di potere e di sopraffazione all'interno delle *public schools* britanniche, viste come una metafora dell'Inghilterra post-imperiale che un film sul '68» come un po' tutti dissero all'epoca. È difficile oggi ipotizzare come e perché Clinton lo amò. Ma una cosa è certa: in quel periodo il futuro presidente era a Oxford per un corso post laurea sicuramente ebbe tutti i motivi e gli appigli per identificarsi.

Anche quando ho realizzato i documenti spiega Anderson - non ho mai tentato di fare cinema giornalistico ma ho sempre cercato di catturare la poesia della situazione. L'umanità che è dietro i fatti. *If* non è mai stato appunto un film sul '68 ma un film su esseri umani in rivolta forse (è uno dei miei chiodi fissi) un film sul dovere del ar

ista che è quello di mordere sempre e comunque la mano che lo nutre. In questo Anderson non si è mai smentito. Ha sempre fatto cinema come voleva. Quando negli anni '50 la Ford gli commissionò un filmato pubblicitario lui ne approfittò per raccontare la vita quotidiana nel mercato dei fiori di Covent Garden e fu *Every Day Except Christmas*, uno dei documentari più belli del dopoguerra. Oggi la Bbc scozzese gli ha chiesto di partecipare alla serie «The Director's Place» una collana di film autobiografici per la quale hanno già lavorato John Boorman, Nagisa Oshima e la giovane americana Susan Seidelman e Anderson ha girato un film che parole sue la critica inglese troverà sicuramente «disguidato». Si intitola *Is That All the It's?* («È tutto qui?») e verrà presentato in anteprima al prossimo Festival dei Popoli di Firenze.

Lindsay ci accoglie in un piccolo studio di Soho dove sta dando gli ultimi ritocchi al colonnato «sonora». Scorrone le immagini. Scene di vita quotidiana in casa Anderson alternate a brani di telegiornali (tra cui una manifestazione a Soweto in onore di Mandela, «un modo ironico», spiega Anderson - di dire che il mondo fra poco apparterrà ai neri che noi bianchi siamo destinati a una gloriosa e meritata estinzione»). In una scena girata sul set Anderson sparge nel lume le ceneri di due sue care amiche, Jill Bennett e Rachel Roberts, entrambe morte suicide. Anderson stesso aveva studiato tra gli altri film «una scena molto personale che probabilmente dispiacerà molto a gente Jill e Rachel si sono uccise perché questa Inghilterra codarda e fiesista non le poteva accettare. Jill era intelligente non poteva fare a meno di esserlo e questo spaventava la gente. Rachel era una ragazza della *working class* che quando Rex Harrison si innamorò di lei, la sposò, si sentì costretta a interpretare il ruolo della lady. L'unico ruolo troppo difficile per lei».

Il passato ritorna. Lindsay compirà 70 anni nel '93 e anche se non vorrebbe fare bilanci si trova - forse involontariamente - a pensarci. La sera stessa al Cottesloe Theatre (la più piccola delle tre sale del National Theatre, sulla South Bank del Tamigi) assistiamo alla prima dello spettacolo tea

Il romanzo preferito? *Cent anni di solitudine* di Marquez. Il film più amato? *If* di Lindsay Anderson, uno dei gioielli del Free Cinema sulla ribellione in un college inglese. Sono i gusti di Bill Clinton, neo-presidente Usa. Gusti, va detto, assai originali per un uomo politico americano. Tanto che, essen-

do a Londra per il London Film Festival, siamo andati da Anderson per sentire il suo parere. «La cosa mi lusinga, ma non mi sorprende», dice il regista. «Gli americani sono assai più dinamici degli inglesi. E non è un caso che il mio progetto di un seguito di *If* sia sempre rimasto nel cassetto».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI



drale *Stages*, da lui diretto. È un testo di David Storey. Un bravo scrittore figlio di mitologi del Nord è un giocatore di rubiche che all'inizio degli anni '60 di venne famoso con il romanzo *Lo sono un campione* di cui Anderson trasse il film omonimo. Lo spettacolo è soprattutto una brillantezza prova di Alan Bates in scena ininterrottamente nei panni di un pittore-scrittore (chiara proiezione autobiografica di Storey) accanto a quattro donne che rappresentano il suo passato. Do-

po decenni dopo che tutte le illusioni e tutti i Muri sono crollati. L'artista può solo confrontarsi con i propri fantasmi i propri amori finiti la propria follia.

A parte l'emozione di ammirare in scena in un teatrino bomboniera in cui si pare di toccarlo un mostro sacro come Bates, *Stages* appare veramente una riflessione sulla memoria, un esempio di teatro produttivo indipendente, realizzato all'Est. Ma sono veramente stanco del conformismo culturale di questo paese.

Oggi tutti si stanno sbrodolando addosso per il nuovo film di Kenneth Branagh, *Peter's Friends*. Vorrei premettere che l'ammiratore Branagh per il suo dinamismo per la sua capacità di girare due film all'anno recitando anche in teatro. Davvero non so come faccia. Ma mi sorprende questa reazione, così entusiasta a un film così interno alle logiche della cultura borghese, mentre un soggetto che in qualche modo gli somiglia come il nostro *If* 2 non si

è mai fatto e forse mai si farà. *If 2* è la storia di tre ribelli di un tipo: Malcolm McDowell, David Wood e Richard Warwick - che ritornano al loro vecchio college vent'anni dopo e si confrontano con ciò che sono diventati con la fine dei loro sogni. Amici di *Peter's Friends* è una rimpiantata fra me e me puoi star tranquillo che *If 2* sarebbe assai più comoda e radicale.

È ora Bill Clinton? «Non lo so non mi voglio illudere. E non ho seguito molto la cam-

Casa Bianca meno «avida»? Le attese di Hollywood

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA Se Lindsay Anderson come riteniamo qui accanto è lusingato dalla preferenza di Clinton per il suo film *If* il mondo di Hollywood cosa si aspetta dal nuovo inquilino della Casa Bianca? Qui al London Film Festival quasi tutti gli americani presenti (per lo più giovani film makers indipendenti) si dichiarano felicitosi per la sua vittoria mentre di recente anche Kevin Costner (che volle mantenere il segreto sul suo voto pur dichiarandosi «amico personale» di Bush) si è felicitato con lui dopo la sua elezione. Ma intanto la rivista più autorevole del settore, l'americana *Variety* scrive che l'attesa per i quattro anni di gestione Clinton Gore è più sfumata di quanto si potrebbe pensare.

Da un lato, la moglie del vero presidente Gore (chiamata secondo *Variety*) è tristemente famosa nel mondo dello spettacolo Usa. Tipper è un'accanita avversaria del rock soprattutto di quei brani heavy-metal e rap che - secondo lei e i suoi collaboratori - istigano alla violenza e al suicidio. Dall'altro lato molti divi guardano con una certa preoccupazione all'aumento delle tasse promesso a tutti coloro che guadagnano più di 140.000 dollari all'anno. In una ditta legale di Hollywood (Price & Waterhouse la stessa che vigila sulla segretezza dei risultati dell'Oscar) circola già la battuta: «Se questa legge passa e diventa valida dal 1 gennaio del '93 tutti gli *executives* degli studi si metteranno in coda per riscuotere i propri compensi prima del 31

dicembre '92. Inoltre il paragono Clinton Kennedy non è scuoate grande successo a Hollywood dove tutti ricordano come l'apparecchio ottimo *feeling* tra JFK e il cinema (con un mega party d'incoronazione, tenutosi il 18 gennaio 1961 e presentato da Frank Sinatra) fu rapidamente contraddetto da una politica fiscale e da legislazioni anti trust che misero in crisi il monopolio delle majors sulla distribuzione e fecero

salire alle stelle il costo medio dei film. Naturalmente c'è anche un'attesa «positiva» gli studi di Hollywood sperano che il denaro per i budget possa essere meno tassato che negli anni precedenti. Sotto Reagan e Bush, scrive *Variety* si poteva calcolare che il 10% di un budget se ne andava in tasse. Ora la maggior possibilità di investire a tassi ridotti potrebbe rilanciare la produzione. È quanto tutti sperano a Hollywood. Anche se è chiaro che sarà la tv il campo di gioco privilegiato dal nuovo presidente. Il suo consigliere per i media Harry H. Homsom sta già studiando gli show e i programmi «giusti» per interventi in video del presidente che saranno frequentissimi. Suonare il sax nello show *Artemis* è stato deciso dicono per la sua campagna. Ora, la prossima mossa di Bill sarà intervenire al *Pre Inaugural Rock n roll Ball* di Mtv dove ci saranno gli U2 il suo gruppo preferito. *AI C*

Qui accanto Lindsay Anderson mostra a Malcolm McDowell come «impugna» un fucile durante le riprese di *If*. Il film preferito del presidente Clinton. Sopra: di nuovo Anderson durante la lavorazione di un altro suo film «Britannia Hospital».

Esce a Natale lo scandaloso film di Michael Mak che a Hong Kong ha incassato miliardi. Per lanciarlo 10 mila preservativi

Zen o l'arte della manutenzione del sesso?

Si chiama *Sex and Zen* viene da Hong Kong l'ha diretto Michael Mak e si propone come il nuovo *scoop* erotico-cinematografico dell'anno. Gran successo in patria, questo porno-comico ispirato al romanzo *Il tappeto della preghiera di carne* di Li Yu (riedito da Sonzogno) sta per uscire distribuito dalla Chance Film. E per il lancio nelle sale sono previsti 10 mila preservativi dorati con nappina rossa in omaggio.

MICHELE ANSELMINI

Costa 80 dollari di Hong Kong è un volutamente elegante e ben stampato tutto fotografico con le didascalie in cinese e la testata di *Penthouse* che occupa per verticale. Il lato sinistro della copertina. Difficile fare finta di niente, il volto estatico di Isabella Chow (damigella cinese impegnata a farsi accarezzare i seni (siliconati) da due in un maschile che spunta non dal basso promette un impero dei sensi o giù di lì. E in fatti le oltre cento pagine riproducono con cronometrico gusto

voyeuristico le acrobazie erotiche di *Sex and Zen*. film porno d'autore che sta per sbarcare nelle sale italiane insieme al più nobile *La storia di Qui Lu* di Zhang Yimou.

Certo il titolo è azzecato. *Zen* o è bisogno di aver letto *Zen o l'arte della manutenzione del sesso* di Robert M. Pirsig per accorgersi che la straziante meditazione personale teorizzata dal monaco Esai (1141-1191) qui è solo un pretesto buffo come realismo redditizio per tentare di ag-

giornare l'immaginario erotico cinese ai gusti del pubblico occidentale. Del resto anche John Milius il regista tutto masochi e sadomasochi di *Conan il barbaro* ama definirsi un «scrittore» che si soddisfa nella quale è tutto e il contrario di tutto.

Di sicuro fatica ad applicare la propria liturgia di detami dello zenismo il protagonista di questo film più grottesco che eccitante liberamente ispirato al libro di Li Yu *Il tappeto della preghiera di carne* il tono è tipo *Quel gran peccato dell'Ubbaldia tutta in tutta calda* anche se la ritardata ortorica e lo smalto di colori onferiscono all'insieme un'leggerezza sconosciuta al nostro cinema. «boccaccesco» degli anni Settanta.

In un Medioevo in bilico tra porno ironico, porno paradossale e porno porno (di finzione) di Roberto D'Agostino accade che un giovane signore appena maritato con una timida e timorata figlia di un

mercante faccia cilecca la prima notte di nozze. Lui è volentieri il cospiratore ma in ogni caso la cosa sarebbe andata avanti l'uomo un pentito piccolo ma così piccolo da non riuscire a soddisfare nemmeno una gallina.

La soluzione del problema? Semplice. farsi trapiantare il sesso di un cavallo al posto del proprio attributo. L'operazione (forse la sequenza più spassosa del film) si rivela laboriosa e avventurosa ma l'effetto è sconvolante. Ora in poi cortigiane inattese principesse, viziosette e mogli con cintura di castità cadranno letteralmente ai suoi piedi dopo aver strabuzzato gli occhi per la meraviglia. Anche se alla lunga quella specie di proboscide fa le gambe, giudicando non c'è da dire un velo rosso, prova chera qualche inconveniente.

Naturalmente la vulcanica ufficio stampa Patrizia Brandini mi rimpicciando i pochi scelti che l'hanno visto il film

di non raccontare tutto per non guastare la sorpresa. Il lancio pubblicitario ha le sue regole. Si vuole creare un clima di attesa morbosa allegria attorno a *Sex and Zen* puntando sull'audacia e roba da degli amplessi sul gusto burlesco delle cine citazioni (quel marito tintore non sarà una parodia di *Lu Dou* di Zhang Yimou?) sulla gran voglia di proibito che si respira nell'aria. Il tema peraltro si presta volentieri alla diffusione dei *gadgets* se per *Antares* i suoi citta Brandimarte aveva fatto confezionare e rimandare di farzoletti color fucsia simili a quello usato estrosamente da Victoria Abril nella scena più «calda» per *Sex and Zen* sta pensando di offrire in omaggio ad ogni spettatore pagante un prezioso proflittico dorato adorno di una nappina rossa sull'esempio del preservativo ante litteram che si vede nel film.

Rischia di restare deluso chi si aspetta da *Sex and Zen* un'alta temperatura erotica. I paroloni più eloquenti dei fotogrammi già pubblicate da qualche settimana. Con buona pace dei censori che probabilmente si voteranno ai minimi di anni 18 il film di Michael Mak mostra molto meno di quanto suggerito. Tanto Briss è assai più *hard* ed esplicito quando racconta le avventure di *Miranda* o le predilezioni sessuali di Claudia Koll in *Così fan tutte*. I Ryu Murakami nel suo *Tokyo Decadence* riesce ad evocare un «bisso di perversioni» sado maso ben più inquietanti inquadrandolo solo gli occhi virgini della sua Miho Nishikido. Mak invece ci paga un pornosoft tirato a lucido che discende dritti in mente dall'età di Hong Kong dei *Isis Park* dei John Woo e dei *Ching Shuang* la pulsione sessuale si sceglie in una messa in scena fantasiosa per virtuosismo tecnico dove anche le situazioni più piccanti si risolvono in un p'intonino i pot come niente realistiche e con gran

sballoonamenti di tette bionde, corpi ansimanti per la scomodità delle posizioni e al luci succubi (forse in omaggio alla rossa *Leatrice*). Insomma si finisce con il sorriso di fronte a questa abbuffata di sesso sporco (e una digressione culinaria raccomandabile ai più viziosi) che riduce il povero superdotato in un episodio del *loggare* del vecchio *Venga a prendere il caffè da noi* di Lattuada. Sinto invece chiuso immutabile per il troppo sottile. Ormai inservibile.

Difficile dire se il pubblico italiano in questo Natale cinematografico (questo per proteggerlo) *Salvatore* Verdone (Polanski) farà la fila per *Sex and Zen* anche se romanza sulle ricche sessuali di *None seth mane* e mezzo c. In *La parodia di *L'amatrice di lady Chatterley** il film di Michael Mak è ricco di un'idea di erotismo lontano e improbabile. In fondo le stampe che illustrano il *Kama sutra* sono molto più stuzzicanti.



Isabella Chow attrice e moglie del regista nel film «Sex and Zen».

Domani su Raiuno con la Gardini
Un caffè di mezzanotte

Si intitola Caffè italiano, e intende essere la risposta di Raiuno al Costanzo show, a Milano, Italia Un...

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Contro Milano Italia Maurizio Costanzo show e Mixer Raiuno gioca la carta della provincia...

Conduce dallo studio I del Dear trasformato dallo scenografo Cesariano da Senigallia nello storico Caffè Pedrocchi di Padova...



Foto di gruppo di «Avanzi» programma-cult di Raitre

È partito il programma di Raitre
Due milioni per «Avanzi»

ROMA Non è stato esattamente un exploit La partenza di Avanzi terza edizione avvenuta l'altra sera dal piccolo schermo di Raitre non ha fatto il piacere...

grammi «Colpa» comunque della nuova collezione le 21.30 una fascia oraria con cui i titoli del programma devono ancora apparire a familiarizzare...

Oggi alle 12 comincia la domenica di Raidue con Frassica, Faletti...
La scoperta dell'acqua calda

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Abbiamo pensato alla trasmissione così come ad uno che vede la tv La vede la vede la vede impazzisce e va in onda» Tra tutti coloro chiamati a spiegare come sarà la nuova domenica di Raidue...

mezzogiorno (fino alle 12.55) è con Patrizia Caselli e si intitola L se fosse È un indovino cui partecipa il pubblico da casa...

quanto ci si sforzi di trovare idee nuove alla fine si scoldo pre sempre l'acqua calda («Avrebbe potuto chiamarsi anche il regista Gino Landi - pure Ana fritta») A metà giornata arriva la parodia delle altre trasmissioni firmata da Frassica e Faletti...

una tartaruga il presidente Scalfaro un pinguino Dalla prossima domenica per prolungare l'atmosfera di rilassamento del pomeriggio di Raidue prenderà il via un ciclo di dieci film di Totò...

24ORE GUIDA RADIO & TV
Nella terra di mille fiumi (Canale 5 5.15) Jacques Cousteau a colazione. Un documentario sul Rio delle Amazzoni che da solo scarpia in mare un quinto di litro...

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5 TELE+ RADIO
6.10 DADAUMPA. Varietà
7.40 IL MONDO DI QUARK
8.30 LA BANDELA DELLO ZECCHINO
10.00 LINEA VERDE MAGAZINE
10.55 SANTA MESSA
11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE
12.15 LINEA VERDE
13.00 TOZ L'UNA
13.30 TELEGIORNALE UNO
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE
14.15 DOMENICA IN... Presentano Toto Cutugno e Alba Parietti
14.20 TOS PALLA AL CENTRO
14.30 DOMENICA IN...
15.20 CAMBIO DI CAMPO
15.30 DOMENICA IN...
16.20 TOS SOLO PER I FINALI
16.30 DOMENICA IN...
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 90' MINUTO. Conduce Giam-piero Galeazzi
18.40 DOMENICA IN...
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.25 TG UNO SPORT
20.40 MARSHALL: CACCIA ALL'UOMO. Film di C Nyby Con C Hill J Deas W Hookins
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno (1ª parte)
23.10 TELEGIORNALE UNO
23.15 D.S. Temp supplementari
24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA
0.30 NOTTE ROCK
1.00 EUGENIA GRANDET. Film di M Soldat Con A Valli G Tumati G De Lullo
2.45 LO STRANO CASO DEL DOTTORE KILDARE. Film di H S Bucquet Con L Ayres L Barrymore B Dale
4.05 S.O.S. DESPARUS. Telefilm
5.00 DIVERTIMENTI
7.10 MATTINA 2 Di Michele Guardì e Tony Cucchiara
10.00 TOZ FLASH
10.05 APPUNTAMENTO AL CIRCO. Clown Colledge
11.00 GIORNO DI FESTA. Varietà
12.00 ESE FOSSE. Varietà
13.00 TOZ ORETTREDDICI - METEO 2
13.40 CENTO CHIAVI PER L'EUROPA
13.45 ACQUA CALDA. Varietà con N Frassica e G Faletti
17.00 TOTO, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI. Film di M Mattoli Con Tolo A Fabrizi G Meynier
18.40 CALCIO SERIE A
19.35 METEO 2
19.45 TELEGIORNALE
20.00 TG 2 DOMENICA SPRINT
21.00 BEAUTIFUL. Serie tv
22.30 SOLODDOMENICA. Varietà
23.15 TG2 NOTTE - METEO 2
23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica
0.05 DSE. Il sogno della ragione
1.00 IPPICA
1.15 NUOTO
2.00 LA BARAONDA. Film con G Gemma
3.40 DIAVOLO IN CONVENTO. Film
5.20 VIDEOCOMIC
6.45 FUORI ORARIO. Cose mai viste
7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
9.10 BUDDY BUDDY. Film di B Willard Con J Lemmon W Matthew
10.50 ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
11.40 FINALMENTE DOMENICA. Film di F Truffaut Con F Ardant, J L Trintignant
13.30 SCHEGGIE
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.10 TG3 - POMERIGGIO
14.25 ITALIANI. Di Andrea Barbato
16.05 A GIOCHI FATTI. Di E Ameri
16.30 L'ULTIMO METRO. Film di F Truffaut Con C Deneuve J De gardeau
18.40 TG3 DOMENICA GOL
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
19.45 TGRSPORT
20.00 BLOC CARTOON
20.30 BUTCH CASSIDY. Film di G R Hill Con P Newman R Redford
22.20 BLOB DI TUTTO DIPIU'
22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
22.60 SU LA TESTA... Spettacolo con Paolo Rossi
23.55 TG3 EDICOLA
0.10 CRIS CROS. Film di R Siodmak Con B Lancaster
1.35 TIORRE REALE. Film di G Pastore Con P Manichelli
2.40 SU LA TESTA... (Replica)
3.40 LA MIA CENA CON ANDRÉ. Film di L Mallo Con A Gregory
5.30 VIDEOBOX
6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Attualità
9.15 L'ODISSEA SOTTOMARINA. Documentario di J Cousteau
10.00 REPORTAGE. Attualità con Marina Biasi
11.30 STARBENE. Attualità
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Con Maurizio Seymandi Alle 13 TG5 pomeriggio
13.45 BUONA DOMENICA. Varietà con Lorella Cuccarini e Marco Colubro
16.00 CASA VIANELLO. Telefilm con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello
18.30 BUONA DOMENICA. (2ª parte)
20.00 TG5 SERA
20.30 SCUOLA DI POLIZIA 6 - LA CITTA' ASSEDIATA. Film con B Smith G W Bailey K Mars D Graf
22.20 CIAK. Attualità
22.50 NONSOLODOMA. Attualità
23.20 ITALIA DOMANDA. Attualità Nel corso del programma alle 24.00 TG5 Notte
0.40 PARLAMENTO IN. Attualità
1.20 M.A.S.H. Telefilm
2.00 TG5 EDICOLA
2.30 TG5 DAL MONDO
6.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità
6.30 BIM BUM BAM. Cartoni animati giochi e telefilm
10.15 IL GRANDE GOLF. Sport
11.15 NO LIMITS. Varietà
11.45 GRAND PRIX. Sport
12.45 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO Con Sandro Piccinini
14.30 PALLAVOLO
16.00 SPOR DOMENICA STADIO
18.05 SPECIALE UNGOMANIA. Varietà
19.15 NO ALLA DROGA: QUESTA È LA LEZIONE. Musicale
20.00 CANTIAMO CON CRISTINA. Varietà con Cristina D'Avena
20.30 DIDO MENICA. Varietà con Gaspare e Zuzzurro
22.25 PRESSING. Conduce Raimondo Vianello
23.45 MAI DIRE GOL. Sport
24.00 STUDIO SPORT
0.30 STUDIO APERTO
0.40 RASSEGNA STAMPA
1.10 CASTELLI DI GHIACCIO. Film di D Wrye Con B Benson L H Johnson
2.50 MORTE A 33 GIRI. Film di C Martin Con M Price T Fields L Orgolin
7.40 HOTEL. Telefilm
8.40 LA BAIJA DEI DELFINI. Telefilm
9.40 4 PER SETTE. Attualità
10.00 DOMENICA IN CONCERTO
11.00 DOMENICA A CASA NOSTRA. Varietà
13.00 CHE QUAI IN CASA LAMBERT. Telefilm
13.30 TG4 POMERIGGIO
14.00 LA PANTERA ROSA. Film con P Sellers D Niven C Cardinale
16.35 TOP SECRET. Telefilm
17.30 TG4 FLASH
17.45 4 PER SETTE. (Replica)
18.00 IL GRANDE CIRCO DI RETEQUATTRO. Con Ambr Orfei
18.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm
19.00 TG4
20.30 MAI DIRE MAI. Film con S Connerly Kim Basinger K M Bran dauer
23.00 UCCELLI DI ROVO. Spionaggio con Richard Chamberlain Regia di Daryl Duke (7ª puntata)
23.30 DOMENICA IN CONCERTO
0.30 TG4. Notiziario
0.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
1.45 MARCUS WELBY. Telefilm
2.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
3.50 IO, IO, IO... E GLI ALTRI. Film con W Chiaro V De Sica
5.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
5.30 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm
14.00 LA PANTERA ROSA. Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers David Niven, Capucine Usa (1964) 112 minuti
In attesa del «Figlio della pantera rosa» - Benigni godiamoci questo esordio in grande stile dell'ispettore Clossau pasticcioso e sconclusionato Contemporaneamente ad un play-boy, è alla ricerca del lavoro diamante Pantera Rosa di proprietà di un principe sa Equivoci a volontà e divertimento assicurato RETEQUATTRO
16.30 L'ULTIMO METRO. Regia di François Truffaut, con Catherine Deneuve Gérard Philipe (1980) 125 minuti
Secondo Truffaut della giornata («Finalmente domenica con Fanny Ardant è in onda su Raitre alle 11.40) qui tuffato nei sentimenti e nella passione dei teatranti di una piccola sala di Montmartre nella Parigi occupata dai nazisti Lucas Steiner il direttore obbro fa credere di essere fuggito in America mentre non ha avuto il coraggio di abbandonare il suo teatro e continua a dirigere nascosto in cantina grazie alla mediazione di sua moglie Marion prima attrice della compagnia RAITRE
20.30 SCUOLA DI POLIZIA 6. Regia di Peter Bonerz, con George Gaynes, Bubba Smith, Marion Ramsey Usa (1989) 82 minuti
Ennesimo (e ultima) serie di disavventure per le eterne reclute della Scuola di Polizia Stavolta devono vendicarsi con una banda criminale che si bella impunito mente della polizia Visto che i metodi del capitano Harris campione di inefficienza non danno risultati i superiori gli affiancano Lassarad Sempre più ansioso e incapace Harris inventa le strategie di controllo terrorizzato all'idea che una spia possa nascondersi tra gli agenti del suo reparto FIACCO CANALE 5
20.30 BUTCH CASSIDY. Regia di George Roy Hill, con Paul Newman, Robert Redford Usa (1969) 100 minuti
Rivediamolo questo classico da quattro premi Oscar alla luce delle recenti dichiarazioni sulla morte di Butch Cassidy e Sundance Kid probabilmente così dicono gli ultimi studi mai usciti in Bolivia nel modo eroico raccontato nel film Qui i due mitici fuorilegge hanno le belle facce di Newman e Redford braccati dagli uomini della ferrovia Union Pacific bersaglio preferito delle loro rapine RAITRE
20.30 MAI DIRE MAI. Regia di Irvin Kershner, con Sean Connery Kim Basinger Klaus Maria Brandauer Usa (1982) 137 minuti
Accoppiata esplosiva per Kim e il più celebre degli 007 nel remake di Operazione tuono James Bond viene a sapere che la Spectra un'organizzazione criminale sta tentando di rubare due missili nucleari per ricattare il mondo Con l'aiuto della bella Domino e del boss l'irga l'agente britannico cerca di sventare il piano RETEQUATTRO
20.30 24 ORE A SCOTLAND YARD. Regia di John Ford, con Jack Hawkins Dianne Foster Cyril Cusack Usa (1958) 91 minuti
Centino dai paesaggi e dagli assalti western John Ford si cimenta con un poliziotto per raccontare le vicissitudini dell'ispettore Gideon capo a Scotland Yard impegnato a combattere contro ladri assassini squilibrati mentali e ad arginare gli assalti di un colosso molto zelante che mira a sposare la figlia ITALIA 7
23.20 LA VENDETTA DI UNA DONNA. Regia di Giuseppe De Liguoro con Isabelle Huppert, Béatrice Dalle Francia (1990) 79 minuti
In prima visione televisiva questa storia di amicizia e competizione tra due donne Cecile e Suzie A dividere le e un uomo André ora sposato con una di loro tre anni prima amante dell'altra Così Susy non si fida dell'amicizia che l'altra le offre e altro colpa vende' l'amicizia è usata due anni fa al festival di Berlino TELEMONI ECAROLO

Grande folla per l'anteprima italiana di «Blade Runner» versione «lunga» che ha chiuso ieri sera la decima edizione del Festival Cinema Giovani. Miglior film è stato giudicato «Vacca», l'opera prima di Julio Medem. Bilancio positivo per la rassegna: molto più pubblico, più eco di stampa

Torino incorona i replicanti

Blade Runner - The Director's Cut, ovvero la nuova versione, leggermente più lunga e con un finale diverso, del capolavoro di Ridley Scott, ha chiuso ieri il Festival Cinema Giovani di Torino. Rispetto agli scorsi anni il pubblico è aumentato del 25%, quasi 200 i giornalisti presenti, 130 i cineasti ospiti. Il premio per il miglior film se l'è aggiudicato Vacca, opera prima del basco Julio Medem.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

TORINO. Con la folla delle grandi occasioni accorsa al cinema Massimo per assistere alla resurrezione di Blade Runner rimontato secondo i gusti personali del suo regista Ridley Scott (e con l'anteprima dell'ultimo film di un altro dei protagonisti di questo festival, *Uomini semplici* di Hal Hartley) è sceso il sipario sulla decima edizione di Festival Cinema Giovani. I numeri sciorinati dagli organizzatori, il direttore artistico Alberto Barbera, il presidente Gianni Rondolino, il responsabile di «Spazio Italia» Stefano Della Casa, dicono che tutto è andato per il meglio. Che il festival ha ribadito i suoi legami profondi con la parte più viva della città, che l'attenzione della stampa internazionale è cresciuta, che la tradizionale ospitalità di Torino resiste anche a dispetto di stupidi episodi di intolleranza (due giorni fa i indiani allontanati da un fast food). E una riprova della simpatia che corre tra gli torinesi affacciati e quelli più imprevedibili del pubblico viene dal verdetto conclusivo della manifestazione. La giuria (composta da Luc Moulet, Leonard Kestel, John Mac Naughton, Joaquin Pinto e Daniele Segre) non ha deluso nessuno assegnando il «premio per il miglior film» allo spagnolo *Vacca* («Mucche») primo lungometraggio di Julio Medem nato trentaquattro anni fa a San Sebastián, una laurea in medicina e un passato recente di critico cinematografico.



Una scena del film «Vacca» opera prima del basco Julio Medem

«Vacca» è tutt'altro che un film semplice e lineare. Nel ripercorrere attraverso le vicende di tre generazioni i conflitti e gli amori di due famiglie dell'entroterra basco, Medem sperimenta una narrazione ellittica ma di sorprendente efficacia visiva. Ne viene fuori il ritratto di una civiltà contadina tutt'altro che emarginata dalle vicende del resto della Spagna. Che delle *Mucche* del titolo siano quelle vere che fanno da sfondo a molte sequenze del film o semplicemente quelle dipinte con realismo naïf da un suo anziano personaggio, riproduce più che la mansueta sottomissione agli eventi il continuo ruminare sulla vita e sullo svolgersi della Storia. Il film attraversa episodi della guerra del 1875 combattuta da nazionalisti e liberali ed altri della guerra civile del 1936 che vide il popolo basco diviso in due opposte fazioni rispettivamente schierate con i franchisti e i repubblicani. *Vacca* sfiora dunque temi importanti e delicatissimi ma li risolve affrontando nel realismo psicologico e approfondendo i rapporti tra i personaggi senza indulgenze di sorta.

«Crediamo non sarebbe accaduto e invece altri due riconoscimenti del festival uno dei due premi speciali della Giuria e quello del pubblico votato dai lettori di Torino Sette» supplemento locale della *Stampa* li ha conquistati *Le nuits fauves*, lo «scandaloso» film sul l'Aids, o meglio sulla sieropositività, di Cyril Collard che tanto scarpore ha raccolto in Francia e raccoglierà presumibilmente presto in Italia. E giusto «premier» perché qui a Torino all'interesse parte inverso le vicende di Jean e Samy bisessuali in balia di notti più o meno selvagge nel gran trambusto di Parigi, nonché della giovanissima Laura (una Romane Bohringer di cui sentiamo parlare a lungo) non pare abbia corrisposto alcun premio o menzione di sorta. Lo scandalo è stato dato da un regista (e interpreti) collard un anno all'avanzata e il dolore dell'innamoramento.

zionale Fipresci (ex aequo ancora con *Le nuits fauves*) è andato a *Laus of Gravity* di Nick Gomez su cui abbiamo scritto nei giorni scorsi.

Si tratta di verdetti onesti accolti senza intemperanze dal pubblico colpevoli forse di trascurare un film armato di «spazante» visionarietà degna del maggior Tarkowski. *Ascent* di Don Askarian come *Il cacciatore del villaggio della stoffa bandiera* ovvero il cinema cinese secondo He Ping, che non ha visto forse i film del suo connazionale Zhang Yimou ma sembra conoscere a menadito la filmografia di Sergio Leone. Piace anche ricordare alcuni altri film emblematici di quel brulicchio internazionale e culturale che sono un po' stati la caratteristica ricorrente delle storie di questo festival. Da *Chickpeas* di Nigel Bevan vita e dolori in una comunità armena libanese a Los Angeles, a *Dogma - Il matrimonio di Ismet* l'«impossibilità per un giovane turco da anni in Germania di accettare usi e costumi della patria d'origine» fino alla commedia più o meno scanzonata di *Gito l'ingrato*, prima proiezione cinematografica nella storia del Burundi dove un africano snob e cosmopolita ritorna a casa con qualche problema da Parigi nella natia Bujumbura.

Per concludere un cenno anche al verdetto della giuria (Claudio Corimo, Paolo D'Agostini e Italo Ferruccio) del «Spazio Italia». Il primo premio va a *Era meglio morire da piccolo* di Daniele Gaglianone il secondo a *La casa di Oni* di Prakash e Katanand, il terzo a *Grazie* di Stefano Sollima.



Partito il tour del cantante Gino Paoli il confidenziale

Gino Paoli in versione minimalista è partito da Torino il tour del cantautore genovese, un breve recital fatto di classici scelti da una carriera lunga 33 anni. Pianoforte, contrabbasso e batteria una strumentazione essenziale per riflettere sul proprio passato di artista e uomo e reagire al clima isterico dei nostri giorni. Poche parole e tanta musica, con Paoli intento a creare atmosfere e suggerire piccole emozioni.

DIEGO PERUGINI

TORINO. Paoli non parla, si siede su quell'angolo raccolto di palco attorno a lui pochi musicisti: pianoforte, classico contrabbasso e batteria. Voce di pace, silenzio intimità una sorta di reazione alla frenesia urlante dei giorni nostri. Prima di lui scende il videoclip di *La bella e la bestia* potentissimo veicolo promozionale per il nuovo album del cantautore genovese. Tra le immagini del «cartoon» Gino e la figlia Amanda duettano sul tema d'amore meloso al punto giusto da conquistare vaste platee.

È al teatro Alfieri dove qualche sera fa è cominciato il suo tour e è una platea di diverse generazioni, inclusi numerosi bimbi, portati inaspettatamente dai genitori sull'onda del brano *Disneyano*. È un recital non facile tutto giocato sulle sfumature e su melodie soffuse quelle contenute in *Senza contorni* solo per un'ora disco riproposto di una carriera lunga 33 anni, classici di ieri e oggi rivissuti in maniera scarna ed essenziale, frammentati e riuniti accennati e ricondotti a una diadema musicalità. Il concerto segue fedelmente il canovaccio disegnato dall'album non con eccesso di nulla alla cile effetto si snoda lungo i brani della sobrietà più totale anche nella durata: circa un'ora e un quarto, suoni acustici, voce e sussurri, appena una coloritura di testate di trombe che nascono dietro la scena. Adriano Pennino al pianoforte, Aldo Mercurio al contrabbasso, Giampaolo Ascolese alla batteria (e Dario Picone alle tastiere fuori scena) il resto lo fa Paoli in equilibrio e rilassato su una sedia a cantar canzoni. Affronta brani storici tipo *Come si fa* e *La gatta* con fare disinvolto senza retorica e abbellimenti recita quasi il testo di *Sapere di sale* su un tema venuto di jazz. La gente sulle prime ci rimane un po'.

La Piccolo bravissima protagonista del dramma di Topor, già portato al cinema da Ritt Al debutto a Roma molto applaudite anche la regia di Sepe e l'interpretazione di Rigillo

Ottavia, una «Pazza» da slegare

AGGEO SAVIOLI

Pazza
di Tom Topor, adattamento e regia di Giancarlo Sepe, scena e costumi di Umberto Bertacca, musica a cura di Harmonia Team. Interpreti: Ottavia Piccolo, Mariano Rigillo, Glauco Maurino, Anna Menichetti, Sebastiano Trigiani, Bruno MacCallini, Roberto Marcucci. Produzione Comunità teatrale italiana.

Roma: Teatro Nazionale

Prostituta per prostituta. Claudia, la protagonista di questa commedia, ci è magistralmente vicina della sua più illustre collega Margherita (la «Signora delle camelie») la cui triste vicenda rivive in un altro teatro romano. E non si tratta solo del fatto che *Pazza* esce da prima di un autore, contemporaneo a uno statunitense come Tom Topor.

Intendiamoci: non ci trovi mai davanti un testo di grande splendore formale o denso di pensiero. L'impianto è quello classico processuale, di tanti film e telefilm (come sa del resto chi abbia visto la versione cinematografica del lavoro teatrale, regista Martin Ritt, interpreti principali Barbra Streisand e Richard Dreyfuss). Ma le cose per quanto sgradevoli possano essere sono chiamate qui col loro nome: e i personaggi hanno una loro grinta spoglia, venuta dalla poesia certo, però non lontana dalla cronaca e dunque non campata in aria (Topor, oltre che drammaturgo e sceneggiatore - gli si deve anche il copione di *Sotto accusa* - è stato giornalista).

Una storia molto americana ma alla quale non sarebbe difficile trovare riscontri dalle nostre parti. Claudia, che uscita da un ambiente della media

borghesia di provincia e dopo un matrimonio fallito, è uscita a New York il «mestiere» senza protettori né amici, uccide uno dei suoi clienti per sottrarsi alla violenza di lui. I parenti la madre il patrigno vorrebbero farla passare per pazza. Lei è decisa ad affrontare il processo, confidando nel riconoscimento della legittima difesa, un avvocato d'ufficio (dapprima diffidente, poi anche umanamente coinvolto, la sostiene e l'aiuta nella sua piccola battaglia durante l'udienza preliminare al dibattimento giudiziario vero e proprio che si svolge in un padiglione dell'ospedale psichiatrico dove la giovane donna è stata provvisoriamente ricoverata o meglio reclusa.

Vero è da sapere in precedenza del quadro familiare che ha condizionato la scelta di vita di Claudia, madre abbandonata dal primo marito, rapidamente risposata con un

industriale per il quale tutto si misura in dollari e che ha fatto oggetto la figliastra di vicende attenzioni, fino alle nozze di lei poi, come si accennava, la rottura del legame coniugale quasi ripetendosi nella figlia la triste esperienza della genitrice, difficoltà economiche che impieghi precari sino alla pratica da alcuni mesi di una professione a rischio e abietta ma ben pagata.

Tra i pregi dell'opera è l'assenza di esasperazioni moralistiche, ma anche di una generica denuncia sociale. C'è l'esposizione di un caso non troppo raro, ognuno ne tragga le conseguenze che crede. La stessa figura del patrigno non viene demonizzata. L'unico personaggio verso il quale si avverte un qualche accenno polemico (ma giustificato) è lo psichiatra, il «penitente» sfrontato esponente di una tendenza repressiva e persecutoria che evidentemente

vigoreggia ancora oltre oceano in una inquietante comicità esemplarmente disegnata dal lo sceneggiato Bertacca. Giancarlo Sepe adattatore e regista ha realizzato uno spettacolo snello e asciutto che nella stessa durata (un'ottantina di minuti) nel ritmo (inizialmente da una colonna musicale un tantino effettistica) nei toni secchi impressi alla recitazione, dichiara un suo vecchio amore per il cinema (ma in un cinema che oggi forse si può fare solo a teatro). Ottavia Piccolo è bravissima di una vocalità e di una gestualità esatte penetranti senza sbavature. Ottimo al suo fianco Mariano Rigillo, così da far sperare nella continuazione di un sodalizio artistico (tra i due attori e con Sepe) che potrebbe produrre a confronto con titoli di maggior peso risultati importanti. L'assi a posto gli altri. Applauditi tutti a lungo, con gran calore.



Ottavia Piccolo e Mariano Rigillo, protagonisti di «Pazza»

Intervista a David Gilmour, leader della band inglese che celebra 25 anni di carriera con «Shine on», lussuoso cofanetto antologico con nove cd, un libro e vari gadget

Babbo Natale portaci i Pink Floyd

ALBA SOLARO

ROMA. Un lussuoso cofanetto antologico con nove cd, un libro e vari gadget che porta a Roma David Gilmour, chitarrista e leader dei Pink Floyd con la sua aria pacifica e ben nutrita della rockstar al culmine della carriera. Sono 25 anni di gloriosa carriera, per il musicista inglese nello splendido nero e argenteo di questo cofanetto *Shine on* nove cd con otto dei loro album (*A Saucerful of Secrets*, *Medals*, *Dark Side of the Moon*, *Wish you were here*, *Animals*, *The Wall*, *Atom Heart Mother*, *Ummagumma* e *Atom Heart Mother*) per sonalmente il mio me lo dico. Per usare un ugu linguaggio sul mercato in versione cd e in masterizzati.

Si può dire che oggi lei sia l'unico leader dei Pink Floyd?
Sì, può dire qualunque cosa. Ma io non mi considero il leader del gruppo. Oggi i nostri rapporti sono molto più democratici che in passato.

Le piace riascoltare i vecchi album del gruppo?
A dire il vero non mi capita quasi mai. Ho ricominciato ad ascoltare di recente lavorando ad alcuni film e ho provato di nuovo varie musiche con tradimento: ci sono cose molto belle, altre decisamente terribili.

Nella discografia dei Pink Floyd, qual è il suo album preferito, e quale quello meno riuscito?
Wish you were here è senz'altro quello che amo di più. Che

si avvicina maggiormente all'equilibrio ideale, tra la forza della musica e le liriche. Quanto a quello meno riuscito, tutti sanno perché l'ho detto un milione di volte, che per me è *Ummagumma*.

E i musicisti che stima di più?
Bob Dylan, Neil Young, Peter Gabriel, anche gli U2. Ma la qualità media di quello che si sente in giro è davvero bassa e non riesco più ad ascoltare un album per intero. L'unico tra quelli recenti è *Honest Moon* di Neil Young bellissimo il rap. Non mi prendo, non riesco a capire perché piace tanto.

Quando uscirà il prossimo album dei Pink Floyd?
Abbiamo appena cominciato a lavorare.

È un nuovo tour?
Presto molto presto. Andare in tournée è una delle cose che mi diverte di più. Il prossimo

show sarà grandioso, spettacolo tecnologico come se ne pare il fascino, così perché ci piace non è un'altra fantasia. E poi, perché l'ho detto un milione di volte, che per me è *Ummagumma*.

Non non ho rimpianti, sono soddisfatto. Ho un vita tranquilla, il pubblico che mi ama e non mi manca niente. Mi sarebbe magno piacere suonare una volta con Bob Dylan in questi suoi anni d'oro, non è certo adesso.

È difficile per una rockstar invecchiare?
È dura per qualunque essere umano invecchiare, invecchiare e poi che vuol dire rock star? È un parola che detesto, sono solo una persona che dimette e i musicisti.

Non non ho rimpianti, sono soddisfatto. Ho un vita tranquilla, il pubblico che mi ama e non mi manca niente. Mi sarebbe magno piacere suonare una volta con Bob Dylan in questi suoi anni d'oro, non è certo adesso.

È difficile per una rockstar invecchiare?
È dura per qualunque essere umano invecchiare, invecchiare e poi che vuol dire rock star? È un parola che detesto, sono solo una persona che dimette e i musicisti.

GRUPPO PER LA SINISTRA UNITARIA EUROPEA
Unione Regionale e Federazione Tonnesse del PDS
Centro di Iniziativa per l'Europa del Piemonte

Le sfide della sinistra europea TRA MAASTRICHT E CLINTON
Il ruolo dell'Internazionale Socialista

Introduce
Rinaldo BONTEMPI

Ne discutono
J. Pierre COT
Piero FASSINO
Karsten VOIGT

TORINO
Martedì 24 novembre, ore 20,30
CAMERA DEL LAVORO
Via Pedrotti, 5

IL PDS È IL PARTITO DELLA RICOSTRUZIONE NAZIONALE

Emendamento presentato alla commissione Bicamerale sulle riforme istituzionali dagli on. Salvi e Bassanini del Pds e respinto con 25 voti contro 17.

«La commissione indica come forma più moderna e adeguata di organizzazione istituzionale una forma di Stato che faccia leva, nel quadro dell'unità e indivisibilità della Repubblica, sul principio dell'autogoverno democratico e della leale collaborazione, così da realizzare un modello di ispirazione federalista.»

Hanno votato contro: Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Rifondazione Comunista, Movimento Sociale, Partito Liberale, Partit Repubblicano Partito Socialdemocratico

In Parlamento ci sono vecchi e nuovi conservatori. Il Pds sta dalla parte dei cittadini.

Dialogo aperto tra culture diverse
dopo l'incontro e le polemiche
in «Un tempio anche per l'Islam»
Si tratta di un punto di partenza

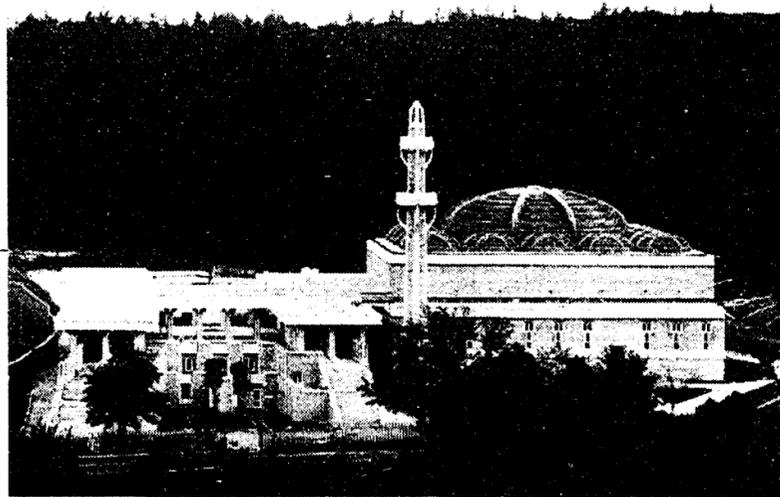
L'altra faccia di una capitale
attraversata da fenomeni di violenza
Le difficoltà di chi cerca il dialogo
Le chiusure del mondo cattolico

Prove generali di tolleranza

L'apertura al dialogo tra confessioni diverse, riproposta dall'incontro «Un tempio anche per l'Islam» - Insieme per conoscersi», è frutto di un cammino faticoso. Ogni comunità deve affrontare e risolvere resistenze interne prima di potersi aprire all'altro. La convivenza di credi diversi passa attraverso il superamento di pregiudizi e chiusure stratificati nei secoli. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, parla delle paure dei cattolici, e ricorda che «è la stessa fede che porta ad avere relazioni con gli altri. Il magistero della chiesa è chiaro su questo punto: invita alla conoscenza del diverso».

Per Di Liegro, comunque, siamo ancora all'anno zero su questo cammino. Spesso chi si impegna sul fronte dell'interculturalità deve «trasgredire» norme che la propria comunità dà per acquisite, oppure ha bisogno di trovare difficili equilibri tra incomprensioni esterne e tensioni interne. Senza contare il fatto che la mentalità corrente tende più alla salvaguardia del particolarismo, della divisione, invece che aspirare all'universalismo. A questo si aggiunge l'imaturità di un popolo tradizionalmente «monolitico» dal punto di vista religioso.

Per questo ogni iniziativa come quella organizzata giovedì scorso al Palazzetto dello sport costituisce al contempo un traguardo e un punto di partenza, genera sempre nuove riflessioni. «Ma l'impegno», ricorda Di Liegro, «deve venire da tutti. Basta che una sola parte sollevi il muro dell'integralismo, che in tutte le altre si provocano reazioni di chiusura. È così che si arriva a quel razzismo che sta dilagando oggi in Europa, e che a questo punto diventa prevedibile. Un doppio lavoro, uno tra i propri coreligionari e l'altro con i fedeli di altri credi, si prospetta per chi vuole riconoscere il pluralismo che già esiste nella società».



A sinistra la moschea di Roma che sarà inaugurata in primavera; sopra monsignor Luigi Di Liegro, uno dei partecipanti all'iniziativa «Un tempio per l'Islam», incontro-dibattito tra esponenti della cultura e della religione ebraica, cattolica e musulmana



Uno scorcio di Villa Ada

Un sogno nella città Tutta Villa Ada che diventa un parco

Prende finalmente forma il piano di ristrutturazione di Villa Ada. Il parco avrà 160 ettari, suddivisi in un'area di servizi, riserve naturali e campi sportivi. Così almeno il Wwf, il Censis e l'associazione «Amici di Villa Ada» vorrebbero trasformare il parco. Il progetto è all'esame della commissione ministeriale. Intanto il Comune ha stanziato 26 miliardi, per l'esproprio degli 86 ettari ancora in mano ai privati.

PAOLA DI LUCA

Un grande parco verde nel cuore della città. Al centro c'è un'antica residenza reale che ospita una biblioteca, delle sale giochi e un caffè. In una zona appartata ci sono alcuni campi sportivi e infine una vera e propria oasi naturalistica con tanto di orchidee selvatiche e rosse fragoline. Questo, più o meno, sarebbe il nuovo aspetto di Villa Ada se venisse approvato il progetto presentato congiuntamente al Comune dal Wwf Italia, dal Censis e dall'associazione «Amici di Villa Ada». Ieri, presso il casale ottocentesco della Finanziaria, alla presenza dell'assessore all'ambiente Bernardino Antinori, di quello alla trasparenza Enzo Forcella e dell'onorevole verde Fulco Pratesi, il dottor Roma del Censis ha illustrato questo programma.

Il parco pubblico di via Salaria attualmente include solo una parte della villa, esattamente 76 ettari, mentre i restanti 84 sono frazionati fra diversi proprietari. Nel '90 è stato varato il programma per «Roma capitale» che stabiliva l'esproprio delle aree private per destinare tutti i 160 ettari della villa ai cittadini. Finalmente è arrivato anche un primo stanziamento di 26 miliardi di lire e il programma «Roma Capitale» inizia a prendere forma. Tuttavia prima di procedere all'esproprio occorre avere un progetto unitario di ristrutturazione e utilizzo del parco, che venga poi regolarmente approvato dal ministero.

«Se il nostro intervento si realizzerà», ha detto l'ingegnere del Wwf, Alessandro Bardi, «il nucleo centrale del parco sarà costituito dalla villa dei Savoia, la residenza di campagna dei reali. Tutt'attorno crederemo un parco rustico all'inglese, che dovrebbe estendersi fino alle spallate del Tevere, con un aspetto a tratti quasi selvaggio». In questo spazio si potrebbero collocare alcuni servizi, come: una biblioteca, rigorosamente dedicata a temi ambientalisti, una sala giochi e un caffè. Alle spalle del parco, invece, dovrebbero sorgere le aree naturalistiche attrezzate con sentieri didattici e apposite strutture per disabili. Nella parte rimanente della villa si potrebbero allestire dei campi sportivi.

L'operazione più urgente è però il recupero dell'area naturalistica. L'esproprio dell'ex Villa Reale e degli edifici attigui avrà necessariamente tempi più lunghi. La costruzione, che versa in un grave stato di degrado, è attualmente sede dell'ambasciata d'Egitto che potrebbe essere trasferita, tramite permuta, lungo la via Salaria.

L'aspetto più importante di questo progetto è il suo carattere complessivo, visto che prevede un globale riassetto della villa. Secondo Caterina Nenni, membro dell'associazione «Amici di Villa Ada», infatti, il pericolo maggiore per il parco è quello di una parcellizzazione. «L'assessorato allo sport ha presentato un suo progetto», spiega la Nenni, «in cui propone di utilizzare Forte Antenne come ostello. Peccato che sembra più simile a un centro per congressi. L'assessorato al commercio, invece, ha avuto la brillante idea di costruire un mercato su via Panama, oltre a campi sportivi e a due parcheggi sotterranei. Siamo contrari all'idea di concepire il parco come un contenitore dei progetti più disparati. Fulco Pratesi ha invece parlato con soddisfazione dell'affidamento al Wwf del casale della Finanziaria. È un sogno che si realizza», spiega Pratesi. «Il casale diverrà un centro di educazione ambientale. Metteremo mangiatoie per scoiattoli e uccelli e sistemeremo le piante che nascono in questo ambiente. Forse, non tutti sanno che qui possono crescere orchidee selvatiche e fragole».

LEADER

Quelle intelligenze da recuperare

A 9 giorni dall'aggressione a Zuhir Sayad nella sua scuola ancora s'interrogano sul fatto. Ragazzi e docenti. Otto professori hanno scritto una lettera di cui pubblichiamo ampi stralci. «Come Zuhir Sayad, anche noi siamo rimasti senza parole per lunghi giorni. Quando il suo caso è esploso su tutti i giornali ci siamo sentiti accerchiati, il dito puntato su di noi, sul nostro lavoro quotidiano, sulle nostre responsabilità. Alla profonda indignazione e al dolore per il gesto di intolleranza e di razzismo che lo ha colpito si è aggiunto lo smarrimento di chi, all'improvviso, è chiamato direttamente in causa, ad interrogarsi su dove ha sbagliato. Non si è trattato di una scappatoia, per quanto deprecabile, tra due ragazzi. È mancato all'episodio, per potersi definire tale, la connotazione di libera scelta da entrambe le parti. È stata invece una pura e semplice aggressione nei confronti di una persona che non si aspettava ciò che stava per accadere. A dirlo non sono le testimonianze di questo o di quello, ma un dato inconfutabile che tocca la nostra sensibilità: la voce di Zuhir, invocata a pieni polmoni nei tentativi di chiedere aiuto, e che impiede dentro di noi rendendolo alquanto per il terrore e per lo shock. I motivi di questa aggressione non sono affatto futuri. Non si è trattato di uno «sgarbo» tra compagni di classe o di scuola ma della pretesa illegittimità della presenza di Zuhir, giovane ragazzo palestinese, nella stessa

INTERVISTA

Di Liegro: «Tutti noi dovremo cambiare un po'»

«L'altra sera non ho avuto nessun imbarazzo a partecipare all'incontro con esponenti di altre confessioni, così come non ne ho da anni a lavorare con gli immigrati», Luigi Di Liegro non aspetta neanche la domanda, ci tiene a sottolineare che la sua partecipazione all'incontro «Un tempio anche per l'Islam» - Insieme per conoscersi» è stata sentita, anzi, per un vero cattolico «la relazione con l'altro, il diverso, rappresenta l'assoluto, è proprio la fede che porta a questo, non farlo sarebbe un peccato, in senso religioso, e sicuramente lo è anche in senso laico, visto che la stessa Costituzione assicura ad ogni singolo pari dignità. Certo, mi sono un po' meravigliato che a parlare ci fossero tre musulmani e soltanto un rappresentante delle altre confessioni, ma non lo dico per recriminare, mi è solo sembrato strano».

Esiste un conflitto all'interno della comunità cattolica verso l'apertura al dialogo?

Più che di conflitto parlerei di difficoltà storiche e culturali, che se non comprese rischiano di rientrare nella sfera dei pregiudizi. Il magistero della chiesa, comunque, su questo

punto è chiarissimo: invita alla conoscenza del diverso. La Caritas sta facendo degli sforzi enormi in questo senso. Nel 1991 abbiamo anche curato la pubblicazione di un libro proprio su questo tema («Per conoscere l'Islam» - Cristiani e musulmani nel mondo d'oggi», ed. Piemme), che raccoglie dei seminari fatti nella parrocchia di San Saturnino, una delle più vicine alla moschea.

L'iniziativa ha avuto successo anche tra i sacerdoti?

A dire il vero tra gli iscritti ce ne erano soltanto due, gli altri si vede che l'Islam lo conoscono...

Come giudica l'atteggiamento di chi teme l'espandersi della fede islamica?

Ci sono cattolici che si preoccupano, ma sono quelli che non vivono l'impegno religioso, quindi sentono un vuoto di appartenenza, ed è su questo vuoto che si innesta la paura. Ma la paura genera soltanto violenza. Il fatto è che continuiamo a ragionare in termini di società monoculturale, monorazziale e monoreligiosa. In un certo senso siamo ancora all'anno zero su questo fronte. La società di oggi tende alla divisione, al particolarismo, in-



Manifestazione al «Newton» contro il pestaggio di Zuhir Sayad

Con un grande striscione appeso davanti all'ingresso di scuola dove vi era scritto: «L'indifferenza è vergogna, il silenzio complicita», gli studenti del liceo «sacco Newton», hanno protestato contro le aggressioni razziste. Solo dieci giorni fa, non mi hanno mai considerato diverso. Certo, sono curioso, mi chiedono com'è la moschea, vogliono sapere tutto sul mio paese, ma io lo conosco poco. Non sono mai stati razzisti nei miei confronti. Sinceramente non credo che ci

proprio in quell'istituto, alcuni alunni della prima F avevano picchiato uno studente palestinese, Zuhir Sayad, colpevole di aver difeso gli ebrei. Zuhir, che per le botte prese per cinque giorni non è stato in grado di parlare, ora sta bene. È forse dopo la solidarietà dei suoi compagni, troverà anche il coraggio di tornare a scuola.

L'io diviso di Lily, ragazza somala nata in Italia

La sua vita è iniziata a Roma sedici anni fa. Somala, figlia di immigrati, con gli amici si sente italiana, con i parenti recupera le radici africane

BIANCA DI GIOVANNI

È nata 16 anni fa nel cuore di Roma, «proprio sull'isola Tiberina», dice la madre orgogliosa di questo parto «capitolino», e il nome che abbiamo scelto di darle è Lily, per quel tanto di esotico che la sua vita contiene. Un'esistenza, la sua, assimilabile a quella dei suoi coetanei romani, che scorrazzano sui motorini, vanno alle feste, litigano o si amano. Eppure Lily non si sente «proprio uguale», anche se vorrebbe es-

le mie tasche, ho tanti amici che mi considerano come una di loro, quando vado fuori non vedo l'ora di tornare, eppure c'è qualcosa che non so dire, qualcosa di indefinito.

Il suo racconto continua altalenante tra identità e distinzione, attaccamento alle radici africane e riconoscimento della sua vita romana. «Quando si è a casa, con tutti i parenti che vengono a trovarci, cugini, sorelle, zie, allora mi sento somala, quando esco sono romana». Il contrasto, però, non sembra provocare alcuna ansia, le appare naturale anche quando riconosce le indubbe difficoltà della sua condizione. «A volte penso che sarebbe stato più comodo se fossi stata cristiana. Quello della religione è l'unico vero problema che sento, perché per esempio a scuola dovrei andare con il velo, oppure non dovrei man-

giare certi cibi. Ci tengo a rispettare le regole musulmane, perché sento che è questo che mantiene la mia integrità». È dunque l'Islam a fornire le uniche certezze, più forti di qualsiasi altro elemento culturale. «La lingua somala non mi interessa molto. Fin a poco tempo fa non la parlavo molto bene, perché io sono sempre stata in mezzo a italiani, pensi che sono andata all'asilo nido a 11 mesi, sono subito uscita da casa. Così, anche se in famiglia a volte si parla somalo, io non la considero la mia lingua».

Ed è proprio la lingua a farla sentire «straniera» anche dentro la sua «tribù», come ama definire tutto quel contorno di parenti e affini che frequenta nella sua casa. «La prima volta che sono andata in Somalia, sette anni fa, mi ricordo che avevo molta paura, proprio

perché non capivo bene. Ho visto i miei nonni per la prima volta, ma non ho avuto la possibilità di conoscerli bene perché non parlavo, stavo sempre attaccata ai miei genitori. Tutti mi guardavano perché indubbiamente ero diversa, e questo mi dispiace. Ci sono cose che mi hanno colpito del modo di vivere somalo, per esempio mangiare tutti seduti per terra, sono cose belle, ma io sento che non sono mie».

Le tradizioni che i genitori cercano di trasmetterle la affascinano ma non la toccano. Quando la comunità raccoglie i soldi per una donna che ha messo al mondo un figlio, lei non capisce, si sente lontana. «So che a mamma e papà sarebbe piaciuto che fossi nata in Somalia, vorrebbero che io fossi somala come loro, cercano di non farmi dimenticare le mie radici, ma di solito non in-

sistono molto». Il padre ha paura che lei si inserisca troppo, per esempio quando esce con gli amici sente che mi lasci trascinare, come faceva mia sorella quando era qui, che magari andava alle feste e beveva qualche bicchierino. Io, comunque, questo non lo farei mai, perché so di andare contro le regole religiose. So che devo controllarmi, e di solito riesco a farlo».

Nonostante il controllo che dice di imporsi, quando parla degli amici romani lo sguardo di Lily si illumina. «Sono la cosa più preziosa che ho», dice con l'entusiasmo dei «teen-ager», «non mi hanno mai considerata diversa. Certo, sono curioso, mi chiedono com'è la moschea, vogliono sapere tutto sul mio paese, ma io lo conosco poco. Non sono mai stati razzisti nei miei confronti. Sinceramente non credo che ci

Arsenale Il palo era un leoncino

Un arsenale interrato in giardino e controllato da un leoncino di pochi mesi. Michelangelo Fiorani, 47 anni, romano, aveva nascosto tre pistole, un fucile a pompa, 20 chilogrammi di tritolo, congegni laser di puntamento e migliaia di proiettili di diverso calibro nel giardino della casa al mare, in via Morello, a Ladispoli, poco distante da Roma. Fiorani è stato arrestato ieri dai carabinieri del reparto operativo della capitale, dopo una serie di appostamenti. Nel corso della perquisizione i carabinieri hanno anche sequestrato 300 grammi di cocaina purissima, numerose necetrasmittenti, telefoni cellulari e alcuni passaporti. Le armi, dopo gli accertamenti, sono risultate rubate. Michelangelo Fiorani si è lasciato arrestare senza opporre resistenza.

Pomezia Sospeso dai vigili

Il sindaco di Pomezia, Valter Fedele, ha sospeso dall'incarico e denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale il comandante dei vigili urbani della città, Valter Ferri. La decisione è stata presa dopo un violento alterco avuto con il comandante dei vigili urbani nei corridoi del municipio davanti ad una ventina di persone, fra cui alcuni consiglieri comunali e cittadini che si trovavano in comune per delle pratiche. «La presa di posizione del comandante dei vigili urbani è stata inqualificabile», sostiene il sindaco - sono stato letteralmente aggredito con parole offensive davanti a moltissime persone. È questo solo perché avevo chiesto ai vigili urbani di recapitare alla Usl una lettera urgente con cui chiedeva la chiusura di un asilo per motivi igienici».



La discarica di Tarquinia

Un libro di Luigi Daga, pds Ritorno a Tarquinia Allegoria dell'Italia di Tangentopoli

VEZIO DE LUCIA

Tarquinia è stata Tangentopoli prima di Milano. La magistratura di Viterbo si è mossa con sicura determinazione prima di Antonio di Pietro e dei suoi colleghi di "mani pulite". Il partito socialista di Tarquinia, e in generale della provincia di Viterbo, ha raggiunto livelli di degradazione che forse non si sono visti in nessun'altra parte d'Italia. Eppure del malaffare che ha imperverato in quella parte del Lazio e dell'azione benemerita della magistratura di Viterbo si parla pochissimo o addirittura si tace. Un quotidiano ha recentemente pubblicato un servizio sui "Garofani dietro le sbarre" dove si elencano puntigliosamente gli arresti socialisti. Ma chissà perché non si parla di Tarquinia.

La lacuna non sarà più possibile dopo la pubblicazione del libro di Luigi Daga. Un piccolo libro, che ho letto in due ore, tutto d'un fiato, come un bel racconto. Devo confessare che quando Daga mi disse che stava scrivendo sul comune di cui era stato sindaco pensai che si trattasse di vicende locali, storie di provincia, un po' noiose. E invece una straordinaria testimonianza sulla rovina di un nostro paese negli anni Ottanta. Tarquinia come allegoria dell'Italia.

Racconta Daga che fino agli inizi di questo secolo i cittadini di Tarquinia ridotti in miseria erano costretti a stazionare sotto il palazzo dei conti Bruschini Falgari per elemosinare pane, lavoro, aiuto. Ogni volta che qualcuno della potente famiglia entrava o usciva, i postulanti si toglievano il cappello e si inginocchiavano. Ebbene, che è successo alla fine degli anni Ottanta? È successo che Roberto Meraviglia, sindaco socialista di Tarquinia, ha acquistato il palazzo degli antichi feudatari per costruirvi i propri uffici sfarzosi. Il signor Meraviglia, che era anche senatore, consigliere provinciale, e poi segretario provinciale del suo partito, membro del consiglio di amministrazione della Usi, presidente

di società sportive, e così di seguito, riusciva a tenere sotto controllo ogni aspetto della vita economica e sociale. Non c'erano più diritti garantiti dalla legge, ma una politica rigorosamente pianificata di premiazione clientelare e discriminazione politica. Perciò una parte dei cittadini di Tarquinia è stata costretta di nuovo a umiliarsi nella fila sotto il palazzo del padrone, adesso incarnato in un dirigente socialista.

L'autore riflette a lungo sulle origini e sulle cause della regressione. Racconta storie personali, cerca di capire. Rispetta alla concezione malsana della politica imposta dal craxismo. Daga arriva a considerare vittime gli stessi amministratori corrotti e finiti in carcere. E all'indignazione morale si accompagna la solidarietà umana ai familiari degli inquisiti, che in un piccolo centro soffrono pena e vergogna ignoti alla grande città.

Al centro degli imbrogli di cui tratta il libro c'è la questione dello smaltimento dei rifiuti. Un affare che nel Lazio ragguardevole l'importo annuo di ventimila miliardi di lire! Con l'eterno pretesto dell'emergenza, in assenza di un piano, si procede in forza di ordinanze regionali. Daga sospetta che in materia sia stata attuata una inedita lottizzazione fra i partiti di governo. Una lottizzazione "per discariche": quella di Tarquinia tutta al Psi, quella di Palestrina tutta alla Dc, eccetera. Ecco che cosa è successo a Civita Castellana, comune obbligato all'apertura di una nuova discarica. Comincia subito la pressione degli imprenditori interessati. Ma il sindaco Pds dichiara pubblicamente di non essere disposto ad assegnare l'opera in concessione ai privati, e di voler invece costituire una società con la partecipazione del Comune. Immediata la replica. Rodolfo Gigli, presidente della giunta regionale decreta che la discarica di Civita Castellana non serve più.

Un'ultima importante informazione. Alle elezioni politiche dell'aprile scorso e ancor più alle comunali di poco successive, il Pds di Tarquinia - che è stato in prima linea nella lotta alla corruzione - è andato avanti rispetto al Pci conquistando la maggioranza relativa.

Intervista al leader romano della sinistra di base «Il nuovo segretario? La sua linea è inesistente»

L'ex oppositore si «trasforma» e fa leva su andreottiani e sbardelliani pentiti Le lodi di Marini e Salatto

«La vera Dc siamo noi» Mensurati attacca Forleo

Cala l'astro-Sbardella, sale quello di Elio Mensurati. Applausi e nuovi amici per il leader dell'opposizione interna alla Dc in un convegno organizzato alla Fiera di Roma. L'assessore regionale Potito Salatto abbandona lo «Squalo» per unirsi alla sinistra. Con quale programma? «Né con Segni né con Forleo - risponde Mensurati - per stare in campo a testa alta. Forleo è in continuità con Sbardella».

RACHELE GONNELLI

Due mila persone assiate nell'auditorium della Fiera di Roma, strette di mano, applausi, sorrisi anche dagli avversari. Elio Mensurati da ieri ha un ruolo diverso nella Dc romana. Uscito dal cono d'ombra dell'opposizione interna, Mensurati sembra ora rivestire i panni del salvatore, mentre il sgarbato il feudo sbardelliano, il convegno organizzato dalla sua corrente non a caso aveva un titolo molto impegnativo e poco da minoranza: «La Dc. Obiettivo dichiarato: porre le basi per una nuova maggioranza in grado di raddrizzare la rotta della Balena bianca capitolina, arpiata dalla magistratura e in forte crisi politica».

E alcuni segnali positivi. Mensurati può dire di averli già ottenuti. Potito Salatto, assessore regionale, uno dei personaggi di spicco della squadra di Sbardella, ieri è salito ufficialmente sul nuovo carro. E non solo. Al tavolo insieme a Mensurati e Salatto si è fatto vedere anche un dirigente nazionale della caratura di Franco Marini. Mensurati, intervistato dall'Unità, gonfia.

Salatto è entrato nella corrente di Mensurati?

Lui fa parte di Azione popolare, il grande centro della Dc. Non è confluito nella nostra corrente. Piuttosto si è pronunciato per lo scioglimento della sua, per riformare su basi nuove la Dc. Un discorso importante.

Cioè, si è costituita una nuova maggioranza intorno alla sinistra di base?

Più che una maggioranza già fatta, mi pare che si stia dimostrando una disponibilità. Noi ci sentiamo mallevadori, insieme ad altre componenti, di una nuova Dc. Ognuno poi si ritiene un solo... Comunque sarebbe meglio parlare di sinistra di Mensurati, che a Roma è più proprio, per definire coloro che sono rimasti all'opposizione negli ultimi quattro anni. Antonio Gerace o Raniero Benedetto fanno riferimento alla sinistra ma di fatto stanno con Sbardella. E non sono venuti al convegno.

E gli andreottiani, sono venuti?

No, non c'erano. Ma questo non significa che non siano da considerare uno dei pilastri su cui costruire un discorso nuovo. Al congresso al residence



Romano Forleo e Elio Mensurati: tra i due «guerra dichiarata»

Ripetta, mentre Martinazzoli stava salendo alla segreteria nazionale, il settanta per cento della Dc romana si era schierata ancora attorno a Sbardella. Eravamo rimasti fuori noi della sinistra di base, quelli di Marini e gli andreottiani "doc". Dopo il divorzio con Sbardella. Allora noi chiedemmo il commissariamento, ma la nostra proposta non passò. Poi però, dopo quindici giorni, Sbardella si è reso conto che non poteva reggere. Ha fatto dimettere Gubileo, indicando Forleo come

successore. Ah, lei considera Romano Forleo molto debole, mi pare di capire.

Forleo ha una linea che non esiste. Sostiene che la Dc è un partito di sinistra e come tale deve allearsi con il Pds. Di fatto ripropone un governo misto a livello locale e rappresenta la continuità rispetto a Sbardella. E poi il Pds ha già bocciato questa proposta. Del resto è pure comprensibile. Ragionevolmente è prevedibile che alle prossime elezioni comunali

le sinistre si presenteranno insieme. Con la riforma elettorale si va verso l'alternanza. Il problema allora è stimolare un confronto, far discutere la città, maggioranza e opposizione, sulle grandi scelte e sui programmi. Ma superando una logica di schieramento.

E su quali basi allora vorreste costruire questa nuova Dc senza Sbardella e senza Forleo?

Vogliamo stare in campo a testa alta, ridare immagine e credibilità al partito. Non come sulle municipalizzate in Campidoglio. Dovevamo essere i primi a ritirarci dai consigli d'amministrazione. Non si può proprio dire che le prime uscite di Forleo siano andate bene. Il rifiuto del Pds è stato secco e mortificante.

E con Segni che rapporti avete?

Noi non siamo né con Segni né con Forleo. Anche se con Segni siamo d'accordo su alcune cose. Segni crede che la Dc non sia più in grado di rinnovarsi, non ha fiducia. A Fiumicino ha fatto addirittura la scelta di presentare una lista civica insieme al Pds.

Incontra la stampa il gruppo guidato dal figlio di Clemente Graziani Meridiano zero sceglie la difesa «Non siamo né razzisti né fascisti»

ALESSANDRA BADUEL

A due giorni dall'aggressione allo studente del Newton, Meridiano zero nega ogni responsabilità e sostiene che i manici di piccone, bulloni e tubi di ferro trovati nella sede di via Muzio Attendolo sono «strumenti di lavoro per la cooperativa di ristrutturazione con cui l'associazione si finanzia».

E attacca stampa e polizia. Hanno negato e accusato molto i ragazzi di Mz, ieri mattina, all'Hotel Nazionale di piazza Montecitorio. Fuori, la polizia presidiava e «Centro giovanile «braico», «Nero e non solo», «Senza confine» e «Gradul forte» denunciavano: «Ci sono incontrati tra i ragazzi, Meridiano zero e Movimento politico. Ci sono sedi missine coinvolte. Nelle stesse ore, sotto la sede di Meridiano zero in via Catania, due pullman di Rifondazione comunista venivano as-

saltati da un gruppo di ragazzi armati di spranghe. Nel pomeriggio il capo di Mz, Rainaldo Graziani, negava ogni coinvolgimento, mentre «Senza confine» accusava.

In due ore di incontro con la stampa, Graziani ed altri due tesserati di Mz hanno presentato le proprie idee contro la democrazia «che è una menzogna», contro la manipolazione genetica, per la «tecnoribellione» e per il «socialismo nazionale». Negano di essere fascisti, nazisti o razzisti, prendono con forza le distanze da Movimento politico che è «qualcosa di soprassato» e dal Msi rautiano: «Noi non facciamo politica». Poi spiegano che, pur guardando al futuro, si rifanno ai valori «etici e metapolitici come fede, tradizione e nazione, esistenti nell'antica Grecia e anche nei regimi fa-

scisti e nazisti». E sono contro la «monorazzia» voluta da chi è all'origine della «democrazia mondiale e contro il significato che voi date alla multirazzialità». Sul passato, Graziani ha spiegato che se fosse nato nel '20 avrebbe aderito alla Repubblica sociale. Poi denuncia contro i giornalisti «maestri di bugie» e la «nuova strategia della tensione che punta a criminalizzarci per distrarre l'opinione pubblica da problemi come mafia, massoneria e tangenti su cui vi faremo avere un dossier». Comunque, i manici di piccone che erano nella macchina dei ragazzi trovati ad attaccare mercoledì notte: «Veniamo spesso aggrediti. Sono per l'autodifesa». E quella notte, denuncia Graziani, «quei ragazzi sono stati portati in questura dalla Digos e il deputato uno è stato tenuto in ginocchio con la testa nel water». La Digos ha poi smentito

nettamente. Graziani ha infine risposto anche sulle vicende di suo padre, uno dei capi di «Ordine nuovo», organizzazione disciolta nel '73 per ricostituzione del partito fascista. Clemente Graziani da allora è latitante in Sudamerica «per un'idea in cui crede ancora», spiega il figlio. Quanto all'antisemitismo, Graziani ha sostenuto che Mz è «antisionista come l'Onu, che ha condannato come razzista quell'ideologia per 26 anni». E per spiegare l'episodio del Newton: «Siamo solo 20 tesserati di un'associazione non politica ma culturale, gli altri sono simpatizzanti. Chi viene in sede e vuole volentieri da distribuire, li riceve. Quindi al Newton non so chi c'era». Accanto a lui, Saverio Valeri, responsabile degli studenti medi e del giornale «Mister tutto», «Abbiamo 9 eletti nei consigli d'istituto - ha spiegato - ed oltre 3 mila consensi».

Omicidio Freddato boss ad Ariccia

Freddato da due colpi di pistola. È morto così Stefano Trobbiani, 35 anni, boss dei Castellani. Ucciso da due proiettili calibro 9, Trobbiani è stato ritrovato ad Ariccia ieri mattina, poco dopo le 4, in una Renault Clio targata Venezia. La macchina, fari accesi, era ferma in mezzo a via della Croce. Originario di Ariccia, Stefano Trobbiani abitava a Genzano ed aveva precedenti per gioco d'azzardo, tononero e traffico di stupefacenti. Ex venditore ambulante, sposato e con figli, Trobbiani è stato colpito al torace e all'addome dai due proiettili sparati probabilmente con una pistola calibro 21. Un terzo proiettile è invece rimasto conficcato nel sedile accanto a quello del guidatore.

UNIONE REGIONALE DOMANI

Unione regionale: in sede ore 16.00 assemblea regionale dell'area dei comunisti democratici. Odg: 1) nuovo assetto dell'area, 2) situazione politica (Giancarlo Aresta). Federazione Castellani: Pavana ore 18.00 assemblea (Settimi); Marino ore 18.00 riunione Rm32 segretari e tesoriere (D'Alessio). Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18.00 Direzione federale (Barbarello). Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 riunione segretari di sezione e delle Unioni comunali su manifestazione del 28/11 e stato del tesoreramento (Bianchi). Federazione Tivoli: Riano ore 20.30 Cd su situazione politica e criteri formazione liste '93 (Gasbani).

PICCOLA CRONACA

Urge Sangue: di qualsiasi gruppo per Catia Di Paolo, ricoverata all'ospedale «to della Garbatella. Chiunque volesse aiutare questa compagna può rivolgersi al centro trasfusionale del nosocomio, quinto piano. Lutto: le compagne ed i compagni della Federazione romana del Pds e della Sinistra giovanile sono venuti a Romina Orlando, ed esprimono il più sentito cordoglio a tutti i familiari, per lo scomparso del suo caro papà. I funerali si svolgeranno martedì 24 novembre alle ore 11.30 presso la chiesa S. Giuseppe al Trionfale (via Bernardino Telesio).

Associazione Socio-Culturale «VILLA CARPEGNA» Associazione «LE FORNACI» Organizzato per l'anno 1992/93 CORSO BASE DI FOTOGRAFIA (durata del corso 3 mesi) CORSO DI PREPARAZIONE ALLA LAVORAZIONE DELLA CERAMICA Per informazioni e iscrizioni aperte tutto l'anno rivolgersi all'associazione socio-culturale «VILLA CARPEGNA», viale di Valle Aurelia n. 129, tutti i venerdì dalle ore 18,30 alle ore 20,30, oppure telefonare a ENRISTO al n. 6625233 CORSO DI EDUCAZIONE ALLA CREATIVITÀ PER BAMBINI DAI 4 AI 12 ANNI Organizzato dall'associazione culturale. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi dal lunedì al venerdì ore 18/20 viale di Valle Aurelia, 129 o telefonare ADELE al 6390641.

ROMA PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI 25-26 novembre il CIES presenta TAM TAM VIDEO 1992 Selezione del III Premio internazionale di programmi televisivi sul Sud del mondo Mercoledì 25 ore 10: «Cooperazione e Comunicazione» Tavola rotonda con: Giovanni Minoli (Rai 2) Claudio Spinetti (Min. Affari Esteri) Ritchie Coogan (BBC-One World, Londra) Solomon Luval (URTN, Kenia) Carlos Catalan (FLACSO, Cile) ore 12-17: Proiezione video premiati e rassegna «One World» Giovedì 26 ore 10-23: Non-stop video America Latina

PALAZZO VALENTINI Dal 21 al 30 Novembre con orario 10/14 - 15/19 l'U.I.C. Sezione Provinciale di Roma presenta una Mostra Mercato di opere donate da Illustri Maestri Contemporanei. Con prezzi eccezionali potrete acquistare un quadro d'autore e sostenere le attività culturali dei non vedenti. Il libro del martedì Incontro autori-lettori Casa della Cultura Edizioni Associate Giovanni Berlinguer, Fulvia Fazio, Mariella Gramaglia, Elena Marinucci discutono di LA CICOGLA TECNOLOGICA a cura di NORA FRONTALI Martedì 24 novembre 1992, ore 18 Casa della Cultura - Largo Arenula, 26 ROMA - Tel. 68.77.825

Comune di Roma Assessorato alla Cultura Ministero dello Spettacolo Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma Ass. Cult. MU.S.A. in collaborazione con ACTAS presenta II ASPHEUS JAZZ FESTIVAL «I RASSEGNA DI JAZZ ITALIANO» MARTEDÌ 10 NOV. - VENERDÌ 4 DIC. - ORE 21.30 ALPHEUS, VIA DEL COMMERCIO, 38 - Tel. 5747826 MAR. 10 NOV. 1) Space Jazz Trio; 2) Marcello Rosa - Trombone Choir - MER. 11 NOV. 1) Antonello Salis Trio; 2) Rava - Galliano Quartetto - GIO. 12) Pino Minafra - «Sud Ensemble»; 2) Giovanni Tommaso Quartetto - MER. 18) Sestetto Piana - Valdambriani; 2) Tankyo Band di Riccardo Fassi - GIO. 19) Roberto Gatto Trio; 2) «Passage» di Maurizio Giammarco VEN. 20) Milano Jazz Gang; 2) «Zetema Orchestra di Matera, diretta da Bruno Tommaso MAR. 24) Tiziana Ghiglione Quintetto; 2) Paolo Damiani Band - MER. 25) 1) Amato Jazz Trio + Sandro Satta; 2) Franco D'Andrea Sestetto - GIO. 26) Riccardo Lay Sestetto; 2) Paolo Fresu Quintetto - MER. 2 DIC. 1) Mirabassi - Terenzi Quintetto; 2) Nonetto Schiavini - GIO. 3) 1) Claudio Fasoli Quartetto; 2) Roberto Ottaviano «Six Mobiles» - VEN. 4 DIC. 1) Giorgio Gaslini, piano solo «Ayer's Wings»; 2) Grande Orchestra Nazionale (AMJ), diretta da Giorgio Gaslini. INGRESSO L. 15.000 - ABBONAMENTO L. 120.000 Ridotto per studenti scuole di musica: INGRESSO L. 10.000 - ABBONAMENTO L. 100.000 INFORMAZIONI E PREVENDE: ALPHEUS, VIA DEL COMMERCIO, 38 - TEL. 5747826

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di



Informazioni anche presso le
FEDERAZIONI DEL PDS

Vacanze

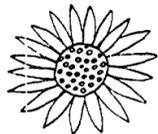
MILANO
VIALE CA' GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69
Telefoni (02) 64 23 557
66 10 35 85
fax (02) 6438140
Telex 335257

GRAFICA
REMO BOSCARIN

l'agenzia di viaggi del quotidiano

1 l'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
AMSTERDAM
AJA
ROTTERDAM
OTTERLO
UTRECH
AMSTERDAM
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 165.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, i giri dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO
IL 3 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
TEL AVIV
GERUSALEMME
MAR MORTO
MASSADA
GERUSALEMME
BETLEMME
BIR ZEIT
GERUSALEMME
SASSA
NAZARETH
SASSA
CESAREA
G'IVAT HAVIVA
TEL AVIV
ITALIA

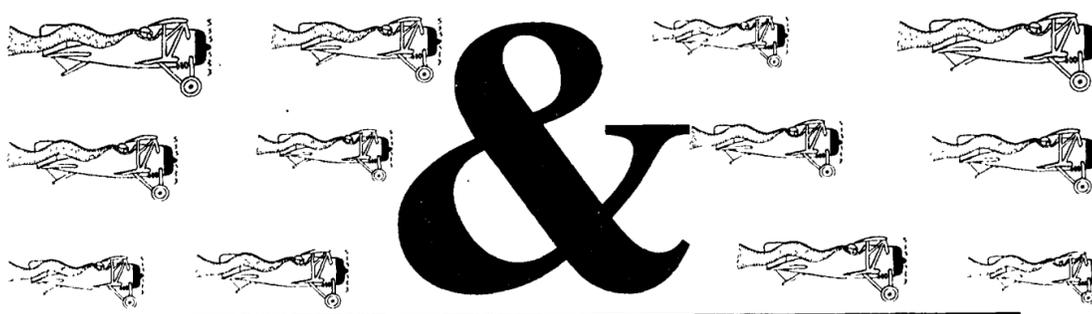
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 240.000
PARTENZA DA MILANO L. 50.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



l'Unità

7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Le storie, l'arte, le culture, i paesi, le genti e gli incontri.

3 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT

ITINERARIO ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000

SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

4 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)

ITINERARIO
ITALIA
NEW YORK
ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON



QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000

SUPPLEMENTI

TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
PECHINO
XIAN
GUILIN
XIAMEN
FUZHOU
PECHINO
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 400.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale cinese.

6 il CILE di SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA. LA POESIA. LE COSTE. I DESERTI E I LAGHI

MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 2 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)



IN COLLABORAZIONE CON



ITINERARIO
ITALIA
SANTIAGO
ARICA
IQUIQUE
ANTOFAGASTA
CALAMA
SANTIAGO
VIÑA DEL MAR
VALPARAISO
SANTIAGO
PUERTO MONTT
VILLARRICA
PANGUIPULLI
VALDIVIA
SANTIAGO
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 580.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
VARSAVIA
BANGKOK
HANOI
HALONG
HANOI
DANANG
HUE
QUYNON
NHA TRANG
HO CHI MINH VILLE
BANGKOK
PHUKET
BANGKOK
VARSAVIA
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

BONOLATOURS

Viaggi e Vacanze
Centro commerciale Bonola
Via Quarantini, 23
20151 Milano
tel. 02 38 008 669 / 38 008 739

ROBINSON

"Agenzia di Inolà"
Centro Leonardo
Viale Amencola, 129
40026 Imola (BO)
tel. 0542 626 640

FELSINA VIAGGI

E TURISMO
Via Guerrazzi, 19/c
40123 Bologna
tel. 051 235 181

TORVIAGGI

Turismo e vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
tel. 011 504 142

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

QUI "COOP" VIAGGI

Centro Borgo
Via M. E. Lepido, 180/3
40123 Bologna
tel. 051 406 920

COOPTUR VIAGGI

Via Gambalunga, 56
47037 Rimini
tel. 0541 50 580

ORINOCO VIAGGI

E TURISMO
Via Cavina, 1
48100 Ravenna
tel. 0544 464 630

ORVIETUR

Viaggi e turismo
Via del Duomo, 23
05018 Orvieto
tel. 0763 41 555

MARYTUR

Viaggi e turismo
Via Ferdinando del Carretto, 34
80133 Napoli
tel. 081 5 510 512

PERUSIA VIAGGI

Via M. Angeloni, 68
06100 Perugia
tel. 075 5 003 300

VALVIAGGI

Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (TO)
tel. 011 9 587 296

COOPTUR LIGURIA

Agenzia di viaggi
Via XX Settembre, 37 int. 3/a
16121 Genova
tel. 010 592 658

SOTTOVENTO VIAGGI

Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (BO)
tel. 051 786 890

TEAM TRAVEL

Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
tel. 0585 24 67 02

P.F. VIAGGI

Via Don Minzoni, 4
54033 Carrara
tel. 0585 7 06 75

VIAGGI VENERI

Via C. Battisti, 7b
47023 Cesena (FO)
tel. 0547 61 09 90

PEPE VIAGGI

Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (BA)
tel. 080 8 711 533



Il pianista e direttore d'orchestra Myung Whun Chung

Musica classica
Un piglio «verdiano» nella lettura di Beethoven con il generoso Trio Chung

ERASMO VALENTE

Al pianoforte c'è un Myung Whun Chung il formidabile direttore d'orchestra che però lasciò il segno della sua passione pianistica a Mosca nel 1974 vincendo la medaglia d'argento al concorso Chaikovski. Ora è degno della bacchetta d'oro ma quell'argento lì di tanti anni fa gli piace sempre. Tant'è con due sorelle suona in Trio il Trio Chung ed è il pilastro del complesso che in questi giorni si è anche incaricato di portar fuori suonando la lotta contro la droga mediante scuole ed istituti che riabilitano il termine male.

Concerti mattutini
«Negro Spirituals» al Valle per cantare Mosé con Martin Luther King

Si avvia stamattina al Teatro Valle la stagione di concerti domenicali mattutini (ore 11) organizzata dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Vuole essere un'esibizione «alternativa» puntata cioè su un repertorio insolito per i nomi di cartelloni con caratteri forti e un male per chi vuole «scosc» alternative fanno parte ormai della civiltà e della coscienza del mondo d'oggi e ricorrono nel nome di «Prove» per ricordare l'etica sovrappunto del concerto di stamattina preziosamente dedicato a «Negro Spirituals» un patrimonio che fa parte della cultura moderna. Arriva al Teatro Valle Harlem Spirituals Ensemble costituito da sei cantanti primoforti e percussionisti.

«D'Epoca Roma» inaugura la sua quarta edizione a Villa Borghese
Antiquariato e nostalgie

Dopo tre edizioni a quattara nel parcheggio di Villa Borghese «D'Epoca Roma» con le sue chiacchiere d'antiquariato è uscita allo scoperto piantando le tende al centro di Piazza di Siena. Sembrava metri quadrati di strutture per ospitare 140 stand di antiquari da tutta Italia con qualche polemica per aver occupato il verde pubblico.



Pezzi d'antiquariato in mostra a «D'Epoca Roma»

Ottenuta regolarmente la autorizzazione dall'assessore alla cultura il mercato si è scollato di dosso responsabilità non si è mai aperto il suo tendone delle meraviglie a suon di musica. L'ingrediente fondamentale dell'iniziativa è lo stesso: offrire uno spazio a metà fra il mercato delle pulci e una vera mostra d'antiquariato dove passeggiare curiosando e magari comprare qualche oggetto a portata di borsellino.

Le curiosità però trovano ancora posto fra i mobili lucidi e spiritosi e pare di gioielli milionari. Tra la fragilità costosa di vasi di Gallie e Lalique si possono trovare trasparenti «plafonds» lampade dai colori pastello o dominie di porcellana per atmosfere d'epoca. Se invece bimbi svacci e gatti equilibrati di casa vi orientano più verso la robustezza di legno mentre i tavoli

che renderà festoso e vagamente snob il vostro futuro deposito delle scope. Buflì mani chini del tempo modista che fu «scatole» e scatoline con un patchwork bidim'azionale di fiori e bamboline sono invece a disposizione per romantiche fanciulle (aspiranti) inglesi. Suggestioni di Novecento

anche presso lo stand di pizzi e trame dove anche gli uomini è concesso una cavigliata nostalgica per i cappelli e tuba per trarre il fumo di Londra o quello più vicino di Milano. E non costano nemmeno troppo intorno alle 120mila lire mentre una sposa in veve di folie potrebbe chiedere come

ROSSELLA BATTISTI
voto in nozze il lenzuolo lavorato in rilievo del 1850 mo dello «notte alla Gatteopard». L'idea per un regalino natalizio viene dallo stand delle riviste d'epoca dove per 15mila lire potete acquistare una dell'anno desiderato. Una «Domenica del Corriere» particolare o persino una copia dell'Unità del 1945 quando il nostro quotidiano era clandestino. Ma una folata di storia spicciola arriva dagli stand della Crazy Art di Milano dove sono stati allestiti nei minimi dettagli gli ambienti di due case di tolleranza: una di lusso con le poltroncine di velluto e dipinti erotici alle pareti. L'altra di categoria inferiore più angusta con lo specchio segreto per i guardoni. Per chi è interessato all'argomento c'è di che farsi una cultura consultando i tariffari le regole di conduzione per le «signorine» e per i frequentatori del posto. Chi ha nostalgia più inno centi può invece soffermarsi lo sguardo sulla collezione di soldati e personaggi storici come gli scacchi che riproducono i protagonisti della battaglia di Austerlitz. Napoleone e Giuseppina da un alto e Alessandro I ed Elisabetta dall'alto. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 12 alle 23 fino al 29 novembre. Si raggiunge con la metropolitana (fermata di Piazza di Spagna) e con una breve passeggiata attraverso Villa Borghese fino a Piazza di Siena. Il biglietto costa dodici mila lire.

Al Palazzo delle Esposizioni presentato il film «Per non dimenticare» del regista Martelli
La pellicola verrà proiettata per tutto il mese di dicembre al cineclub «Politeama»

Frammenti di vita prima del silenzio

Le storie di quelle persone che ho visto in manicomio. Storie carpite in un altro di stazione in una sala d'aspetto dietro il banco di un buffet in una mattina d'agosto il 2 agosto 1980 a Bologna il giorno della bomba. «Per non dimenticare» il film di Massimo Martelli racconta quaranta minuti prima dello scoppio. La pellicola è stata presentata la sera al Palazzo delle Esposizioni dal regista dal produttore Giancarlo Santalmassi di Rai Tre dai giornalisti Giampaolo Pansa e Miriam Mafai da Stefano Rodotà dal critico cinematografico Carlo Ragazzini dall'assessore alla cultura del Campidoglio Lucio Barbera.



Una scena del film «Per non dimenticare»

Brandelli di conversazioni tra amanti chiacchiere di controllori nannolate attraverso i reordi di un sopravvissuto un supelite con lo sguardo sordo e commosso dell'attore Giuseppe Cederna ventenne di dodici anni fa come il regista del film e come anche il maggior parte di quelli che sono morti allora ottantaquattro i morti più di duecento i feriti.

«Per non dimenticare» di Massimo Martelli non è solo denuncia non è solo un film da proiettare nelle scuole. Pansa lo ha definito «Un film bellissimo che somiglia ad un romanzo minimalista e racconta con molta la vita una cosa terribile». E Ragazzini: «Un'impresa davvero difficile anche dal punto di vista del

linguaggio perché ottantacinque vittime narратivamente sono uno zero un astratto e nessuno si era mai cimentato sul tema della violenza terroristica in questo modo senza un protagonista vero o di fiction». Il film è stato detto «necessario non essere noioso né solennemente» racconta lo sculpiuto della

vita prima della strage con presele le buffezze della gente sorpresa a vivere il film lo vedremo a gennaio in tv a ridosso del nuovo processo sulla strage di Bologna. Intanto ci sia la presentazione a Parigi e a Sorrento la pellicola passerà per le sale a dicembre in contemporanea a Roma (al Politeama per tutto il mese) e a Bologna. «Ovunque ha fatto di scendere anche in Francia» ha detto il regista Martelli. «Ho un altro film pronto ma volevo che questa fosse la mia opera prima ho lavorato per due anni alla sceneggiatura per me è un atto d'amore. In quegli anni Bologna è arrivata come il cen-

tro dell'Europa e dopo non è stata più la stessa cosa». Gli attori dai gemelli Ruggone a Giovanna Ralli hanno devoluto il gettone di partecipazione all'Associazione famiglia delle vittime. «Ma non è stato un atto d'eroismo - ha voluto precisare Giuliana De Sio - piuttosto da considerare come un privilegio, quello di poter partecipare a una operazione totalmente pulita dopo tanti anni di sottomissione». E di «sottomissione» di quegli anni e della «liquefazione di quel regime politico» hanno parlato Giancarlo Santalmassi Miriam Mafai Stefano Rodotà e Giampaolo Pansa. Tutti e quattro si sono dichiarati «ottimisti» sulla possibilità che si squarci i morti sulle stragi e sugli omicidi di eccellenti Miriam Mafai ha raccontato le sue impressioni di quel 2 agosto a Bologna in via dal vicidirettore di «Repubblica» di allora che era Giampaolo Pansa. «Sembrava una città bombardata - ha ricordato - e ancora non sappiamo chi è stato come non sappiamo cosa è successo a piazza Fontana a più di una generazione di distanza. Però in tutti questi anni siamo almeno riusciti a tenere aperti questi problemi». Non so se questo film sarebbe stato possibile qualche tempo fa - ha aggiunto Rodotà - Per anni la fatica di ricordare molti hanno cercato di farla diventare insopportabile chiedendo addirittura compatità nell'operazione di distruzione della memoria.



- APPUNTAMENTI
Cuneo Rosso (piazza Balsamio Crivelli 1) Oggi dalle 16 in poi «giornata di solidarietà contro la noia dei quartieri». Discoteca proiezione di film e giochi da tavolo. Ingresso a sottoscrizione.
Giovani Contro Oggi alle 11 sugli 89.900 Mhz di «Radio Città Aperta» gli studenti di tutte le classi ed istituti potranno denunciare episodi di violenza e razzismo. Il telefono è il 43.93.512.
Festa della Natura Oggi (ingresso 9.19) presso il Padiglione 16 della Fiera di Roma - ingresso via dei Georgofili - si terrà una grande mostra sugli uccelli. È prevista una «filata» di oltre 1500 tra canarini pappagalini ed uccelli esotici.
Burattini a Capannelle Oggi alle 13.30 al Parco giochi dell'Ippodromo di Capannelle spettacolo di burattini a cura del Teatro delle Bollicine di Pietro Marchionni. L'ingresso è in via Appia Nuova 1245 nelle vicinanze del Gra.
No al razzismo In solidarietà con gli immigrati e la comunità ebraica i giovani del centro culturale «Casale Garibaldi» (via Romolo Balzani 87) organizzano oggi alle 21 una festa-dibattito. Suoneranno i gruppi «Aut Aut» e «Cine».
In ricordo di Pirandello Domani alle 17 presso il Collegio Nazareno (Largo Nazareno 25) è prevista una tavola rotonda sul tema «Uomini e donne in Luigi Pirandello». Partecipano Walter Pedullà, Marcella Boggio, Vanna Gazzola, Francesca Morino e Carlo Vallauri.
Beni Culturali Domani dalle 15 alle 18 presso l'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55) tavola rotonda su «Leggi da attuare la 512».

Rock (e non solo) nei club
Joe Henry al Big Mama e «Consolidated» al Circolo Emozioni a tutto ritmo

DANIELA AMENTA
Staser al Big Mama (via Colombo San Francesco a Ripa 18) è di scena Joe Henry che per la prima volta approda nella nostra città. Si tratta di un giovane cantautore americano assai interessante. Al suo attivo vanta il North Carolina ha quattro album. L'ultimo del '86 è «Talk of Heaven» disco in bke o tra la poetica di Dylan e quella di Van Morrison. «Joe Henry è un grande estimatore (bella la sua cover di «Wild nights»). Nel '89 esce «Murder of Cross» lavoro struggente che contiene deliziose ballate semi acustiche. È il caso ad esempio di «She's sleeping» piecolio gioiello dalle movenze minimalissime.
L'anno successivo è la volta di «Shuffletown» prodotto da F. Bone Burnett. È questo il 33° giorno della maturità. Intimo raffinato e che si avvale degli interventi di trombettista jazz Don Cherry. Philpott «Shuffletown» come i precedenti non ha il minimo successo e la «A&M» la casa discografica rompe il contratto con Joe. Rimasto solo Henry continua a scrivere canzoni per conto proprio finché non incontra Mike Russell il polistrumentista che lo accompagna anche in questo tour. I due insieme alla band dei «Jayhawks» mettono e autoproducono «Short Man's Room» un'opera ricca e coinvolgente piena di riferimenti folklorici. Lo spettacolo di stasera è quindi un'occasione per un'amicizia che rari per vedere all'opera questo songwriter capace e fortunato.
Domani invece al Circolo degli Artisti (via Lanterna 28) appuntamento imperdibile per gli amanti dell'hip hop barcarolo. In programma ci sono infatti i «Consolidated» una delle band più scomode del panorama americano. «Scomodi» per l'establishment e quella di Van Morrison. «Joe Henry è un grande estimatore (bella la sua cover di «Wild nights»). Nel '89 esce «Murder of Cross» lavoro struggente che contiene deliziose ballate semi acustiche. È il caso ad esempio di «She's sleeping» piecolio gioiello dalle movenze minimalissime.
L'anno successivo è la volta di «Shuffletown» prodotto da F. Bone Burnett. È questo il 33° giorno della maturità. Intimo raffinato e che si avvale degli interventi di trombettista jazz Don Cherry. Philpott «Shuffletown» come i precedenti non ha il minimo successo e la «A&M» la casa discografica rompe il contratto con Joe. Rimasto solo Henry continua a scrivere canzoni per conto proprio finché non incontra Mike Russell il polistrumentista che lo accompagna anche in questo tour. I due insieme alla band dei «Jayhawks» mettono e autoproducono «Short Man's Room» un'opera ricca e coinvolgente piena di riferimenti folklorici. Lo spettacolo di stasera è quindi un'occasione per un'amicizia che rari per vedere all'opera questo songwriter capace e fortunato.
Domani invece al Circolo degli Artisti (via Lanterna 28) appuntamento imperdibile per gli amanti dell'hip hop barcarolo. In programma ci sono infatti i «Consolidated» una delle band più scomode del panorama americano. «Scomodi» per l'establishment e quella di Van Morrison. «Joe Henry è un grande estimatore (bella la sua cover di «Wild nights»). Nel '89 esce «Murder of Cross» lavoro struggente che contiene deliziose ballate semi acustiche. È il caso ad esempio di «She's sleeping» piecolio gioiello dalle movenze minimalissime.
L'anno successivo è la volta di «Shuffletown» prodotto da F. Bone Burnett. È questo il 33° giorno della maturità. Intimo raffinato e che si avvale degli interventi di trombettista jazz Don Cherry. Philpott «Shuffletown» come i precedenti non ha il minimo successo e la «A&M» la casa discografica rompe il contratto con Joe. Rimasto solo Henry continua a scrivere canzoni per conto proprio finché non incontra Mike Russell il polistrumentista che lo accompagna anche in questo tour. I due insieme alla band dei «Jayhawks» mettono e autoproducono «Short Man's Room» un'opera ricca e coinvolgente piena di riferimenti folklorici. Lo spettacolo di stasera è quindi un'occasione per un'amicizia che rari per vedere all'opera questo songwriter capace e fortunato.



Saviana Scalfi in «La regina dei cartoni»

Miss Brandy, piccola regina dei barboni

Teatro e dintorni. Fino al 29 novembre al Teatro delle Arti di via Sicilia nell'ambito del «Teatro delle Venture» il collettivo Isabella Morra presenta «La regina dei Cartoni» di Adele Cambria e Saviana Scalfi (anche interprete e regista). È la storia vera raccolta dalla Cambria di Regina una borghese-barbona della Stazione Termini che ricorda la rinuncia ai figli.

aveva un cuore grande così. Un piccolo piccolo così. «La chiamavano Miss Brandy alcolizzata moglie di un importante funzionario dello Stato. Telefonata al giornalista di quella trasmissione Gianni Lerner e attraverso le sue indicazioni riuscì a trovare quella donna. Man giava in una mensa di via Ferruccio magra nera di fu molto elegantissima. Mi raccontò che il marito le aveva tolto i figli che aveva iniziato a bere dopo averlo scoperto. A letto con la baby sitter. Voleva avere i suoi figli altri menti preferiva morire da barbona. Incontrai l'alto funzionario la sua versione dei fatti era diversa: donna segnata da un'infanzia traumatica violentata dal padre

contadino ancora giovanissimo anni di matrimonio vissuti nella tragedia. Era stato costretto a chiedere il divorzio per forza adulta ubriachezza molesta. Mi offrì anche dei soldi per metterli tutto a tacere. Non potevo rischiare una carriera avviata.

«Fui con Miss Brandy nacque un rapporto mi telefonava in piena notte disperata spesso veniva a casa mia. Provai ad aiutarla in tutte le maniere. Lei convinta alla sintossicazione le trovai al loggio il ostello del Governo Vecchio incontrai i figli due di loro erano di autonomia operaia convinsi il marito al rinvio del momento almeno di due figli consentendo tutto fu vino. Lei fuggiva dagli

PINO STRABIOLI
Dopo sette anni di suo debutto «La regina dei Cartoni» torna sul palcoscenico romana autrice Adele Cambria e Saviana Scalfi (anche interprete e regista). È la storia vera raccolta dalla Cambria di Regina una borghese-barbona della Stazione Termini che ricorda la rinuncia ai figli. Ascoltavo per caso un

radio privato venivano intervistati i barboni della Stazione Termini mi colpì una donna che prima di rispondere alle domande voleva cantare una canzone. Il ritornello diceva «erano una volta due artisti che si volevano tanto bene ma non dicevano mai le loro penne lei

ospedali dai Cmi dagli ostelli per tornare a bere e a dormire alla stazione». Per un anno smisi di seguirlo poi seppi che anche l'ennesimo tentativo di reinserimento era risultato vano. Morì barbona poco tempo dopo. A distanza di anni la situazione non è cambiata. Anzi i casi si sono moltiplicati.

L'eccezionale ed incredibile questo racconto ci viene offerto da Saviana Scalfi attrice impegnata da anni nel proporre l'universo femminile. A lei il merito nonostante le difficoltà sempre maggiori nella produzione e nella distribuzione degli spettacoli di riuscire ad imporre una voce coraggiosa e lontana da linguaggi commerciali.

Sport



Tennis, masters di Francoforte Courier-Becker gran finale

■ Courier (nella foto) contro Becker. Questo sarà oggi la finale dei Masters di Francoforte. L'americano ha sconfitto Sampras per 7-6, 7-6, 6-4, 7-6 (8-6).



Sui kart Tarquini batte Patrese E Badoer si rompe la clavicola

■ I kartisti Tarquini (nella foto) davanti a Patrese e Badoer in un incidente. Si è rotta la clavicola.

Torino-Juve Derby per inseguire

La stracittadina vista dagli occhi dell'allenatore granata «Siamo due squadre simili in tutto, nei pregi e nei difetti» «Un sogno? Avere un giorno Viali. Il mio modello nel calcio? Misani Pasquale, vigile urbano a Rivolta: un tecnico nato»

Il mondo di Mondo

Vecchie panchine e facce nuove

È bastata una settimana di stop pro-Nazionale per restituirci un campionato con molte novità. La decima giornata battezza ben due panchine nuove: a Napoli e Genova sponda rossoblu Bianchi e Manfredi rimpiazzano Ranieri e Giorgi licenziato il primo dimissionario il secondo. A Napoli non è «bollente» solo la panchina, in settimana è successo di tutto: anche un raid punitivo dei tifosi (?) negli spogliatoi vittime Polcano, Bresciani e soprattutto Corradini. La polizia indaga: alcuni giocatori sembrano terrorizzati, altri spiegano perché dal Napoli non si chiede di andar via, si fugge. Bianchi tre anni fa «ostaggio» profumatamente pagato da Feriari non per fare il divooccupato, ha accettato questo clamoroso ritorno per meno di mezzo miliardo, ciò che colpisce è che un personaggio considerato «antipatico» per antonomasia ora sia l'unico amatissimo dal tifoso partenopeo. Il Napoli è terzo ultimo in classifica, proviene dal 15 col Milan. Però Bianchi comincia la sua missione a Marassi con la Samp gli porti bene il 17 maggio 88 quando un gol di Maradona creò la sfida sempre a Maradona (gara d'addio all'Italia) è legato l'ultimo successo bianconero 24 marzo '91. L'anno scorso finì in pantà. Nella Samp si rivede Vierchowod dopo il malanno.

Manfredi ricomincia dal Genoa, le sue tracce si erano perse giusto un anno fa quando incassò la seconda batosta personale nella «sua» Bologna, dopo il fallimento al Juve. Il tempo di tornare in sella e già l'Orione è intenzionato a fare una vittima. Stefano Tacconi il portiere con cui dai tempi della Juve non ha mai legato. Escludendolo ottiene un doppio risultato: anche quello di farsi ben volere dalla Curva, sdegnata contro l'ex juventino. Ma il debutto a Udine non è agevole. Manfredi non può contare su Skuhrav, Si gnorini e Padovani. Ha già in mente una trovata delle sue Van 1. S'ha con la maglia numero 2. Tre nuove facce da straniero prombano sul campionato: Roy Glonek e Matcut il più famoso è il quasi 2enne olandese del Surinamo (come Gullit e Rijkaard). Brian Roy che debutta col Foggia. Viene dall'Ajax, fa parte della nazionale di Advocaat quattro anni fa, il mancato permesso per una partita proprio in Suriname gli salvò la vita. L'aereo che trasportava la squadra si schiantò in una tragedia tipo «Grande Torino». Zenari che ha avuto Roy per un prezzo da liquidazione (poco più di 2 miliardi) intravede in lui il nuovo Signori. Guardia caso oggi è col Foggia Lazio, dunque una rimpatriata per il fresco centravanti della Nazionale di Sacchi, che in Puglia ha posto i primi mattoni per la sua escalation. Il Brescia oggi potrebbe far debuttare Dorin Matcut, quarto romano voluto da Lucchese, dopo Hagl, Sabau e Raducioiu viene da Saragozza con la fama dello scansafatiche, ma Coroni giura che è stato un affare.

Il volto più misterioso è invece quello di Milos Glonek che l'Atalanta ha preso per rimpiazzare Ruggen dallo Slovan Bratislava dopo averlo visto in azione in Coppa Campioni contro Van Basten. Guerni li utilizzerà subito contro la Roma, una sfida delicatissima anche per Boskov in piena zona retrocessione e oggi privo di Gianmari. Natural mente la giornata numero 10 nasce sotto il insegna del doppiod derby a San Siro. Milan Inter al Delle Alpi. Torino Juventus. Mezza Italia del pallone tifo contro i rossoneri, che da 18 mesi non conoscono sconfitte e sembrano aver già ucciso il campionato, impegnati soprattutto a sfidare se stessi e ogni record.

Il resto è routine, con l'eccezione di Pescara, dove Galeone è ai comandi col presidente Scibilia e fra i due volano parole grosse. Il Pescara è ultimo 3 punti in 9 gare, ma non è detto che anche oggi, in caso di ko con l'Atalanta, Galeone debba per forza far le valigie. Non ci sono soldi per un altro allenatore.

L'anno passato Juve e Toro vinsero una volta per uno, all'andata i bianconeri (1-0, Casiraghi poi incidenti, espulsi Bruno e Policano), al ritorno i granata (2-0, doppietta Casagrande). Oggi squadre incomplete, se al Trap mancano Cesar, Marocchi e il Baggio migliore, Mondonico si ritrova senza Aguilera. Sfida fra bocciati in azzurro (Viali-Marchegiani) e fra tecnici «all'italiana» e anti-Sacchi. Parla Mondonico.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. C'è un po' di nebbia sulla città in tutti i sensi. Da queste parti, senza tornare ai tempi del colabacco, una volta derby voleva dire mettersi alla caccia di un biglietto con almeno dieci giorni di anticipo, adesso si va allo stadio un'ora prima e non ci sono problemi, a parte il freddo. Oggi sarà così e si coglie un pizzico di invidia per la stracittadina di Milano. Pallone al piede. Torino in entrambe le versioni calcistiche resta la più autorevole: anzi Milan, però il versante granata non si gusta il secondo posto in classifica, squassato dalle polemiche.



Gianluca Viali è al suo primo derby della Mole. Un'occasione per smaltire la rabbia dell'esclusione in nazionale.

stero incompiuto se la cava con una battuta: «La febbre è roba mia» e tossicchiando mostra il termometro quasi 38 gradi, influenza di stagione.

Sul serio, oggi che cosa rappresenta questo derby? Malgrado le assenze un derby vero. Deciso magari dal giocatore meno atteso. Sono due squadre simili in tutto, nel bene e nel male. Avremo 9 duelli in campo, chi ne vince di più vince la partita.

Di questi tempi, l'anno passato vinse la Juve con un gol di Casiraghi, successi di tutto, un «neuro-show» di Bruno espulso, poi anche Policano cacciato. Si rischia anche stavolta qualcosa del genere?

Mi sono vergognato per quella partita fu anche colpa mia non seppi anticipare i tempi non intuii quanto stava per accadere. Non è bello per una squadra chiudere una partita in nove, anche per questo sta volta Bruno marcherà Viali e su Casiraghi andrà Annoni.

Via, fra professionisti esistono ancora le «vendette»? Le grandi tensioni nascono

questo Torino non deve sedersi mai.

Torino-Juve è Mondonico contro il suo pupillo Viali. Il nostro destino è quello di trovarci sempre da avversari. Il mio sogno è quello di riverire Gianluca, con me prima che lui smetta col pallone. Ma dovrebbe venire al l'al al Torino per chi io alla Juve non andrò mai.

Già, ma cos'è oggi la Juventus?

Un club che con 3 o 4 anni di ritardo si è accorta che il mondo attorno stava cambiando. L'ormai grande mi per ora c'è appunto chi ha 3 o 4 anni di vantaggio.

Torino-Juve è anche Mondonico contro Trapattini, bot-

«Sapete che vi dico? Ho capito che i gol con tanto molto possono far felici molte persone». Gian Luca Viali sembra esordire con una banalità se non addirittura una stupidità alla Catalano. Invece, la sua frase è piena di sottile ironia. Si riferisce all'invocazione generale rivolta dal pianeta calcistico al Luca Nazionale, ritorno al gol che ne preghiamo. Gliel'ha chiesto Sacchi (in una strana maniera mettendolo fuori squadra) glielo chiedono Trapattini e i tifosi pur giustificandolo glielo chiede addirittura il amico rivale Mancini. E lui ha una riflessione sarcasticamente profonda come dire: «Mi non pensavo proprio che fosse così importante». Spiega: «Credevo che bastasse giocare bene, aiutare la squadra che in fin dei conti di gol ne ha fatti parecchi, ma evidentemente non è così. Visto che tutti invocano i miei gol, cercherò a tutti i costi di farli, ma credetemi non ho mai sofferto di crisi di astinenza, nemmeno in altri periodi in cui sono stato tanto senza segnare. Il gol arriva quando devi arrivare, senza alcun impegno scaramantico o altro stupidaggine».

Un modo strano di entrare nel clima derby. Un clima che



Emiliano Mondonico tecnico del Torino nell'era dei maghi della panchina continua a marciare controcorrente affidandosi ad un solo modello: il suo.

perdere la partita è facile perché l'autocritico. Contro il Milan ho messo infatti Bruno su Papi, non su Van Basten.

Ma Bruno è così cattivo? Non è cattivo per niente, è un passionale. Adesso poi si è anche creato un personaggio e lui ci marcia sopra ma in maniera simpatica e ironica. Quella reazione plateale dopo il derby dell'anno scorso l'ha fatto sembrare quello che non è.

In fatto di reazioni, anche lei Mondonico non scherza quella sedia alzata per aria in Coppa contro l'Ajax.

Un gesto sbagliato ma anche troppo rimediato. Da quell'episodio ho tratto una morale.

Gianluca contro voglia e ironico raccoglie l'eredità di Baggio «Senza di lui, leader per forza»

È sempre questione di leader. La Juve ne ha tanti come dice Trapattini. Quindi, fuori uno e avanti l'altro. L'eredità di Roberto Baggio nel derby viene raccolta da Luca Viali, un neofita delle stracittadine sotto la Mole, ma indiscusso trascinatore per indole. Oggi farà coppia con Casiraghi e promette di tornare al gol, come tutti gli chiedono. Ritrovare i suoi, per la Juventus è di fondamentale importanza.

TULLIO PARISI

Il Luca Nazionale non ha avuto il tempo di annusarsi perché rapito da Sacchi per dieci giorni solo ventiquattro ore per cogliere l'atmosfera cittadina, così diverse da quelle della Lanterna troppo poco. «Capirò il derby di Torino solo dopo essere entrato in campo. So che qui il tempo molto a questa partita indipendente mente dalla posizione in classifica delle due squadre, ma noi del Luca abbiamo il dovere di tenere d'occhio anche quella per non farci sfacciarare, immedesimare dal Milan. So che un gol nel derby rimane scolorito nella storia, ma non è più tanto promettente, soprattutto quando si hanno di fronte due tipi come Annoni e Bruno, tra i più forti coppie difensive del campionato. Peccato perché is-

ta e risposta «all'italiana». Certo, Sacchi non abita qui.

Sacchi è stato invitato al derby perché vedesse all'opera Viali, Casiraghi e Signori, tre giocatori di cui la Nazionale ha avuto bisogno. A Viali io non rinuncerei mai.

Trapattini e Sacchi: chi ha inaspettato di più?

Tutti e due, e nessuno dei due. A trapattini molte le rimostranze, lo ho ricevuto da un vigile urbano di Rivolta d'Adda, il mio paese, che aveva il hobby dell'allenatore. Si chiama Misani Pasquale, la Rivoltina l'ha licenziato perché nessuno e profeta in patria, ma la sua metodologia negli allenamenti era eccezionale. Un allenatore, nato.

Poco pubblico Lo stadio con «buchi» e tanti agenti

TORINO. Non c'era il tutto esaurito anche quest'anno. Non facciamo un dramma per un'esclusione, io sono tranquillo, ma c'è un problema, solo voi, minimizza Viali. E poi «Sacchi resta un amico, comunque vadano le cose». Ma sono proprio questi amici che gli chiedono con insistenza, anche se in maniera sfortunata, «soltanto gli amici, perché alla fine è rimasto lui, il unico bomber di razza con passaporto italiano e a fura di parlarne di ricostruzioni di immagini del nostro calcio, va a finire che la Nazionale diventa ridicola, vittima dello strapotere dei punte stranieri nel nostro campionato. Io ho visto alla parte di Casiraghi o Baggio non sono problemi per me», si tratta sempre di campioni e quindi quando si parla di stessa lingua calcistica il problema è solo adattarsi l'un l'altro. Poi c'è l'improvviso di questa gara, tutte particolari e il vengoro fuor tempo, tanto ed esperienza. Trapattini ne ha più di tutti e avrebbe messo insieme, ci ha fatto apporre il divo come un'aria normale. «Soltanto gli amici, ma l'impressione è che tutti mi di sorpresa, con mago Viali pieno di conigli nel cilindro».

BRESCIA-FIORENTINA

Landucci 1 Maregini 2 Negro 3 Carnasciali 4 Rossi 5 Carobbi 6 De Paola 7 Di Mauro 8 Paganini 9 Luppi 10 Bonometti 11 Pioli 12 Sabau 13 Effenberg 14 Giunta 15 Laudrup 16 Saurini 17 Batsista 18 Hagl 19 Orlando 20 Raducioiu 21 Baiano

Arbitro: Brignoccoli di Ancona

Cusin 12 Mannini 13 Brunetti 14 Iachini 15 Botolotti 16 Dell'Oglio 17 Piovanello 18 Beltramini 19 Olivari 20 Facenda

CAGLIARI-PARMA

Ielipo 1 Taffarel 2 Napoli 3 Pin 4 Fresto 5 Di Chiara 6 Bisoli 7 Minotti 8 Fricano 9 Apolloni 10 Pusceddu 11 Grun 12 Monero 13 Lupo 14 Gaudenzi 15 Zoratto 16 Francescoli 17 Pizzi 18 Matteoli 19 Coughi 20 Oliveira 21 Brolin

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Dibontone 12 Baiotta 13 Villa 14 Franchini 15 Herrera 16 Matrecano 17 Cappioli 18 Osio 19 Cimiti 20 Ferrante

FOGGIA-LAZIO

Mancini 1 Fiori 2 Petrescu 3 Bonomi 4 Gasparini 5 Favalli 6 Di Biagi 7 Bacci 8 Fornaciari 9 Luzzardi 10 Di Bari 11 Cravero 12 Bresciani 13 Lentini 14 Fuser 15 Seno 16 Winter 17 Kolyanov 18 Riedle 19 Biagioli 20 Gascoigne 21 Roy 22 Signori

Arbitro: Cinciripini di Ascoli

Bacchin 12 Orsi 13 Caini 14 Gregucci 15 Bianchini 16 Sclosa 17 De Vincenzo 18 Neri 19 Mandelli 20 Stroppa

MILAN-INTER

Antonoli 1 Zenga 2 Tassotti 3 Bergomi 4 Maldini 5 De Agostini 6 Donadoni 7 Bertè 8 Costacurta 9 Ferri 10 Baresi 11 Battistini 12 Lentini 13 Bianchi 14 Rijkaard 15 Shalimov 16 Van Basten 17 Paney 18 Gullit 19 Manicone 20 Mas'ara 21 Sosa

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore

Rossi 12 Abate 13 Gambardo 14 Paganini 15 Albertini 16 Tramezzani 17 Erario 18 Orlando 19 Simone 20 Fontolan

UDINESE-GENOVA

Di Sarno 1 Spagnuolo 2 Pellissier 3 Schenep 4 Orlando 5 Torre 6 Sensini 7 Calci 8 Pancucci 9 Calori 10 Caricola 11 Mandorlini 12 Fortunato 13 Desidero 14 Bortoluzzi 15 Rossetto 16 Rucito 17 Balbo 18 Arco 19 Dell'Anno 20 Onorati 21 Branca 22 Dobrovolski

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

Di Leo 12 Tacconi 13 Collivati 14 Czackowski 15 Signorini 16 Netti 17 Fiorini 18 Marroaro 19 Tono

La classifica

12ª giornata

Ascoli Bari Rosica

Bologna Piacenza Franceschini

Cremonese Venezia Nicchi

F. Andria Cesena Fabricatore

Lucchese Modena Sguizzato

Monza Pisa Quartuccio

Padova Ternana Dinelli

Reggiana Spal Feliciani

Taranto-Lecce Luci

Verona Cosenza Fucci

Prossimo turno

Domenica 29-11 / ore 14.30

Ancona-Cagliari

Atalanta-Udinese

Foggia-Pescara

Genoa-Torino

Inter-Brescia

Juventus-Milan

Lazio-Roma

Napoli-Fiorentina

Parma-Sampdoria

Girone A

Alessandria-Spezia Arezzo-Carrarese Carpi-Ravenna Como-Siena Lefebvre-Massese-Triestina Pro Sesto Sambenedettese 2-0 (giocata ieri) Vicenza-Palazzolo Pesaro-Empoli

Classifica Empoli e Vicenza 17 Chievo 16 Triestina 15 Sambenedettese e Ravenna 14 Spezia 13 Carpi e Pro Sesto 12 Como 11 Carrarese 10 Siena 9 Lefebvre e Massese 8 Alessandria Palazzolo e Pesaro 7 Arozo 3

Girone B

Casarano-Palermo Catania-Chieti Giarre-Reggina Lodigiani-Ischia 1-0 (gioc ieri) Messina Avellino Nola-Acireale Perugia-Siracusa Potenza-Casertana Salernitana-Bari

Classifica Giarre e Perugia 16 Acireale 15 Palermo e Salernitana 14 Avellino e Casertana 13 Catania Potenza e Reggina e Lodigiani 11 Barietta Ischia e Messina 9 Chieti 8 Casarano e Siracusa 7 Nola 6

Girone A

Centese Lecco Fiorentina-Fasole Giorgione Aosta Mantova Trento Novara-Suzzara Olivo Prosecco Ospedale Pavia 2-1 (giocata ieri) Tempio Solbatesi Varese Olbia

Classifica Mantova Lecco e Novara 13 Giorgione 12 Fiorentina 11 Varese 10 Casale Solbatesi e Trento 9 Olbia Centese e Aosta Pavia e Suzzara 8 Tempio e Ospedale 7 Oltrero 6 Pergocrema 5

Girone B

Acqua Lugo Cicca Castel di Sangro Fano Civitanovese Pontedera Guado Cerveteri M. Pansarico Francavilla Montevarchi Rimini Prato Avezzano Vastese Poggibonsi Viareggio Pistoiese

Classifica Pistoiese e Viareggio 13 Pansarico e Cerveteri 12 Castel di Sangro 11 Montevarchi 10 Rimini Vastese Civita nuova e Francavilla Guado e Poggibonsi 9 Prato Avezzano e Ponteder 7 Fano 6 Cicca 2

Girone C

Allumira Molfetta Civitanova Roma Juve Stabia Agrigento Licata Vigor Lamezia Monopoli Astre e Sanquappè Leonzio Savona Ferrara Trani Bisciglie Turris Matera

Classifica J. Stabia e V. Lamezia 14 Leonzio 12 Roma e Matera 11 Monopoli e Ferrara 10 Savona e Leonzio 9 Turris e Sanquappè 8 Bisciglie e Trani 7 Astrea e Savona 6 Altamura 4

BRESCIA-FIORENTINA

Landucci 1 Maregini 2 Negro 3 Carnasciali 4 Rossi 5 Carobbi 6 De Paola 7 Di Mauro 8 Paganini 9 Luppi 10 Bonometti 11 Pioli 12 Sabau 13 Effenberg 14 Giunta 15 Laudrup 16 Saurini 17 Batsista 18 Hagl 19 Orlando 20 Raducioiu 21 Baiano

Arbitro: Brignoccoli di Ancona

Cusin 12 Mannini 13 Brunetti 14 Iachini 15 Botolotti 16 Dell'Oglio 17 Piovanello 18 Beltramini 19 Olivari 20 Facenda



Migliora Van Basten che ora spera
«Ma se lo vuole il mister, gioco»

Medici a consulto per un ginocchio molto speciale

MILANO. Gioca o non gioca? «Mi devo sentire bene e poi dipende dal mister», dice Marco Van Basten. «Va molto meglio, non ha fatto la partitella, ma si è allenato. Questa settimana non è stato fermo. Sono ottimista», dice Fabio Capello. «Non rischia niente di grave ma il ginocchio gli fa male. Vedremo nelle ore precedenti alla partita», dice il dottor Monti. «Difficile sia al 100 per cento, almeno così mi ha detto il mister», dice Silvio Berlusconi, il presidente. Come finirà? Che farà oggi Van Basten, sofferente al ginocchio sinistro per un brutto colpo beccato nell'amichevole di La Corona? Presenzierà a questo 222 derby in compagnia di Rijkaard e Gullit, oppure sarà costretto a dare forfait. Le quotazioni per il suo ingresso in campo sono nettamente in rialzo anche se nessuno, a Mianello, ieri si voleva sbilanciare, anche se il presidente non sarebbe certo dispiaciuto di vedere a San Siro il suo pallone d'oro Jean Pierre Papin. La risposta definitiva arriverà oggi in mattinata e se non dovesse farcela c'è la via risponde lui con aria da gigante.

Questo è uno dei dilemmi che tormenta, si fa per dire, la vigilia dell'incontro con l'Inter. Nella club house affollata per la presentazione di un libro sul ciclone milanista di Berlusconi, con tanti ospiti insigni dal Barone Liedholm a Bora Milutinovic, allenatore degli Stati Uniti, per finire con Ancelotti e Virdis che si scambiano saluti, il derby vive solo su Van Basten e su un'altra querelle: le condizioni dei reduci di Glasgow. Lo chiedono a Van Basten e lui ci piazza sopra una bella risata, lo chiedono al mister che si dilunga. Li ha trovati bene, lui, «anche perché hanno portato a casa un punto importante, fa bene al morale». Il presidente invece prende la palla al balzo per ripetere ancora una volta quanto sia orgoglioso di fornire un simile contributo a Sacchi, ma quanto ciò possa arrech-

Luca Caioli

MILANO. «Nessuno può più soffrire lo strapotere di Berlusconi». Berti, protagonista dell'ultima vittoria nerazzurra nella sfida cittadina, promette un supplemento di impegno. Tra gli uomini di Bagnoli assente Schillaci, in avanti forse il solo Sosa

Nick il freddo

«Batteremo il diavolo in nome dell'Italia»

Pronti via: ecco il 222° derby di Milano. Ancora diverse incertezze nelle formazioni: Osvaldo Bagnoli rimugina su Darko Pancev, assente Salvatore Schillaci, in attacco potrebbe far giocare solo Ruben Sosa con Flavio Manicone a centrocampo. Oggi Fabio Capello decide su Marco Van Basten: se non recupera gioca Jean Pierre Papin. Bagnoli: «Al posto del cappuccio, questa volta berrò il tè».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Come cantava Mina, c'è una cosa che lo fa impazzire: dirgli che è maturo, che ha messo la testa a posto. In una frazione di secondo, ti manda a quel paese «è un luogo comune, è un vecchio tormentone che mi è stato affibbiato quando sono arrivato a Milano. La testa a posto l'ho sempre avuta, difatti mi metto il "gel"».

Nicola Berti, 25 anni, è spiritoso ma forse sbaglia anche questa volta. I luoghi comuni infatti ogni tanto ci azzeccano. E quelli che giravano su di lui, sfondando le ovvie esagerazioni, erano tutti veri: irrequieto, indisciplinato, sregolato, spaccone. A Milano, visto che si parla di derby, si dice "ganassa", una parola che esaurisce qualsiasi discussione.

Passano gli anni, e Berti lentamente si trasforma. In una squadra martellata dalle crisi interne, e da un gran via vai di allenatori, lo scapettato Nick diventa uno dei pochi punti di riferimento. Cambiò anche vita: frequenta meno la Milano by night, si allena con scrupolo, e gioca con grande impegno. Corre, recupera, va in gol, si batte per quattro. Ogni tanto,

a furia di spolmonarsi, si esprime anche a qualche figuraccia. Ma poco male: la gente, i suoi tifosi, capiscono che l'irriducibile Nick sbaglia per eccesso di altruismo. L'importante è che, nei momenti giusti, riesca a mantenersi lucido: come nell'ultima vittoria sul Milan, quando da una sua zampata venne il kappuuccio decisivo.

Allora, Nick? Schillaci non c'è, e Bagnoli è ancora in dubbio su Pancev: forse pensa che lei possa darci una mano anche in attacco. O no?

Se posso, non mi tiro certo indietro. In effetti, intorno a me sento una gran pressione. La gente, forse dopo quel gol, si aspetta molto da me...

Le dispiace?

No, assolutamente. Mi trasmette anzi una particolare euforia: battere il Milan dà già un gusto particolare. Vincere questo derby, con i rossoneri in serie positiva da 43 partite, sarebbe veramente una grande impresa. Ce lo chiede tutta l'Italia, e noi cercheremo di accontentarla. Chiedo solo una cosa: di non essere caricato di troppe responsabilità. Non sarebbe



Nicola Berti, venticinque anni, centrocampista coraggioso tenace dell'Inter tutto cuore di Bagnoli. In alto a sinistra Marco Van Basten. Oggi sarà regolarmente in campo dopo i dubbi della vigilia

ma il successo è una brutta bestia. Non è facile da gestire, soprattutto quando si è molto giovani. È facile montarsi la testa, perdere il senso delle proporzioni.

Sa una cosa: i tifosi del Milan proprio non la sopportano. Se devono prendersela con qualcuno, se la prendono subito con Berti. Perché?

Semplice: perché a loro sono antipatico. Lo so benissimo, infatti quando cammino per la strada spesso m'insultano. Ma ormai ci ho fatto il callo. Ma non mi dispiace: sono antipatico perché sanno che posso essere pericoloso. Un po' dipende anche dal mio modo di giocare: mi butto, mi lamento, spesso protesto. Ma è il mio modo d'essere, non posso certo trasformarmi.

Secondo lei il derby è ancora sentito come una volta?

Io credo di sì. A Milano vivo in centro, e quando vado al bar vedo un gran fermento. Tutti ne parlano, lo noto che molti non ne possono più dello strapotere milanista. Perfino gli stessi milanesi.

Ultima cosa: ma lei è antipatico o no?

Neanche per idea: io sono simpaticissimo, ditelo in giro, ne ho bisogno.

giusto.

Molti dicono: Berti è finalmente maturo. Lei cosa risponde?

Io non credo di essere cambiato, o maturato. Probabilmente ci sono dei passaggi obbligati dai quali un ragazzo non può deviare. Ora sono più tranquillo, più cresciuto, tutto qui.

Ma perché le dà così fastidio

la parola maturità?

Perché nel mio caso mi sembra usata impropriamente. Noi calciatori a 18 anni dobbiamo spesso andar via di casa. Insomma, si è obbligati a crescere prima degli altri dovendo affrontare alcuni problemi difficili.

Ci faccia un esempio.

Beh, so di dire una cosa strana,

Al circolo della Bovisa con il fratello dell'Osvaldo

MILANO. L'8 è una tradotta. Attraversa la città da nord a sud. Un capolinea a Porta Genova, un altro in piazzale Bausana alla Bovisa. Una corona di palazzoni degli anni cinquanta e sessanta intorno ad un fontana. D'estate sulle panche a prender il fresco ci sono gli uomini in canottiera d'inverno dopo le venti nessuno in giro. La sera di venerdì è aperto solo il Circolo Familiare di Via Mercantini, un dopolavoro in una via di fronte. Fuori la bacheca dell'Unità, l'annuncio delle partite della Lega pensionati e il cartello dell'inter club. Dentro i tavoli con i panni verdi e rossi un enorme bancone con i bocconi in bella vista. Felice, il barista che chiamano Pancev per i capelli corvini, mentre serve un bicchiere di vino, racconta che

il gran pioniere è la domenica quando si balla il liscio, le mazurke e i waltzer. Un appuntamento da non mancare in questo quartiere di periferia di 40.000 abitanti. Ma la sera con la televisione non è più come una volta: tutti rintanati in casa. Solo il venerdì si anima l'ambiente: c'è l'inter club e due tavoli. In disparte sul piano verde 4 signori giocano a carte, briscola scommettendo un quarto. Dall'altra parte quattro parlano di calcio. «Quello là», indica il barista, «il fratello del Bagnoli». Walter per gli amici, Giorgio in famiglia e nel calcio. Viene qui a tirare tardi come faceva suo fratello prima di andare a Verona prima di diventare allenatore e famoso. Una spuma piccola un ristingo una birretta, si chiacchiera. La discussione è obbli-

LUCA CAIOLI

gata: il derby. Angelo juventino, attacca sulla nazionale, ce l'ha su con Sacchi quei due piccoletti in area. (Signori e Baggio) non gli piacevano proprio. Baggio è una mezza sega sa segnare 4 gol all'Udinese, ma c'è la partita importante sparisci. Mica come Platini. Walter è scettico. Sacchi non ha mica i Gullit e i Van Basten. Deve accontentarsi di quello che passa il convento. Angelo scioccolato sul derby. Il più incazzato è Walter, lui milanista, che sbelleggiano, come Giuseppe, vorrebbe andare allo stadio. «Non darglieli i soldi a Berlusconi, non fare come quei 70 mila coglioni che hanno comprato gli abbonamenti a occhi chiusi». Bella forza dice Gino che ha smesso di an-

darsi a Sann Siro. «Ma cosa ci vai a fare allo stadio, a vedere il tiro a segno?». «Ormai il campionato è già finito. Lo sanno tutti» dice il Walter. «L'unica speranza è che Berlusconi quest'anno vinca tutto. Il campionato, la Coppa Italia, la Coppa dei Campioni, la Coppa intercontinentale e anche la coppa del nonno, così magari l'anno prossimo si calma». Cesare con due biglietti in mano, il suo e quello della moglie, prende una sedia e comincia a decantare le meraviglie di vedere la partita dai popolari. «Lei si che si capisce come parte il gioco». Discute sul prezzo dei biglietti con Giuseppe che vuol sapere se l'Osvaldo qualche biglietto ce l'ha ancora. Niente da fare. Cesare continua im-

perterrito sul derby, si accontenta di uno zero a zero. «Ma si va bene, anche il pareggio: a noi non ci tocca, e domenica l'altra anche se perdiamo con la Juve siamo sempre in testa». Gino si mette a parlare dei derby degli anni cinquanta di Cucchiaroni, di Trapattori, di quando da ragazzino andava a vedere l'Osvaldo giocare: «Erano un'altra cosa. La velocità di adesso non ha paragoni».

I discorsi si sovrappongono: da un lato del tavolo parlano di Sammer e quando Walter dice che non giocherà gli altri lo guardano strano. Che abbia qualche informazione? «Ma no, l'ho letto stamattina sulla Gazzetta». Oggi lui tiene all'Inter per questioni di famiglia. Gino se la prende con suo fra-

Nela addio a Roma. Ceduto al Napoli dopo 12 anni si sfoga: «Questa era la mia città»

Lasciamoci così con rancore

Sebino Nela lascia la Roma: ha firmato ieri il nuovo contratto con il Napoli. L'accordo è biennale, vale fino al giugno 1994. Il calciatore, che ha ottenuto un leggero ritocco sullo stipendio che percepiva dal club capitolino, si trasferirà a Napoli domani. Con l'addio del trentunenne «libero», la Roma perde l'ultimo «pezzo» dello scudetto 1982-'83. Nela saluta dopo dodici anni in giallorosso

FULVIO CANALI

ROMA. «Lascio la Roma perché voglio chiudere la carriera con dignità. Qui non era possibile: tribuna o panchina, la musica era questa. A Napoli no, l'alternativa sarà campo o panchina, tutta un'altra storia. Mi dispiace che sia finita così, il mio sogno era quello di restare giallorosso a vita, ma ormai mi sentivo un sopravvissuto. Mi hanno fatto pesare come un macigno la carta d'identità. È proprio vero: quando superai i 30 anni sei come una scarpa vecchia».

Parla a voce bassa, Nela. Piange. Sussurra: «Mi vergogno un po', scusate, ma dodici anni non sono uno scherzo». Fa un certo effetto riscoprire le emozioni, mentre a calciolandò ballano i miliardi, gli slogan razzisti, l'indifferenza. «È vero», dice Sebino, «il calcio ha preso una brutta piega. Ma è da dieci anni che si è presa questa strada e solo ora ci si rende conto dove siamo arrivati. Gli insulti agli ebrei, i gio-

catori del Napoli picchiati in allenamento. Si è toccato il fondo. Ma siamo arrivati a questo punto perché è l'Italia che è peggiorata. È lo stadio è diventato lo specchio delle sue degenerazioni. Non so se esiste una Tangentopoli nel pallone, io penso di sì, ma di una cosa sono sicuro: lo stadio è una zona franca dove puoi fare di tutto perché sai che tanto nessuno interviene. Neppure le società, è ovvio, perché a loro interessa solo che la gente paghi il biglietto. Sì, qualcuno dice, «ma allora fatelo voi giocatori un gesto». Idiozie, come quella che andava di moda poco tempo fa, «i giocatori con il loro comportamento influenzano i tifosi». Ma quando si capirà che questi teppisti vengono allo stadio solo per far casino e che delle squadre e dei giocatori interessa ben poco? Qui a Roma mi gridavano, «picchia Sebino», ma io non mi riconoscevo in quello slogan. Io sono un giocatore che nei novanta minuti cerca sempre



Sebastiano Nela è nato a Rapallo il 13 marzo 1961. La sua carriera è iniziata nel Genoa, dove da Jolly Simoni lo trasformò in terzino d'attacco. Dopo tre anni di serie B in rossoblu, Nela approdò alla Roma nell'estate 1981. Liedholm lo dirottò da sinistra a destra e lo fece debuttare in serie A il 13 settembre 1981 nella partita Roma-Avellino (1-0). Dopo la difficile stagione dell'esordio, il Barone riportò Nela a sinistra. E proprio in quel campionato 1982-83 la Roma conquistò il suo secondo scudetto. In giallorosso Nela ha vinto anche tre Coppe Italia (1983-84, 1985-86 e 1990-91) ed è stato finalista in Coppa Campioni e in Coppa Uefa (doppia sfida perduta con l'Inter nel '91). Chiuso in Nazionale da Cabrini, Nela ha giocato in azzurro appena 5 partite. Bezzant lo fece debuttare il 22 maggio 1984 nella gara Germania-Ovest-Italia (1-0). Ha preso parte alla sfortunata avventura del mondiale messicano 1986, mentre in precedenza era stato titolare dell'Olimpica quarta a Los Angeles 1984. Nel campionato 1986-87 (partita Roma-Sampdoria 0-3) un grave infortunio al ginocchio lo tenne lontano dai campi di gioco per un anno. Bianchi, nel '90, lo ha trasformato in libero.

sforzando a diventare un gran presidente, ma non credo ci riuscirà. Oggi nel calcio contano solo in due: Berlusconi e Agnelli. A Ciarrapico dico comunque grazie per avermi permesso di andar via. Ora è all'estero, ma quando tornerà andrò a parlarci. Voglio salutarlo di persona e poi ci sono da chiarire vecchie storie. La Roma può tirarsi su, non merita di stare così in basso. Ma non è colpa solo dei giocatori. La società ha dato corda a balie co-

me la vita notturna perché dopo quello che è successo lo scorso anno con Bianchi devo difendere a tutti i costi l'allenatore. Ma i tifosi non sono stupidi: se la Roma perde il derby qui succede il nubifrago.

Il futuro si chiama Napoli: che cosa si aspetta Nela? «Il mio obiettivo è giocare. E poi dare una mano a Bianchi e ai miei compagni per tornare in alto. Non sarà facile, ma possiamo farcela».

PANDA 4X4 COUNTRY CLUB.

ECCO UN FUORI STRADA CHE NON SARA' MAI FUORI LUOGO.

Nuova Panda 4x4 Country Club: perfettamente a suo agio nelle più belle vie del centro come su strade, autostrade, fondi fangosi, sconnessi e innevati.

La sua potenza supera ogni ostacolo. Fuori Panda, dentro Fire. Fuori simpatia, dentro energia. Tutta l'energia dello scattante motore Fire 1100 a iniezione elettronica da 51 CV-DIN, trazione integrale Steyr-Puch, con un eccezionale rapporto peso/potenza. Un'energia capace di superare agilmente pendenze fino al 43%.

Ricca di doti, piena di dotazioni. Tessuti esclusivi, colori metallizzati, interni completi e ricercati: la Nuova Panda 4x4 Country Club è dedicata a chi ama la vita all'aria aperta senza rinunciare a tutte le comodità che rendono piacevole la vita automobilistica.

Soddisfazioni sì, superbollo no. Bella da vedere, bella da vivere, la nuova Panda vi libera da ogni problema di traffico, parcheggio e consumi, ma vi libera anche dal pagamento del superbollo sui fuoristrada. Infatti ne è esente.

Nata per l'azione, pensata per l'ambiente. Marmitta catalitica di serie: ecco un altro grande vantaggio della Nuova Panda 4x4 Country Club. Via libera nei centri urbani, semaforo verde per una circolazione più pulita. Verde integrale, naturalmente.

MOTORE FIRE 1100 i.e.

51 CV - DIN

MARMITTA CATALITICA
DI SERIE



Lubrificazione Specializzata FIAT Lubrificanti

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA. FIAT